



«La sinistra italiana vuole distruggere il popolo italiano per sostituirlo con un popolo islamico». Questa frase



demenziale appare sulla prima pagina della Padania (10 ottobre), è del ministro della Giustizia Castelli,

con il quale ci raccomandano di dialogare. Fotografa con chiarezza la tragedia del mondo e quella italiana.

Innovazione: la classe operaia va in fallimento

Sei milioni di lavoratori dell'industria in 10 anni hanno perso fino al 17 per cento del potere d'acquisto. Lo rivela uno studio Cgil su dati Istat, Mediobanca e Ubs. Si lavora di più, si guadagna di meno

Giampiero Rossi

MILANO Ma è proprio vero, come ci raccontano ogni tanto certe statistiche, che in Italia il costo del lavoro è aumentato, che i salari - qui parliamo di quelli dell'industria - reggono l'urto dell'inflazione e che, quindi, il potere d'acquisto dei lavoratori non è diminuito affatto? La risposta è un no secco. A tutto. E non si tratta di opinioni, sensazioni, valutazioni o previsioni: bensì di dati, numeri, fatti oggettivi, riassunti in una ri-

cerca curata da Vincenzo Lacorte per il Dipartimento Attività produttive della Cgil e basata su tante autorevoli fonti, italiane ed europee, incrociate tra loro.

Lo studio è tecnico. Le fonti autorevoli: oltre all'Istat, Mediobanca e Ubs, l'Unione di banche svizzere. E la sintesi è chiara. Negli ultimi dodici anni, le buste paga dei lavoratori dell'industria - compresi gli operai agricoli oltre sei milioni di persone - «non hanno tenuto».

SEGUE A PAGINA 9

Morti bianche

Strage nei cantieri: più di 1300 vittime nell'ultimo anno

ZEGARELLI A PAGINA 11

Finanziaria

Stangata sulla casa. La Lega insiste: affittare il Colosseo

MATTEUCCI A PAGINA 10



Centrosinistra

Iraq, riforme, primarie. Prodi prova l'Alleanza

Pasquale Cascella

Ci siamo. Il parto è stato quanto mai travagliato, le doglie particolarmente lunghe, ma oggi finalmente nasce la grande alleanza democratica. Così, almeno, propone di chiamarla Romano Prodi. E tutti si augurano sia una vera e propria alleanza politica per l'alternativa di governo. Finalmente, l'amara lezione della



divisione può essere elaborata fino in fondo. E produrre novità sostanziali nello scontro con il governo sulla Finanziaria e sulle riforme costituzionali. Ma anche su questioni laceranti per il centrosinistra come l'Iraq.

SEGUE A PAGINA 7
COLLINI A PAGINA 7

Immigrati

LETTERA AL MINISTRO PISANU

Livia Turco

Gentile signor ministro, nella sua informativa alla Camera sui recenti sbarchi a Lampedusa lei ha esordito con una «prembessa» in cui ha affermato che sui temi come l'immigrazione è importante lasciare da parte le polemiche e coinvolgere il Parlamento. Ha sostenuto altresì che l'immigrazione è una opportunità di cui abbiamo bisogno e che la strada maestra per governare l'immigrazione è quella dell'ingresso regolare per lavoro. Colgo questa sua sollecitazione al dialogo per discutere e arrangiare proposte. D'altra parte questo è sempre stato il nostro atteggiamento. Quando eravamo al governo. Ma anche ora all'opposizione. Pensi a quale campagna ritorsiva e propagandistica avremmo potuto e potremmo inscenare contro lo slogan con il quale raccoglieste molti voti: «Mai più clandestini, ma più sanatori!». Ma non lo facciamo perché quello slogan conteneva una promessa impossibile e anche sbagliata e perché una campagna ritorsiva che faccia ancora leva sui sentimenti di paura, così come faceste voi, sarebbe dannosa per il Paese. Dunque discutiamo.

SEGUE A PAGINA 26

Sabrina e Jessica tra i morti di Taba

Identificati i corpi delle due ragazze italiane. Attentato al ministero del petrolio iracheno: 17 vittime

Umberto De Giovannangeli

I riflettori si spengono sulle macerie dell'hotel Hilton. Le ruspe arrestano i motori. Le squadre dei soccorritori israeliani fanno rientro in patria. Le ricerche di eventuali sopravvissuti all'attentato di giovedì scorso sono concluse. Ora c'è spazio solo per il dolore e il pianto irrefrenabile di quanti avevano sperato sino all'ultimo in un miracolo. Il dolore e il pianto di Luigi e Denise, i genitori di Jessica e Sabrina Rinaudo.

SEGUE A PAGINA 3

Tettamanzi

«Non c'è democrazia col monopolio delle televisioni»

MONTEFORTE A PAGINA 8



Jessica e Sabrina Rinaudo i loro corpi sono stati identificati nel laboratorio di analisi di Tel Aviv

Afghanistan

Milioni al voto, tutto regolare. Kabul non è Baghdad

Gabriel Bertinetto

È stato lesto George Bush a piegare ad esigenze di politica interna l'evento elettorale afgano, ed a tracciare arditamente e infondati paragoni con l'attualità ed il prossimo futuro dell'Iraq. «Si avvicina il momento del voto qui in America, ed oggi una grande cosa è accaduta in Afghanistan», ha detto il capo della Casa Bianca mentre da Kabul arrivavano le prime stime su di una apparentemente alta affluenza alle urne. Bush ha parlato delle elezioni in Afghanistan come di un successo nel quadro generale della guerra al terrorismo, che ovviamente secondo lui, continua in Iraq.

Dunque votatemi -questo l'appello del presidente americano ai concittadini- affinché possa continuare a vincere quella guerra, non solo a Kabul, ma anche a Baghdad. Ma assimilando l'uno all'altro due teatri tanto diversi dell'impegno militare statunitense, il presidente ha costretto in un unico contenitore logico-politico realtà fra loro completamente diverse. Per l'origine dell'intervento armato americano, le cause, gli scopi, le modalità, e gli sviluppi successivamente prodotti rispettivamente nei due Paesi.

SEGUE A PAGINA 4

Stato laico

LETTERA SUI CATTOLICI
Pierluigi Castagnetti

Aut, aut. O la Costituzione o la fede. Il titolo dell'articolo di Nicola Tranfaglia («l'Unità», sabato 9 ottobre) fa forza il contenuto e forse il pensiero dell'autore, ma non ne ha stravolto il senso. Il senso era quello e non può essere accettato. Non c'è alternativa fra la nostra Carta Costituzionale e la fede cristiana. E non solo perché Mortati, Moro, La Pira, Dossetti e tanti altri co-autori della legge fondamentale del Paese erano uomini di fede. Ma perché i principi fondamentali, tutti, ma potrei citare proprio i primissimi articoli che definiscono il rapporto tra Repubblica e diritti dei cittadini, sono inequivocabilmente espressione della cultura dello Stato e della cultura dei diritti soggettivi cattolico-democratica. La sola ipotesi fatta oggi di una alternativa fra Costituzione e fede significherebbe far precipitare indietro di due secoli il rapporto tra laici e cristiani.

SEGUE A PAGINA 26

Guardando i telegiornali

UN'IRATA SENSAZIONE DI PEGGIORAMENTO

Gina Lagorio

Il telegiornale non so più per me cosa sia, se un atto di masochismo o una volontà di espiazione, o semplicemente la ripetizione di qualcosa che fa parte della vita, un'abitudine che è marcata di tanti segni e simboli da assumere la valenza di un rito.

I telegiornali sono così, e noi siamo come siamo perché viviamo in un tempo tale che ciascuno deve inventarsi ogni giorno un ragionevole perché alla sopravvivenza. Come sotto la lampada tenue di un letto d'ospedale, il malato a occhi chiusi si richiama alla memoria la luce calda di casa prima di affrontare il buio della notte.



NUOVO DIZIONARIO DELLE BRUTTE PAROLE

Il tempo passa e le brutte parolacce cambiano. Nel lessico delle nonne i «piedi» non venivano ammessi nei discorsi di famiglia: «Con decenza parlando, ho freddo alle estremità...». Sottovoce, filo d'apprensione per aver osato. Poi gli anni Sessanta hanno sciolto la cultura dei figli cresciuti nell'Italia che intiepidiva il benessere permettendo (paleo deregulation) perfino un testo dalla copertina severa ma

che nessun liceo o università se la sentivano di consigliare. Eppure i ragazzi lo sfogliavano con avidità inconsueta ad una lettura complementare: «Semantica dell'eufemismo» di Nora Galli de' Paratesi, studio sull'allusione erotica nel definire gli oggetti metaforici che da sempre animano dialetti e parlate popolari.

SEGUE A PAGINA 27



di Manuela Trinci

microbi
i processi della crescita senza pregiudizi

in edicola con l'Unità da giovedì 14 ottobre a 4,00 euro in più

SEGUE A PAGINA 10

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i nostri uffici.

Bruno Marolo

WASHINGTON I marines in Iraq sono in fermento. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha fatto ieri una visita a sorpresa al fronte, nel tentativo di placare le truppe che chiedono di tornare a casa. È arrivato inatteso nella base aerea di Al Assad, a nord di Baghdad, una delle più grandi del paese occupato, e ha usato belle parole per annunciare cattive notizie. Ha avvertito che gli attacchi contro gli americani diventeranno più frequenti e sanguinosi prima delle elezioni irachene di gennaio. Almeno fino all'anno prossimo non si parlerà di ritiro. «Siamo fortunati - ha detto il ministro - di poter contare su di voi in questo momento di pericolo». I marines che rischiano la vita tra una popolazione ostile si sentono meno fortunati. Il caporale Alexander Jones, un ragazzo di 20 anni della Georgia, si è sfogato con l'inviato del Washington Post: «Quello che ci tocca fare qui prova che il governo americano ha torto: abbiamo scoperto le sue bugie».

Rumsfeld era stato in Iraq altre cinque volte, ma la visita di ieri era la prima nella provincia di Anbar, che in parte si estende nel triangolo sunnita dove infuria la rivolta. I marines nella base pagano un prezzo alto: in agosto i ribelli hanno ucciso 32 di loro. Il ministro ha parlato davanti a 1500 uomini che lo ascoltavano senza applaudire. Non ha nascosto la gravità della situazione. «La nostra speranza - ha sostenuto - è di addestrare le forze armate irachene in modo che possano ridurre la pressione sulle nostre. Diventerebbe così possibile una riduzione delle forze della coalizione tra qualche tempo, probabilmente dopo le elezioni di gennaio. Devo ribadire che questo dipenderà interamente dalle condizioni di sicurezza nel paese».

I piani del Pentagono prevedono l'invio di 20 mila soldati per dare il cambio a una parte dei 140 mila che si trovano già in Iraq, ma nessuno rientrerà prima di aprile. I marines lo sanno e si sentono a disagio. Il loro governo continua ad assicurarli che sono in Iraq per portare libertà e democrazia, ma la realtà che vedono con i loro occhi è diversa. Lo hanno raccontato senza peli sulla lingua a Steve Fainaru, un inviato del Washington Post che ha trascorso qualche giorno con loro. «Le valutazioni dei marines - scrive

I piani del Pentagono prevedono l'invio di 20 mila soldati per dare il cambio ma nessuno rientrerà prima di aprile

”

IRAQ la guerra infinita

Il ministro della Difesa ieri è arrivato nella base aerea di Al Assad. Ha parlato davanti a 1500 militari che lo ascoltavano senza applaudire



Sul Washington Post le accuse dei soldati. Il caporale Carlos Perez si è arruolato dopo l'11 settembre: «Volevo vendicarmi ma ora non capisco perché siamo qui»

Rumsfeld tra i marines che vogliono tornare

Visita lampo al fronte: la violenza aumenterà, nessuna riduzione di truppe fino al prossimo anno



Il ministro alla Difesa americano Donald Rumsfeld in visita alle truppe statunitensi in Iraq

INTANTO IN AMERICA

Il Los Angeles Times ha denunciato giovedì scorso che la protezione degli impianti chimici negli Stati Uniti è nulla. «La verità - scrive Robert F. Kennedy Jr., autore di un libro sulla politica ambientale del presidente Bush - è che favoritismi politici e corporativi della Casa Bianca hanno seriamente compromesso la nostra capacità di difenderci contro un attacco terroristico».

Secondo il quotidiano californiano, dei 15 mila impianti chimici, l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente ne ha identificato 123 i cui gas tossici - se usati da terroristi - potrebbero uccidere o ledere la salute

di più di un milione di americani. Nel caso di altre 700 industrie, le vittime eccederebbero le 100 mila. Ciononostante, recenti indagini hanno scoperto che «questi impianti sono protetti in modo insufficiente, pur non essendoci dubbi sui rischi e pur essendo l'interesse di Al Qaeda verso questi impianti ben documentato», scrive Robert F. Kennedy Jr. Infatti, attivisti che protestano contro gli impianti d'energia nucleare, senza eccessivi sforzi regolarmente infrango-

Impianti chimici Usa senza protezione

no i sistemi di sicurezza.

Una commissione del senato a maggioranza repubblicana, sette settimane dopo la tragedia dell'11 aveva preparato un disegno di legge per la protezione degli impianti dell'industria chimica. Ma la Casa Bianca ha rimandato al mittente il provvedimento legislativo. Un consigliere del segretario per la sicurezza interna Tom Ridge, Al Martinez-Fontes, già dirigente della finanziaria JP Morgan Chase, ha così spiegato di re-

cente perché il suo dipartimento esita nell'imporre misure di sicurezza all'industria privata: «Ho operato nel settore privato per tutta la mia vita. Ero forse contento che il governo s'intromettesse e ci dicesse cosa fare? La risposta è negativa. È ciò che vogliamo evitare».

Nel frattempo, solo il 5 per cento del cargo commerciale che viaggia su regolari voli di linea, è ispezionato dalla sicurezza, e lo è soltanto l'1 per cento dei 10 milioni di container che entrano annualmente negli Stati Uniti.

Aldo Civico

il giornalista - sono molto diverse da quelle del governo provvisorio iracheno e dell'amministrazione Bush, che descrivono l'Iraq avviato su una strada accidentata ma sicura verso la pace e la democrazia».

Il caporale Carlos Perez faceva il pompiere a New York fino al 2001. Dopo l'11 settembre si è arruolato nei marines. «Volevo vendicarmi», ammette. È in Iraq da soli due mesi ed è già deluso. «Qualche volta - racconta - non capisco la ragione per cui siamo qui. Siamo alla ricerca di un nemico che non c'è. L'unica cosa che facciamo è perquisire una casa

dopo l'altra».

«Penso che rimarremmo qui per anni e anni - aggiunge un suo compagno d'armi, il caporale Edward Elston di 22 anni - non credo che qualcosa migliorerà, anzi le cose peggioreranno. Finirà come nei territori palestinesi. Smetteremo di avere una funzione di polizia e diventeremo truppe di occupazione. Non ce ne andremo mai».

Il caporale Johnthan Snyder, di 22 anni, rimpiange la sua casa a Gettysburg in Pennsylvania. «Ogni giorno arriviamo qui, ci rendiamo conto che invece peggiora ogni giorno».

I marines sono insofferenti delle restrizioni imposte dal Pentagono per limitare il numero delle vittime civili, con la speranza di ridurre il malcontento della popolazione. Prima di aprire il fuoco, i militari americani devono accertarsi che l'obiettivo sia veramente un gruppo armato. A 19 anni, il marine Kyle Maio parla come un veterano impaziente di menare le mani. «Nel tempo che noi impieghiamo a fare i controlli - sostiene - il nemico se ne è andato. Una settimana fa è stata attaccata la stazione di polizia di Iskandariya. Abbiamo aspettato un'ora che il comando ci autorizzasse a intervenire». Jeremy Kyrk, 21 anni, di Chicago, è d'accordo. «I ribelli non ci danno quartiere. Conoscono i nostri limiti, ma loro non hanno limiti. Non possiamo competere». David Kelly, un caporale dell'Alaska, conferma: «Facciamo retate in modo che voi giornalisti possiate scrivere quanto è efficace la nostra risposta». I marines irrompono nelle case «sospette», sfondano le porte a calci, spaventano donne e bambini. La gente li odia sempre di più e l'insurrezione divampa.

Il caporale Elton 22 anni accusa: «Diventeremo truppe di occupazione non ce ne andremo mai»

”

Autobomba vicino al ministero del petrolio, strage a Baghdad

Almeno 17 morti. Il governo iracheno alle milizie di Sadr: cinque giorni di tempo per consegnare le armi. Rilasciati 10 ostaggi turchi

Baghdad Due autobombe, almeno tredici morti. Orrore e sangue. È l'Iraq che «accoglie» il segretario alla Difesa americano Donald Rumsfeld. «La violenza crescerà sino alle elezioni di gennaio», aveva sostenuto Rumsfeld alla vigilia del suo improvviso arrivo a Baghdad. È stato facile profeta. Perché è sempre e sola la violenza a scandire la quotidianità nel martoriato Iraq: ieri mattina intorno alle 07:00 (alle 05:00 ora italiana) un'autobomba è esplosa vicino all'accademia di polizia, un edificio vicino al ministero del petrolio. L'esplosione ha provocato dieci morti, tra i quali alcune donne, secondo un bilancio fornito da fonti ospedaliere. Presso l'ospedale Kindi «sono stati portati sei corpi e tre sacchi pieni di membra umane che potrebbero appartenere a tre o quattro persone», dichiara il dottor Imad Latif. In precedenza Assem Jihad, un portavoce del ministero del petrolio aveva parlato di 17 vittime. Secondo la polizia un razzo era caduto nei pressi dell'edificio, mentre Jihad ha dichiarato che un'automobile nera di marca coreana era esplosa colpendo molte persone che si trovavano in strada per raggiungere il posto di lavoro. Quindici minuti dopo una seconda autobomba è esplosa nei pressi di un

piccolo mercato al passaggio di un convoglio americano. Secondo l'esercito Usa un soldato americano è morto in seguito alle ferite causate dall'esplosione. Due iracheni sono morti mentre l'altra sera cercavano di piazzare una bomba sulla strada che collega Baquba, a nord-est di Baghdad, a due località ad est della città. Lo ha detto ieri un funzionario locale. Gli attentati di ieri a Baghdad sono stati rivendicati dal gruppo di

Abu Musa Al-Zarqawi, l'integralista giordano considerato come il sospetto numero uno nella lunga lista di attacchi dalla caduta del regime di Saddam Hussein nell'aprile del 2003. «Due leoni della Brigata dei candidati martiri hanno compiuto operazioni per dare onore alla nazione con il loro sangue», si legge nel comunicato pubblicato su un sito vicino ai gruppi integralisti islamici.

Una nota positiva arriva, però,

dai negoziati in corso tra il governo iracheno e i rappresentanti di Falluja sul ritorno della città sunnita ribelle sotto l'autorità di Baghdad. «Le trattative vanno avanti», ha dichiarato ieri lo sceicco Abdel Hamid Jaddu secondo il quale una delegazione è partita ieri mattina per Baghdad per mettere a punto gli ultimi particolari di un eventuale accordo con i responsabili del ministero della Difesa. L'altro ieri i rappresentanti della città

avevano detto che i ribelli sunniti sono pronti a partecipare alle elezioni previste in gennaio.

Vanno avanti anche i negoziati tra le milizie scite di Moqtada Al Sadr e il governo iracheno dopo l'accordo raggiunto nelle ultime ore. I ribelli avranno cinque giorni di tempo, a partire da oggi, per consegnare le armi mentre il governo si è impegnato a finanziare con 500 milioni di dollari la ricostruzione di molte

abitazioni di Sadr City, il quartiere sciita della capitale, martellato negli ultimi mesi dai bombardamenti delle forze americane. Il piano di disarmo è visto con cauto ottimismo dalle forze statunitensi sul campo. «L'onore della prova spetta ai miliziani», sottolinea il tenente colonnello James Hutton, portavoce dell'esercito Usa. «Sono loro - puntualizza - che devono consegnare le armi e assicurare che rispetteranno i principi

sottoscritti». Per gli Usa, taglia corto Hutton, quella raggiunta tra il governo di Baghdad e gli uomini di Al Sadr non è un'intesa vincolante. «Da quello che abbiamo capito - dice - non si tratta di un accordo, ma di un'iniziativa. Il disarmo è chiaramente un modo per dare prova della propria buona volontà. Ci sono ancora troppe armi e troppo esplosivo in giro e Sadr City è piena di materiale con cui si possono fabbricare ordigni».

In serata la televisione del Qatar Al Jazeera ha annunciato la liberazione di 10 ostaggi turchi. Secondo l'emittente un'organizzazione armata che si presenta come «gruppo salafista Abu Baqr Al Siddiqi» ha liberato dieci ostaggi turchi da 40 giorni nelle loro mani. «I dieci ostaggi sono stati liberati - ha aggiunto l'emittente - perché l'azienda per la quale lavorano ha deciso di chiudere ogni attività e di ritirarsi dall'Iraq».

L'emittente aveva ricevuto lo scorso 18 settembre un video nel quale il gruppo minacciava di uccidere gli ostaggi turchi se nel giro di tre giorni l'azienda non lasciava l'Iraq. Per salvare la vita degli uomini sequestrati, la ditta - Vinsan - aveva annunciato tre giorni dopo la sospensione delle sue attività in Iraq.

L'ostaggio inglese decapitato

In rete l'ultimo appello di Bigley «Mi resta poco tempo, Blair salvami»

LONDRA Un ultimo appello disperato al premier Tony Blair, pochi istanti prima della decapitazione filmata e messa in rete. Una breve fuga finita tragicamente dove ora sembrano spuntare la mano dei servizi segreti britannici, l'MI6: la fine di Kenneth Bigley, barbaramente ucciso dai suoi sequestratori in Iraq, si tinge di giallo. Le rivelazioni sono

state pubblicate ieri dal Sunday Times per il quale il 62enne ingegnere di Liverpool è riuscito a fuggire dai suoi carcerieri a bordo di un'auto, grazie all'aiuto di due dei sequestratori che erano stati pagati da agenti dell'MI6, il servizio segreto esterno di Londra. Ma la fuga ha avuto breve durata, e i sequestratori l'hanno ripreso e decapitato senza pietà. Le

informazioni, afferma il Sunday Times, provengono da un saudita che sarebbe il presunto portavoce del gruppo che aveva preso in ostaggio Bigley, Abu Ahmad al Saoudi.

Un agghiacciante video messo su internet ieri ha mostrato Kenneth Bigley mentre lancia un ultimo appello al premier britannico Tony Blair ed al suo governo affinché soddisfino le richieste dei suoi sequestratori, immediatamente prima di essere assassinato. «Eccomi di nuovo, signor Blair e governo, molto molto vicino alla fine della mia vita - dice Bigley nel filmato, che dura circa quattro minuti ed è introdotto dalle frasi dei rapitori contro il governo di Londra - Lei non sembra aver fatto molto per salvarmi la

vita. Io non sono una persona difficile. Sono un uomo semplice che vuole solo vivere una vita semplice con la sua famiglia. Questa gente non ha quasi più pazienza. Fanno sul serio. Vi prego, vi prego, date loro ciò che chiedono, la libertà delle donne rinchiusa a Abu Ghraib. Se lo farà il problema sarà risolto». «Al popolo britannico - prosegue l'ostaggio - dico che più che mai ho bisogno del vostro aiuto. Più che mai ho bisogno delle vostre voci, che andiate per le strade e chiediate una vita migliore per le donne che sono a Abu Ghraib». «Non posso dire molto di più - conclude - Ho detto così tante cose in tanti momenti diversi. Tutto quel che posso dire è che mi è rimasto pochissimo tempo».

Segue dalla prima

La speranza muore alle 16:00. «La loro identificazione (delle due sorelle italiane, ndr.) va oltre ogni ragionevole dubbio possibile, siamo sicuri al cento per cento», annuncia il professor Yehuda Hiss, direttore dell'Istituto di medicina legale di Abu Kabir (Tel Aviv) che ha esaminato il profilo genetico di Sabrina e Jessica giunti in mattinata da Roma. «Nel giro di poche ore - aggiunge il professor Hiss - abbiamo determinato che corrispondeva a quello giunto in campione da Taba».

Con tutte le precauzioni, la tragica notizia della identificazione dei corpi delle loro due figlie è stata data al papà e alla mamma di Jessica e Sabrina, dallo psicologo Michele Piccione, incaricato dal ministro degli Esteri Franco Frattini di accompagnarli nel viaggio in Egitto. Una missione umanamente difficile, quella del professor Piccione, docente alla Sapienza di Roma. Poche parole che hanno purtroppo reciso il tenue filo di speranza con il quale Luigi Rinaudo e l'ex-moglie Denise Pomero erano saliti ieri mattina sul Falcon messo a disposizione dalla Farnesina che li avrebbe portati a Taba. «Sì, li ho informati io» conferma il professor Piccione. «Per loro è un momento durissimo», aggiunge. L'ipotesi che le due ragazze non fossero sopravvissute all'attentato di giovedì sera, e che i loro corpi potessero trovarsi fra i resti identificati trasportati dagli egiziani nell'obitorio improvvisato di Numeira, si era fatta sempre più plausibile con il passare delle ore. Con prudenza, nel volo fra Torino e Taba lo psicologo aveva cercato di prepararli a una possibile dolorosa notizia. «È vero, li abbiamo preparati molto, nei giorni scorsi e anche durante il viaggio», conferma Piccione. Ma, aggiunge con tristezza, «non si è mai veramente preparato». Lì, a Taba, sul suolo egiziano, Luigi Rinaudo e Denise Pomero hanno dovuto arrendersi alla dolorosa realtà che le loro figlie non c'erano più, uccise dall'esplosione che ha fatto scomparire la loro stanza al quinto dei dieci piani dell'albergo, cancellati come da una gigantesca ruspa.

Nelle poche immagini diffuse dalle tv, i genitori, ricevuti a Taba dal viceministro del Turismo egiziano, Garwish, e dal numero due dell'ambasciata d'Italia al Cairo, Francesco Nisio, appaiono già provati, ancor prima di avere conferma del peggio.

Ricevuta la tragica notizia, i genitori di Jessica e Sabrina si sono chiusi nel loro dolore. «Sono morte, sono morte», ha solo gridato pochi minuti dopo al telefono la mamma di Jessica e Sabrina al compagno Sergio Isoardi, rimasto a Dronero, che l'aveva chiamata dopo il suo arrivo in Egitto. Piange, la signora Denise, cercando conforto tra le braccia di un'amica. «È stato il Dna a riconoscerle», dice in lacrime prima di troncarsi la telefonata in preda alla disperazione: «Non ci fanno vedere i loro corpi», ha solo aggiunto. Alla signora Denise si avvicina con discrezione il generale israeliano Yair Naveh, comandante delle unità delle retrovie e coordinatore delle squadre di soccorso israeliane a Taba. «Abbiamo fatto tutto ciò

La speranza muore alle 16 di ieri con l'annuncio da Tel Aviv: «Sono loro al 100%»



TERRORISMO le stragi sul Mar Rosso

Le due sorelle riconosciute con il test del Dna, la mamma Denise e il papà Luigi informati dallo psicologo «Non ce l'hanno fatte vedere»



I due ex coniugi hanno lasciato l'Egitto ieri sera e sono tornati a casa. Le salme delle figlie arriveranno a Dronero non prima di tre giorni

Sabrina e Jessica morte nella strage di Taba

Identificati i corpi. Lo strazio dei genitori. Ciampi: l'Italia piange le due ragazze



Soccorritori tra le macerie dell'hotel Hilton Taba alla ricerca dei corpi degli scomparsi

le indagini sugli attentati del Sinai

Gli attentatori forse arrivati via mare Egitto e Israele divisi sulla pista Al Qaeda

Per Gerusalemme non vi sono dubbi: la strage di Taba è opera di un gruppo di terroristi legato al numero due di Al Qaeda. Il medico egiziano Ayman al Zawahri. Ribatte il Cairo: «Non c'è ancora alcun elemento né prova che suffraghi la pista di Al Qaeda, bisogna aspettare i risultati delle indagini», afferma il portavoce del presidente Mubarak, Magued Abdel Fattah. Uniti nel dolore, Israele ed Egitto sembrano dividersi sulla pista da seguire per dare una identità e un volto agli autori dei tre attentati nel Mar Rosso.

Dai giornali israeliani emergono nuovi particolari sulla dinamica dell'attentato all'Hilton di Taba. Ad agire sarebbe stato un commando formato da 8 o 10 terroristi, almeno uno dei quali era una donna che si sarebbe fatta esplodere sul retro dell'hotel, mentre nella lobby veniva fatta detonare l'autobomba, guidata da un altro kamikaze. Una delle ipotesi avanzate dall'intelligence dello Stato ebraico è che si siano infiltrati clandestinamente in Egitto dalla Giordania o dall'Arabia Saudita su veloci motoscafi attraverso il Mar Rosso, l'altra è che fossero membri di una cellula dormiente di Al Qaeda già nel Sinai. Stando alle fonti delle indagini

citata dal Jerusalem Post l'autobomba che ha semidistrutto l'hotel Hilton di Taba era stata imbottita con fra 200 e 250 chili di esplosivo: una carica che avrebbe potuto far crollare tutto l'albergo, rilevano gli esperti israeliani. L'esplosione di giovedì ha però distrutto solo un'ala del palazzo di dieci piani. Secondo fonti di intelligence israeliane i terroristi avrebbero previsto di attaccare simultaneamente tre alberghi sul Mar Rosso. Per ragioni ancora non chiare, solo l'attacco all'Hilton sarebbe stato attuato come previsto, qualcosa non avrebbe funzionato con le autobombe esplose nelle altre due piccole località egiziane. Se avesse funzionato, questo piano criminale avrebbe potuto provocare una strage di proporzioni di ben lunga maggiore.

Più problematico rispetto alla pista-Al Qaeda è l'approccio egiziano. Le autorità del Cairo, pur senza indicare piste precise, sostengono che l'origine degli episodi di Taba e Nuweiba vada piuttosto ricercata nelle ricadute di violenza del conflitto israelo-palestinese, ricordando che in tutta l'area ci sono forze estremiste che si oppongono alla possibilità di riavviare il processo di pace. L'attentato cade infatti mentre si



Denise Pomero madre di Jessica e Sabrina Rinaudo, ieri a Taba sul luogo dell'attentato

discute di una visita del ministro degli Esteri e del capo del servizio segreto egiziano in Israele per definire i termini di intervento dell'Egitto nelle misure di sicurezza da applicare ai confini con la Striscia di Gaza quando sarà attuato l'annunciato ritiro israeliano da quel territorio palestinese. Ma le annotazioni egiziane non inconfondono le certezze di Israele sui responsabili della strage di Taba. Già all'indomani del triplice attentato nel Mar Rosso, Ariel Sharon avrebbe

dato per direttiva al Mossad, il servizio segreto esterno, di considerare una priorità la caccia ai terroristi di Al Qaeda. Il timore dell'intelligence israeliana è, secondo il quotidiano Maariv, che dopo aver colpito alle porte di Israele, Al Qaeda cerchi ora di sferrare un attacco anche all'interno dello Stato ebraico. «Se non ci concentriamo su di loro, la prossima volta toccherà a Tel Aviv», avverte una fonte dell'intelligence israeliana. u.d.g.

che era umanamente possibile per cercare di ritrovare in vita le vostre figlie», dice il generale Naveh, con la voce incrinata dalla commozione, rivolto a Luigi e Denise. Ma non c'è stato nulla da fare. Nel dramma, rileva il generale israeliano, c'è stata anche una specie di coincidenza fortunata: «I terroristi non sono riusciti a raggiungere uno dei pilastri centrali dell'albergo che, se avesse ceduto, avrebbe fatto crollare buona parte dell'edificio».

Luigi Rinaudo ascolta in silenzio, scuote la testa, si stringe dolcemente a Denise. È un dolore composto, di grande dignità quello dei genitori di Sabrina e Jessica.

Nessuna dichiarazione ai giornalisti che li attendono davanti alla sagoma tetra dell'Hilton Hotel di Taba, semidistrutto dai 250 chili di esplosivo di cui era imbottita l'autobomba che giovedì sera ha spezzato, con quella delle due ragazze italiane, altre 30 vite innocenti. I due genitori hanno deposto un piccolo mazzo di fiori multicolori sulle macerie della poco armoniosa costruzione dell'hotel Hilton, parzialmente sventrata, e hanno pregato. Quel mazzo di fiori è il testimone più diretto dello strazio dei due genitori.

A «parlare» per Luigi e Denise sono i loro volti: distrutti dal dolore, segnati dalla stanchezza, rigati dalle lacrime. Senza parole hanno guardato la voragine aperta dalla bomba dove una volta c'era la lobby dell'albergo. La stanza delle due ragazze, la 502, era proprio alla verticale della hall. Poi la decisione di rientrare in Italia, senza poter vedere i resti delle due ragazze, che secondo fonti egiziane sarebbero stati trasferiti proprio ieri a Sharm el Sheik per ragioni amministrative: forse un modo caritatevole per evitare loro altro dolore. La maggior parte delle vittime della strage di Taba sono state estratte dalle macerie dell'albergo in condizioni terribili: solo il test del Dna ha consentito di identificare i poveri resti. «È inutile tenerli qui più a lungo, in questa situazione di grave disagio», commenta il professor Piccione. Le salme di Jessica e Sabrina Rinaudo dovrebbero giungere a Dronero non prima di tre giorni, affermano fonti della Croce Rossa piemontese.

L'aereo con i genitori si alza in volo dall'aeroporto militare di Taba, in pieno deserto, mentre inizia a calare il sole. Uno spettacolo di una bellezza struggente, che aveva affascinato pochi giorni prima anche Jessica e Sabrina. Il loro sogno di una vacanza da sogno è finito in tragedia. Una tragedia che commuove e unisce l'Italia attorno ad una famiglia distrutta.

A dar corpo a questo sentimento di partecipazione è Carlo Azeglio Ciampi: «Tutti gli italiani piangono Sabrina e Jessica, le cui giovani vite sono state barbaramente stroncate a Taba, insieme a quelle di tanti innocenti di altre nazionalità, da mano terrorista», si legge nel messaggio di cordoglio che il Presidente della Repubblica ha inviato alla famiglia Rinaudo. «L'Italia - conclude Ciampi - proseguirà con forza, insieme con i governi e i popoli amanti della pace, la lotta al terrorismo fino a debellare questi nemici dell'umana convivenza».

Umberto De Giovannangeli

Distrutti dal dolore i genitori guardano la voragine aperta dalla bomba dove c'era la stanza 502 delle figlie



Gli amici di Dronero: «Ora sappiamo cos'è la guerra»

La piccola comunità del cuneese sotto choc, capannelli fino a sera sotto al Comune: «Maledetto quel viaggio...»

Tonino Cassarà

DRONERO (Cuneo) Sembra non ci possano ancora credere gli amici di Jessica e Sabrina. Non vogliono credere che sia proprio vero che le due sorelle non torneranno più da quella che avrebbe dovuto essere la realizzazione di un sogno. E così, mentre la giunta e il consiglio comunale di Dronero sono riuniti in seduta straordinaria, alcuni di loro se ne stanno là davanti in attesa di una conferma ufficiale che tarda ad arrivare. Sembra che tutti continuino a sperare malgrado la drammatica evidenza. «La speranza c'è stata fino all'ultimo momen-

Finisce la speranza nel paese delle due sorelle: grande partecipazione al dolore della famiglia



to - dice Claudio, il titolare del bar del paese - ma il fatto che le ragazze avessero fatto sapere che quella maledetta sera sarebbero rimaste nell'al-

bergo perché il giorno dopo avrebbero dovuto partecipare ad un'escursione e volevano essere riposati, in qualche modo aveva fatto presagire qualcosa di terribile sin dall'inizio». Ma la piccola comunità ha cercato di non rassegnarsi: «Jessica e Sabrina si distinguevano per quella loro serietà e il loro darsi da fare - continua Claudio - Lavoravano entrambe, una in un supermercato l'altra in un negozio di parrucchiere». Ma la voce degli amici, nel momento del dolore, si interrompe in mezzo alla gola. Qualche sibilo, molte lacrime.

«Ieri sera - dice l'assessore Pier Luigi Baldi - in parrocchia c'è stata un'affollatissima veglia. Si trattava di

una veglia di speranza. La nostra comunità è affranta, ci siamo risvegliati e ci siamo resi conto di non essere più una piccola realtà lontana dal resto del mondo».

Intanto, mentre i capannelli di amici delle due sorelle continuavano a tenersi stretti per cercare di spezzare la tensione accumulata in una giornata convulsa, dal municipio è arrivato il messaggio delle autorità: «Dronero è Comune di pace, condanniamo fermamente e senza distinguo questi vili atti contro l'umanità».

Davanti ad una gelateria alcuni giovani parlottano, se la prendono con le agenzie di viaggio, con quel viaggio che per Jessica e Sabrina è

stato l'ultimo: «Siamo tutti affranti, e come si fa a non esserlo? Oggi basta guardare le facce di tutto il paese, non solo quelle degli amici di Jessica e Sabrina, ma anche quelli che semplicemente le conoscevano, per rendersi conto di quanto grande fosse la partecipazione a questo dramma».

La partecipazione al dolore della famiglia Rinaudo è palpabile, la si coglie dai discorsi di tutti. «Lo sconcerato - dice Lido Riba, vicepresidente del Consiglio Regionale del Piemonte, che vive a Caraglio, un paesino ad appena sei chilometri da Dronero - è particolarmente grande. Siamo paesi da dove non vi è un flusso turistico in uscita; la fatalità ha voluto che le ra-

gazze siano state attratte dal fascino della pubblicità di queste mete da incanto. Per la nostra gente abituata al lavoro, una vacanza rappresenta un

«Il terrorismo e la guerra non risparmiano nessuno, colpiscono anche la nostra valle che sembra così lontana»



trattamento che va conquistato. Il dramma delle sorelle Rinaudo ci dimostra però, prima di tutto, come gli eventi colpiscano persone e luoghi che nulla hanno a che spartire con conflitti tanto lontani ma che ci coinvolgono tutti, inevitabilmente. La lezione che dovremmo trarre da questa tristissima storia - continua - è che ognuno di noi deve diventare protagonista della lotta per la pace. Questi atti di terrorismo - conclude - sono conseguenza di quella guerra che arriva a toccarci anche in queste nostre vallate che sembrano così lontane. È dovere di ognuno di noi cercare di fermarla perché nessuno, come si vede, ne è escluso».

Gabriel Bertinetto

Gli osservatori internazionali certificano la validità del voto di sabato in Afghanistan, e alcuni degli stessi candidati che sabato, a urne ancora aperte, avevano chiesto l'annullamento tout-court delle elezioni, ora fanno marcia indietro e più prudentemente si limitano a chiedere un'inchiesta per verificare se ci sono stati casi di irregolarità e brogli.

Nei centri di raccolta ieri hanno continuato ad affluire i convocati da ogni angolo del paese portavano le urne con le schede votate dagli elettori. E sono iniziati i conteggi, destinati a proseguire per settimane. Oggi si conosceranno i primi risultati. Pochi dubbi sulla vittoria del presidente provvisorio Hamid Karzai. Ma sarà importante capire se avrà ottenuto la metà più uno dei suffragi, nel qual caso non sarà nemmeno necessario andare al ballottaggio con il secondo classificato.

L'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) che aveva mandato i suoi incaricati a monitorare lo svolgimento delle presidenziali, ha concluso che non ci sono elementi per annullare elezioni alle quali gli afgani hanno coraggiosamente partecipato a rischio della loro vita. Stessa posizione è stata espressa dall'Unama (la missione dell'Onu in Afghanistan). La Fefa (Fondazione per eque elezioni afgane), che raggruppava diverse associazioni non governative locali, ha più prudentemente valutato che il voto si è svolto in un'atmosfera «abbastanza democratica». A qualcuno è venuto in mente che giudizi assoluti erano già stati preannunciati diversi giorni prima della consultazione. Nessuno fra i rappresentanti delle organizzazioni internazionali se la sentiva insomma di essere eccessivamente severo, qualora si fossero verificate disfunzioni ed anomalie, almeno entro certi limiti. Troppa importanza viene infatti attribuita alla stabilizzazione istituzionale di un paese ancora fragile sia politicamente che economicamente, nel quale molte aree sfuggono all'autorità centrale, mentre in alcune zone è ancora attiva la guerriglia dei Taleban e altri gruppi.

Il governo degli Stati Uniti: l'Afghanistan procede in direzione della democrazia

”

AFGHANISTAN le presidenziali

Il presidente provvisorio confida di essere eletto con largo margine e preannuncia che non ci saranno compromessi e trattative. Il conto delle schede proseguirà per settimane.



Alcuni dei candidati avversari che sabato avevano chiesto l'annullamento del voto per brogli e irregolarità fanno marcia indietro e si limitano a chiedere un'inchiesta.

L'Onu dice: valido il voto a Kabul

Via libera anche dagli osservatori dell'Osce. Karzai favorito aspetta la vittoria



Funzionari della Commissione elettorale consegnano urne piene di schede ad un centro di raccolta in una base militare a Kabul

Somalia

I deputati eleggono presidente Yusuf

NAIROBI I deputati dell'Assemblea nazionale somala, che siede provvisoriamente a Nairobi, hanno votato ieri per eleggere il Presidente della Repubblica. In ballottaggio erano Abdullahi Yusuf Ahmed, presidente della regione del Puntland, nord ovest della Somalia, e Abdullahi Addou, ex diplomatico e ministro delle Finanze con Siad Barre. Ha vinto il primo, Yusuf, che già nel secondo scrutinio, quello da cui emergevano i due meglio piazzati che poi sarebbero andati al ballottaggio decisivo, dove bastava la maggioranza semplice, aveva ottenuto 147 voti (oltre il 50 per cento degli aventi diritto al voto, che sono 275, tutti indicati su base di clan). Ad Addou ne erano andati 83, e 37 al potente signore della guerra (controlla, tra l'altro, l'aeroporto a sud di Mogadiscio) Mohamed Qanyare. Anche se tutti i voti di quest'ultimo si fossero riversati su Addou, non sarebbero stati sufficienti a battere Yusuf. D'altronde quello di un testa a testa tra Yusuf (che è di etnia darud) ed Addou (hawiye, come Qanyare) era nelle previsioni generali. Yusuf, gode dell'appoggio dell'Etiopia, è fautore della linea dura contro le milizie armate, e si dice a favore della politica americana nella lotta al terrorismo.

Grandi polemiche aveva suscitato l'applicazione di inchiostro indelebile sul pollice di ogni elettore al momento del voto. Lo scopo era quello di impedire che la stessa persona si ripresentasse in un altro seggio esibendo una tessera elettorale fasulla. In vari casi l'inchiostro è sparito dalla pelle quasi subito, ed è scattato l'allarme. Da parte di tutti gli oppositori del presidente provvisorio Karzai, a cominciare dal più quotato, il tagiko Qanuni.

Visibilmente emozionato, Karzai, che gli americani attraverso la conferenza internazionale del dicembre 2001, insediavano alla guida del paese dopo il crollo del regime dei taleban, ha dichiarato che, se risultava vincitore, «non ci saranno trattative, il tempo delle trattative è superato». «Il mio governo -ha aggiunto- sarà pulitissimo e terrà in alta considerazione il voto degli afgani».

Fahim Dashty, direttore del settimanale in lingua inglese Kabul Weekly, ritiene invece che «se Karzai non raggiungerà il 70 per cento dei voti, il suo governo continuerà ad essere debole», e sarà costretto a qualche compromesso con i leader delle varie etnie e clan tribali, il che gli impedirà di realizzare un vero programma nazionale.

Gli Usa, grandi sponsor di Karzai, presenti in Afghanistan con un contingente di circa ventimila soldati, sono molto soddisfatti. «È stato un giorno straordinario per gli afgani e questa elezione sarà giudicata legittima. Ne sono certa», ha detto la consigliera di Bush per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice. Per il Dipartimento di Stato «sabato in Afghanistan si è fatta la storia». Il portavoce Richard Boucher ha affermato che il voto è stato «l'ultimo passo in ordine di tempo nel cammino dell'Afghanistan verso un governo democratico e una vibrante società civile».

Assai meno entusiastici i commenti dell'altra America, impegnata nel tentativo di scalzare i repubblicani dal governo del paese nelle elezioni presidenziali di novembre. John Edwards, candidato alla vicepresidenza, ritiene che per quanto le elezioni possano essere legittime, il paese resta immerso nel caos. «Se si guarda a ciò che accade realmente in Afghanistan» ha detto Edwards in un'intervista televisiva. «Si scopre che la produzione di oppio è aumentata del 75 per cento e che ci sono enormi porzioni del Paese ancora sotto il controllo dei signori della guerra e dei trafficanti di droga».

Edwards è tornato a rinfacciare a Bush di avere «appaltato» ai signori della guerra nell'autunno del 2001 la caccia a Bin Laden sulle montagne al confine fra Afghanistan e Pakistan. «Con Bin Laden intrappolato lì e la Decima divisione di montagna appena oltre il confine uzbeko il presidente ha affidato l'incarico di catturare o uccidere il capo di Al Qaeda alle stesse persone che fino a qualche settimana prima lo avevano protetto. Un errore imperdonabile».

Edwards ammonisce: non dimentichiamo che restano gravi problemi, dalle bande armate al traffico di droga

”

Karzai, l'aristocratico con il curriculum made in Usa

Giancesare Flesca



Finora sul presidente Hamid Karzai circolano due definizioni, una benevola, l'altra meno. Lo chiamavano infatti «il politico più elegante del mondo» per il suo sapiente accostare tessuti e abiti della tradizione afgana con uno stile perfettamente europeo. L'altra definizione, crudele, lo indicava come «il sindaco di Kabul», perché il territorio da lui controllato non andava oltre i confini della capitale. Adesso il voto «sia pure fra sparatricie e contestazioni, dovrebbe sancire il suo potere come presidente effettivo di tutto l'Afghanistan, legittimato dal voto popolare. Dovrebbe. Nonostante una benevola rappresentazione della realtà, Karzai è ancora l'uomo messo a quel posto dagli americani dopo la cacciata dei talebani, grazie ai quali è rimasto in sella per due anni, e senza dei quali verrebbe rapidamente inghiottito dal vortice furioso delle rivalità etniche e tribali sopravvissute intatte all'espulsione di democrazia generosamente offerta dal presidente Bush al suo paese.

Questo non significa che Karzai sia un corpo estraneo alla realtà afgana. Egli nasce nel 1957 vicino a Kandahar nella tribù Popolza, una delle più importanti dell'etnia Pashtun, e col tempo ne diventa capo spirituale. Il fondatore del suo clan Ahmed Shah Durani era un soldato persiano che nel 1747 aveva fondato Kandahar e se ne era proclamato re. Suo nonno e suo padre erano politici influenti. Riservato e modesto, il presidente è stato un gran divoratore di libri. Ma il suo modernismo non gli ha impedito di lasciare nell'ombra la moglie Zanat, una ginecologa sposata nel '99, che non è apparsa mai al suo

fianco. La coppia non ha avuto figli. Finora i due hanno vissuto circondati dalle guardie del corpo, vigilantes forniti dalla società DynCorp USA, che per i loro modi bruschi e spicciativi si sono attirati non poche antipatie. Comunque Karzai deve a loro se è riuscito a sopravvivere a tre attentati organizzati negli ultimi anni contro di lui.

Il suo curriculum è presto fatto. Studi di relazioni internazionali all'Università di New Delhi, padronanza di molte lingue fra cui un inglese perfetto, seminari e master negli Stati Uniti, uno dei quali presso la Rand Corporation, il più prestigioso fra i serbatoi di conoscenza sul terrorismo. In America si trova bene, sette dei suoi fratelli vivono lì gestendo piccoli ristoranti afgani. Nessuna vergogna, però. Anche lui, in un periodo di magra, ave-

va dovuto dirigere un alberghetto a Peshawar. Durante le sue permanenze negli Stati Uniti viene notato dai ricercatori della Cia, che durante l'occupazione sovietica del suo paese offre anche a lui ogni aiuto possibile. Hamid Karzai non è però un signore della guerra, uno di quei montanari irsuti e diffidenti con i quali Washington aveva un difficile dialogo. Karzai era un capo politico aristocratico, ben diverso dal borghese Allawi nominato presidente a Bagdad due anni dopo. E aveva una caratteristica perfetta: proveniva dall'etnia pashtun, quella maggioritaria del paese alla quale appartenevano anche i talebani. Portare alla presidenza qualcuno delle etnie minoritarie sarebbe stato offensivo e pericoloso. Scegliere lui risultò dunque una scelta obbligata. D'altra parte alla cacciata dei sovietici i vari

gruppi guerriglieri lo avevano già nominato ministro degli Esteri, carica dalla quale fu estromesso quando il potere arrivò ai Talebani che in compenso gli offrirono l'incarico di rappresentante presso le Nazioni Unite, ma non se ne fece nulla perché lui rifiutò. I talebani lo punirono uccidendogli il padre. E lui, per una volta, compì una scelta di forza: organizzò un corteo di trecento macchine, del tutto disarmato, per trasferire il feretro del padre dalla città pakistana di Quetta, dove era morto, a quella afgana di Kandahar, dov'era nato.

A questo punto cominciò a girare per il mondo denunciando le vergogne del regime talebano. Fino all'11 settembre del 2001 nessuno lo prese troppo sul serio, pensando che fosse in cerca di potere personale. Ci volle il massacro di Manhattan per mettere a fuoco il pericolo rappresentato dal regime talebano e per ricordarsi di Karzai. Il nostro uomo nel frattempo era tornato a Kandahar per organizzare la resistenza. Quando Washington decise di metterlo a capo del governo provvisorio, la sua maggiore preoccupazione è quella di non mostrarsi un re travicello. Accusa l'aviazione Usa di aver colpito una colonna di capi tribù, chiede la sospensione dei bombardamenti, si mostra più legato all'ONU che a Washington, scambia fervidi messaggi con Mosca. È il primo paese che va a visitare, quasi a chiarire come la vede lui, è l'Arabia Saudita. Un omaggio alla tradizione che si rinnova il giorno del suo insediamento, per il quale il menu offrì un fiorileggio di poesie in lingua pashtu e una doviziosa lettura di brani del Corano.

segue dalla prima

Elezioni regolari Kabul non è Baghdad

L'attacco all'Afghanistan dei Taleban era diretto a punire i responsabili degli attentati dell'11 settembre, ed il regime teocratico dei Taleban che dava loro ospitalità e protezione. Il casus belli era evidente, sotto gli occhi di tutti, governi ed opinione pubblica. Nessuno poteva dubitare delle ragioni di Washington. E Washington non ebbe bisogno di inventarsi le scuse accampate per invadere l'Iraq: né la pericolosità né il carattere tirannico del governo dei mullah fu tirato in ballo per giustificare le proprie scelte. È vero che sarebbe stato difficile far credere al mondo che i Taleban stessero costruendo

armi atomiche o batteriologiche. Ma chi avrebbe potuto confutare l'accusa di avere instaurato in Afghanistan un sistema di potere intollerante ed anti-democratico? Eppure quest'ultimo argomento venne usato solo in funzione accessoria. L'obiettivo principale, era punire i terroristi e i loro complici. Un obiettivo chiaro, di lampante evidenza. Condiviso dalla comunità internazionale, che attraverso l'Onu diede il semaforo verde all'impresa. Ciò che non è affatto avvenuto per la guerra in Iraq, unilateralmente decisa dagli Usa con l'appoggio di un numero limitato di paesi e l'opposizione di tutti gli altri.

Tutto questo è noto, e gli stessi dirigenti di Washington fanno sempre più fatica a negarlo. Così come si è venuto sbriciolando il castello di supposizioni sui legami fra Saddam ed

Osama Bin Laden. Gruppi legati ad Al Qaeda pullulano ora in Iraq, proprio grazie al caos ed al vuoto di potere provocati dall'avventura americana. Quanto ad Osama, quasi certamente è rifugiato ancora adesso in Afghanistan, o meglio nelle aree tribali a cavallo fra quel paese ed il Pakistan, in particolare là dove la presenza armata statunitense è meno consistente, proprio per consentire un maggiore dispiego di forze in Iraq. Sino a controspesa. Ciò che non è affatto avvenuto per la guerra in Iraq, unilateralmente decisa dagli Usa con l'appoggio di un numero limitato di paesi e l'opposizione di tutti gli altri.

Ma paragonare Afghanistan e Iraq è sbagliato anche in rapporto alla situazione che si registra oggi sul campo nell'uno e nell'altro paese. Le milizie che i circa ventimila soldati statuni-

tensi fronteggiano in alcune zone dell'Afghanistan ammontano ad alcune migliaia di elementi affiliati ai due tronconi in cui pare si sia scisso il movimento Taleban e ai resti di Al Qaeda. In Iraq ormai, lo ammette lo stesso Pentagono, i ribelli dei vari gruppi ammontano complessivamente a circa centomila. Per quantità, dimensione, gravità, le sfide lanciate dalle bande armate afgane sono infinitamente inferiori rispetto alla quotidiana, persistente, diffusa, e micidiale minaccia rappresentata in Iraq da terroristi kamikaze, gang di sequestratori, milizie numerose e determinate, capaci di occupare intere città e tenere in scacco sia le truppe Usa sia gli embrioni del ricostituendo esercito nazionale iracheno. In un'impressionante escalation di violenza: attualmente gli attacchi armati di vario tipo contro gli ameri-

cani e i loro alleati sono, quotidianamente, addirittura 80, il doppio rispetto ad un mese fa.

Ancora differenze: in Afghanistan si è votato dappertutto, e gli osservatori internazionali sostengono che la consultazione è stata sostanzialmente regolare. In Iraq, a tre mesi dalla scadenza fissata per le elezioni, ancora non si sa se si potrà organizzare un bel nulla, e già è pressoché certo che in diverse città e province non si vedrà l'ombra di un seggio.

Eppure nessuno può dire che in Afghanistan preesistesse un maggiore ordine sociale, o che il paese fosse immune al morbo della divisione etnica e tribale. Al contrario, le rivalità fra i pashtun e le comunità tagike od uzbekhe del nord, così come il potere dei vari capi-banda e signori locali, sono un elemento di discordia e divisione

cronico. Non diversamente dall'Iraq, con la contrapposizione fra sciiti e sunniti, e quella tra curdi e arabi, che Saddam affrontò e sfruttò nel modo brutale a lui solito, e che stanno drammaticamente riemergendo oggi, mischiate alla rivolta contro l'occupazione straniera.

Diverso è stato l'approccio. Al rovesciamento del regime baathista il popolo iracheno è stato del tutto estraneo. Kabul invece fu liberata dall'Alleanza del nord, che da anni combatteva con le armi contro i Taleban. Probabilmente non ce l'avrebbero fatta da soli, certo non così rapidamente. Ma è un fatto che la cacciata dei mullah fu vissuta almeno in parte dalla popolazione locale come un'impresa a partecipazione nazionale. E un marchio di casa ha avuto sin dall'inizio l'amministrazione provvisoria messa

in piedi per rimpiazzare la dittatura del mullah Omar. Con il richiamo di una figura che simboleggiasse l'unità del paese, l'ex-re Zahir Shah, e con la nomina a presidente di un personaggio noto per avere già fatto parte del governo anteriore all'avvento dei Taleban, Hamid Karzai. Che ancora oggi si circonda di guardie del corpo americane, è vero. Ma è afgano. A differenza di Paul Bremer, proconsole di Bush a Baghdad sino alla fine di giugno. Prima di cedere almeno una parte dei poteri ad un esecutivo iracheno, Washington ha lasciato passare più di un anno. Un lasso di tempo sufficiente perché i sentimenti di ostilità fra gli iracheni si radicassero e gli auto proclamati liberatori venissero percepiti sempre più diffusamente e profondamente come la causa dei propri mali.

Gabriel Bertinetto

mistero buffo.



**I monologhi dal vivo
di Dario Fo e Franca Rame
in 4 esclusive videocassette**
La prima videocassetta in edicola con l'Unità.
Da sabato 16 ottobre a 8,90 euro in più.
I monologhi da Mistero Buffo.

- Sabato 16 ottobre **Mistero Buffo**
- Sabato 30 ottobre **Fabulazzo Osceno**
- Sabato 13 novembre **Storia della Tigre**
- Sabato 27 novembre **Ububas va alla guerra**

l'Unità

Bruno Ugolini

IL CONFRONTO nel centrosinistra

La sortita della confederazione guidata da Epifani è accolta da reazioni contrastanti. In realtà non deve far scandalo: viene incontro alla richiesta di contributi, rivolti a movimenti e associazioni



Anche sui singoli temi in discussione non ci si limita ad un sì o ad un no, nè tantomeno si annunciano svolte improvvise. Un documento che riassume elaborazioni comuni a Cisl e Uil

Ulivo, la Cgil: non è un ultimatum

La Cisl contro l'iniziativa della maggiore organizzazione sindacale. Ma è solo la proposta di un «programma alternativo»

ROMA Non è molto comprensibile, davvero, lo scandalo suscitato dal recente documento reso noto dalla Cgil. Non è altro, ci sembra, che l'accoglimento dell'appello di Romano Prodi. Quello alla costruzione di un programma per lo scontro politico elettorale non costruito in stanze chiuse, tra vertici ristretti, bensì aperto ai contributi di movimenti, associazioni, forze politiche, istituzioni. La scelta di Guglielmo Epifani e compagni è quella di partecipare a questo possibile dibattito di massa «attraverso», come scrivono «un processo d'ascolto della società». Un'obiezione possibile, da rivolgere ai dirigenti del più grande sindacato italiano, potrebbe essere quella di non aver a loro volta «interpellato la base», come si usa dire in questi casi. Un'obiezione, però, che trova subito una risposta nella lettura, che forse pochi hanno fatto, dell'intero documento. Esso, infatti, non fa altro che riassumere note scelte congressuali, elaborazioni sostenute da ampi movimenti di massa, spesso non estranee nemmeno alle elaborazioni di Cisl e Uil. È vero che la sortita della Cgil avrebbe avuto un ancor più efficace peso politico se fosse stata concordata con le altre Confederazioni. Resta comunque il fatto che non sembra davvero possibile impedire ad un'organizzazione di massa di dire la sua su scelte determinanti per l'intero mondo che rappresenta. Certo, premettendo di stare nel campo del centrosinistra, come succede per i sindacati di quasi tutta Europa. È preferibile un tale modo di far politica, alle luci della ribalta, piuttosto che interessare oscuri giochi politici o trasformare magari - come può essere successo nel passato - i propri apparati in galoppi elettorali per questo o quel partito o questo o quel candidato.

Non si tratta, comunque, di un «ultimatum», come qualcuno ha detto. E sarebbe utile discuterne più il merito che il metodo. Il nocciolo della differenza, secondo le prime letture affrettate, consisterebbe in una richiesta «radicale» d'abrogazione di tutte o quasi le leggi promosse dal governo Berlusconi, in contrasto con posizioni di «riformisti» più teneri, presenti nell'Ulivo, disponibili a semplici correzioni. Capita però, spesso, che quando si vanno a guardare certe correzioni «riformiste» ci si accorge della loro radicalità, incompatibile

con le posizioni del centrodestra. È vero, ad ogni modo, che la Cgil auspica, nella premessa, «un programma di governo esplicitamente alternativo» ma non crediamo che nel vasto campo del centrosinistra ci sia qualcuno disposto a sostenere una campagna elettorale

che abbia come fulcro un programma in qualche modo parente di quello del centrodestra.

Anche sui singoli temi scottanti non ci si limita ad indicare un sì o un no e non si annunciano svolte improvvise. La Cgil spiega, come ha sempre

fatto - e, nell'ultimo voto in Parlamento, in sintonia con l'Ulivo - che la richiesta di un ritiro immediato delle truppe dall'Iraq, è per favorire il ritorno alla politica come strumento di governo. Sul trattato costituzionale europeo non sposa certe posizioni presenti nell'estre-

ma sinistra, lo considera un passo avanti, utilizza una chiave di lettura positiva, senza tacere le contraddizioni. Appoggia, per fare un altro esempio, la scelta del referendum, cara all'Ulivo, sulla devolution del centrodestra. E certo aggiunge tra leggi da cancellare o da

rifare quelle sulla giustizia, sul conflitto d'interessi, sull'informazione (legge Gasparri).

Trattasi, insomma, leggiamo «di agire in modo diametralmente opposto a quanto sta facendo il Governo Berlusconi, anche superando la legislazione

prodotta in questi anni». Dunque «anche superando». Gli occhi degli osservatori, a questo proposito, si fermano sulla famosa legge 30, quella che ha devastato il mondo del lavoro. Qui si afferma che «vanno cancellate tutte le norme che hanno precarizzato il rapporto di lavoro, favorito la destrutturazione e l'impoverimento dell'impresa, indebolito la contrattazione collettiva e sono necessarie nuove norme più avanzate ed innovative, coerenti fino in fondo con quanto indicato e secondo i contenuti dei progetti di legge sui quali sono state raccolte oltre cinque milioni di firme». Il riferimento preciso dunque non è

a leggi altrui da cancellare, bensì ad una propria proposta da approvare. Ed è bene comunque ricordare - anche a chi come Michele Tiraboschi proprio ieri sul "Sole 24" ore contrapponeva la Cgil all'Ulivo - che lo stesso Ulivo con i suoi responsabili nel campo dei problemi del lavoro (da Tiziano Treu a Cesare Damiano) hanno presentato indicazioni che intendono sfuggire ad ogni parentela con la legge 30. Per non parlare dell'elaborazione programmatica racchiusa nel progetto elaborato per i Ds da Bruno Trentin. Così come tutto l'Ulivo è d'accordo, ci sembra, sul fatto che «va rivista la controriforma» previdenziale varata dal centrodestra, se non altro perché ancora una volta ignora un mondo di lavori atipici che hanno di fronte un avvenire previdenziale tragico. Un altro punto che ha fatto discutere è quello relativo ad un'asserita richiesta di una tassa patrimoniale secca. Il documento, a dire il vero asserisce: «Deve essere rispettato il principio della progressività del sistema fiscale anche in campo patrimoniale». Non sembra un delitto che un sindacato rappresentante del mondo del lavoro salariato spera in tale impostazione.

Non possiamo qui soffermarci su tutti gli altri obiettivi trattati da documento Cgil. Sono certo temi e parole che possono trovare consensi, dissensi, approfondimenti nel variegato schieramento del centrosinistra. Proprio ieri un noto studioso, Ivo Diamanti, scriveva di una recente indagine. Hanno associato che alcune parole sollevate dal sindacato come «pensioni lavoro flessibilità licenziamento scuola servizi pubblici» suscitano un giudizio positivo nel 55 per cento nel centrosinistra. I pareri negativi sono maggioritari nel centrodestra «anche se di poco». Ecco un risultato sul quale meditare. Per scegliere.



I segretari generali di Uil, Cisl e Cgil Luigi Angeletti, Savino Pezzotta e Guglielmo Epifani

L'intervista Luigi Angeletti leader della Uil

«Epifani fa perdere credibilità al sindacato»

L'organizzazione deve essere autonoma. Non può dare l'impressione che il suo comportamento deriva dal colore del governo

Angelo Faccinotto

MILANO «Un'iniziativa sbagliata». Il numero uno della Uil, Luigi Angeletti «boccia» la lettera mandata dalla Cgil a Romano Prodi alla vigilia del vertice dell'Ulivo. «Così - dice - il sindacato perde di credibilità presso i lavoratori».

La Cgil ha inviato ai vertici dell'Ulivo un documento in cui chiede di cancellare nel 2006, in caso di vittoria elettorale, le riforme introdotte in materia economico-sindacale dal governo Berlusconi. La Cisl ha espresso un giudizio negativo. Lei cosa ne pensa?

«È un'iniziativa sbagliata, che lancia segnali pericolosi per un sindacato».

Quali?

«Uno, anzitutto. Dire che la so-

luzione di problemi importanti, come quelli legati alle riforme, sono affidate esclusivamente a uno schieramento politico equivale a lanciare un messaggio che fa perdere alle confederazioni credibilità presso i lavoratori».

Per quale motivo?

«Perché se si afferma che la soluzione ultima è comunque demanda-

In democrazia il potere politico deve essere limpido e trasparente. Un sindacato lobby è dannoso

ta a uno schieramento politico, e ai contenuti di un programma di governo, è come dire che le lotte sindacali sono del tutto inutili. La gente non capisce più se quando firmiamo un accordo o proclamiamo uno sciopero crediamo in ciò che facciamo o se, invece, ci comportiamo in modo diverso a seconda del colore del governo che abbiamo di fronte».

Vuol dire che i governi non tutti uguali per il sindacato?

«No, i governi non sono tutti uguali e loro politiche possono essere più o meno favorevoli agli interessi dei lavoratori che noi rappresentiamo, ma guai favorire anche solo il sospetto che noi deleghiamo l'affermazione di questi interessi alla vittoria di uno schieramento politico piuttosto che di un altro».

Avrà conseguenze questa iniziativa della Cgil nei vostri rapporti?

«No. Certo però incrina molta della credibilità delle posizioni della Cgil. E di conseguenza ostacola anche i nostri rapporti con loro. Le faccio un esempio, quello delle tasse. Oggi un terzo del reddito evade il fisco: invece di porre il problema della lotta all'evasione e della riduzione della pressione fiscale per gli altri, cioè per i lavoratori e i pensionati, che è cosa di cui abbiamo assoluto bisogno, la Cgil scrive all'Ulivo per dire che bisogna fare una patrimoniale».

Cosa ritiene abbia spinto Epifani a muoversi in questa direzione?

«Pur contestando il merito, questa iniziativa ci fa venire il sospetto che sia strumentale. Cioè che sia finalizzata ad entrare nel gioco politico. A noi non sfugge, infatti, che all'interno dell'Ulivo non tutti sono d'accordo con l'ipotesi avanzata dal-

la Cgil. È quasi come se quella confederazione si trasformasse in una specie di corrente del centrosinistra».

Ma allora la Cgil come avrebbe dovuto far presente ai partiti dell'Ulivo le proprie posizioni?

«Io penso che in democrazia il potere politico debba essere limpido e trasparente. Non bisogna costruire delle lobby per fare pressione. Si costruisce un programma, ci si presenta alle elezioni, si conquistano i voti. Questo è ciò che si deve fare. Se anche il sindacato si trasformasse in una lobby non fa un favore alla democrazia. Ma per rispondere alla sua domanda: servono confronti lineari, aperti, anche con le forze politiche più vicine a noi, ma non si deve cercare di condizionare il gioco politico».

Anche voi, come gli altri, fate i vostri incontri con i partiti, no?

«Certo. Anzi, proprio nei prossimi giorni è in calendario un incontro tra la segreteria della Uil e i vertici dei Ds. Ma sarà un incontro alla luce del sole, al quale noi andremo per esporre le nostre posizioni senza voler esercitare pressioni di alcun genere».

Di certo però, magari patri-

Anche noi incontriamo i partiti. Ma lo facciamo alla luce del sole e senza pressioni

moniale a parte, i principali temi sollevati dalla Cgil vedono le confederazioni su posizioni comuni. Cosa pensa che dovrebbe fare il sindacato per modificare questi provvedimenti e per avviare a soluzione le altre questioni che più gli stanno a cuore?

«Alle elezioni politiche mancano ancora due anni. In questi due anni saremo chiamati ad affrontare, e risolvere, diversi problemi. A cominciare, già nei prossimi giorni, da quelli sollevati dalla Finanziaria 2005. Per farlo dobbiamo avere la credibilità di chi, quando dice di no, lo dice perché crede a ciò che sta dicendo e non perché è pro o contro questo governo. È questo il punto. Così la nostra politica è efficace agli occhi dell'opinione pubblica. In questo errore la nostra confederazione non cade mai».

Fino a non molto tempo fa quella del filosofo era una figura centrale, quasi sacrale, nella vita pubblica. Una voce da ascoltare in silenzio perché aveva qualcosa di illuminante, di profondo, di spiazzante da dire. Il suo pensiero alto aiutava gli uomini a guardare oltre il particolare della quotidianità. Le sue opere erano un nutrimento per lo spirito e per la coscienza degli uomini. Poi arrivò il ragioniere Marcello Pera da Lucca, praticamente filosofo, e il concetto di filosofia rapidamente cambiò. Divenne qualcosa di meno della chiacchiera da bar, della conversazione da biliardo, del dibattito da salottino Eurostar. Perché il ragioniere Pera, praticamente filosofo, cominciò a parlarne pensierino che una persona normale si vergognerebbe di ripetere. Un po' come Oriana Fallaci che si vanta giustamente di dire "ciò che la gente non ha il coraggio di dire": infatti ci vuole un bel coraggio a dire quel che dicono le Fallaci e i Pera, i nouveaux philosophes del neoilluminismo da black out. Un giorno si e l'altro pure il ragioniere Pera, che è an-

che inopinatamente presidente del Senato, invoca uno "scontro di civiltà" fra i buoni occidentali e i cattivi islamici, dimenticando che i buoni, soltanto nell'ultimo secolo, sono riusciti a partorire Hitler, Mussolini, Francisco Franco, Pinochet, i generali argentini e paraguayani, i colonnelli greci, due guerre mondiali, Hiroshima e altre delizie da civiltà superiore.

Un altro nouveau philosophe, molto apprezzato nel cenacolo del Costanzo Show, è il professor Stefano Zecchi. Il quale regala perle di saggezza antica sul Giornale di famiglia del premier. Ieri s'è avventurato, dall'alto della sua cattedra, in un raffinato parallelo fra Jessica e Sabrina, le due ragazze di Dronero rimaste uccise nel terribile attentato del Sinai, e le due Simona. Solo una mente eccelsa poteva arrivare a tanto: infatti la sua ci è arrivata. Per giorni e giorni l'Aristotele dei Parioli dev'essersi interrogato su come superare le vette toccate da Feltri, Belpietro, Selva, Maiolo nel linciaggio delle due volontarie di "Un Ponte per".



SIAMO FILOSOFI O RAGIONIERI?

Poi è saltato in aria l'Hilton di Taba: la sua grande occasione. Zecchi ha preso carta e penna e, di getto, ha vergato un editoriale per il Giornale dal titolo: "Le due anti-Simone", che usa i cadaveri ancora caldi delle due giovani di Dronero per scaraventarli addosso a Simona Pari e a Simona Torretta: "Da un lato la storia delle sue Simone politicamente impegnate, nobilitate dalla loro attività umanitaria, dall'altro le due giovani della provincia di Cuneo. Anonime, con un lavoro qualunque. Una parrucchiera, una commessa in un grande magazzino... Due ragazze esaltate come eroine moderne, e due sconosciute che hanno avuto la sfortuna di essersi trovate a trascorrere le proprie ferie nel luogo sbagliato nel momento sbagliato". Conclusione: "Jessica e Sabrina hanno qualcosa in più delle due Simone: il senso autentico della vita, una vita umile che non pretende di dimostrare nulla, che è felice di essere anonima e qualunque, che non ha l'ambizione di portare soccorso a qualcuno ma soltanto il desiderio, vissuto come un dovere, di aiutare la propria famiglia e di ripagare con la serietà del lavoro i propri genitori".

Niente di autentico, di serio, di doveroso Zecchi vede nell'impegno delle due Simone, queste fanatiche da copertina "al centro dell'attenzione dei giornali e delle tv": "avrebbero potuto più modestamente mettersi al servizio di chi in Italia ha altrettanto bisogno", invece - senza nemmeno chiedergli il permesso - hanno preferito mettersi in mostra in Irak "con una buona dose di protagonismo". Si son fatte addirittura rapire, le megere, pur di strappare qualche titolo in prima pagina. Poi, non contente, sono uscite vive dal sequestro. E - come scrive Paolo Guzzanti sullo stesso Giornale - si sono esibite "in tutti i circoli mediatici come scimmiette ammaestrate". Senza ringraziare "chi ha impedito di farle scannare (falso: hanno ringraziato, ndr)" ed "esibendo alle feste e ai talk show (ma quali, ndr) le loro tuniche di schiave liberate e invaghiate dei loro schiavisti".

Se qualcuno cercava ancora prove del regime che ammorba l'Italia, è servito. Due volontarie che dedicano la propria vita agli altri e decidono di vivere a

Bagdad ben prima dell'attacco Usa, quando si moriva di embargo e nessuno parlava dell'Irak, vengono massacrata a reti unificate e a edicole quasi unificate per aver risposto, dopo il sequestro, alle domande sulla guerra come avrebbero risposto prima. Purtroppo hanno dato la risposta che, per il regime, è quella sbagliata. Perché il regime ammette una sola risposta: quella del regime. Il regime combatte il terrorismo pagando il pizzo ai terroristi. Paga i riscatti e pretende, così, di aver comprato con i suoi miliardi non solo la vita, ma anche il cervello degli ostaggi. Come si permettono dunque le due Simona di ragionare ancora con il loro? Per sostenere queste sconcezze, il regime si serve di un pool di pensatori che le ripetono ossessivamente, con il sottopancia in sovrappressione che li chiama "filosofi". Così chi, per motivi anagrafici e televisivi, non ha mai conosciuto i veri filosofi, si fa l'idea che la filosofia sia Pera e Zecchi. Sulle antologie scolastiche ancora non compaiono. Ma la Moratti provvederà.

Simone Collini

IL CONFRONTO nel centrosinistra

L'incontro dovrebbe dare il via alla grande coalizione, molti i nodi da sciogliere. Sull'Iraq Frattini apre a Fassino ma i ds dicono: posizioni distanti



Il sindacato di Epifani chiede la cancellazione delle riforme Berlusconi e si dichiara a favore della patrimoniale suscitando le proteste della Cisl: appiattimento politico

Prodi e i partiti, prove di Alleanza democratica

Oggi vertice con Ulivo e Rifondazione. Si parla di Finanziaria e riforme ma anche del «nodo» Iraq

ROMA Era dal '98 che non si sedevano attorno allo stesso tavolo, Romano Prodi e tutti i leader dell'Ulivo e di Rifondazione comunista, compreso Antonio Di Pietro e con in più anche la Repubblicana Luciana Sbarbati. Con il vertice di oggi parte la marcia della cosiddetta Grande alleanza democratica, che punta a conquistare Palazzo Chigi alle politiche del 2006. Per l'incontro è stato scelto un palazzo a piazza San Claudio, né troppo lontano né troppo vicino a piazza Santi Apostoli, sede dell'Ulivo ai tempi dei governi del centrosinistra e poi quartier generale della lista unitaria con le europee di giugno. Sul tavolo, convocato in un primo momento per il 4 ottobre e poi rinviato dallo stesso Prodi in attesa che si facesse chiarezza su alcune questioni all'interno della Federazione dell'Ulivo, ci saranno la questione irachena, la battaglia contro la Finanziaria e quella contro le riforme istituzionali della Casa della libertà, la definizione delle candidature per le elezioni regionali e dei tempi e modi in cui svolgere le primarie.

Il clima tra le forze politiche, il giorno della vigilia, è stato abbastanza tranquillo, ma i nodi da sciogliere oggi non mancheranno. Lo sa bene chi, nell'entourage del Professore, ha organizzato il vertice: inizio dei lavori di buon'ora, alle 9,30; chiusura prevista non prima delle 14, quando poi Prodi avrà un incontro riservato con i parlamentari della Margherita, il partito della nascente Federazione più restio ad andare alle regionali con la lista unitaria e maggiormente contrario a inserire tra le regole del nuovo soggetto politico una cessione di sovranità da parte dei partiti generale e non per singoli temi.

Il vertice sarà aperto da un discorso di introduzione di Prodi, che proporrà di discutere non già il programma della coalizione entrando nei dettagli degli argomenti, come vorrebbero Verdi e Comunisti italiani, quanto l'impianto di una piattaforma programmatica, che sarà poi compito di

L'incontro aperto da un'introduzione del Professore che vuole discutere non il programma ma la piattaforma



Francesco Rutelli, Piero Fassino e Romano Prodi durante un vertice dell'Ulivo

Guerra e procreazione, i punti della divisione

Si definirà il primo mandato alla leadership dell'ex premier. Tema urgente: le candidature per le regionali

Sul tavolo del centrosinistra con Romano Prodi e tutti i leader dell'opposizione, da oggi in poi, ci sarà anche la base del programma da presentare agli elettori. Su alcuni temi, per altro cruciali, l'opposizione però dovrà stabilire una linea di azione nell'immediato. Diversi i contributi, come il documento presentato dalla Cgil, ma già bocciato da Mastella ed esclusa anche da Piero Fassino.

IRAQ. Sul ritiro delle truppe restano le divisioni sui tempi: Rifondazione e il Forum pacifista (sinistra Ds, Verdi, Pdc) sono per discutere subito in Parlamento la mozione sul ritiro, prima che inizi la sessione di Bilancio a metà ottobre. Uniti nell'Ulivo (Ds, Margherita e Sdi) frenano in attesa di alcuni passaggi: l'avvio della conferenza internazionale di pace, il possibile cambiamento di scenario nel caso Kerry vinca le elezioni Usa del 2 novembre, la scadenza per le elezioni in Iraq. A fine dicembre, comunque, la missione militare dovrà essere rifinanziata, quindi si do-

FINANZIARIA. Lo stesso Prodi è intenzionato a fare una battaglia durissima contro la «stangata mascherata» da 24 milioni di euro, presentata da capriole linguistiche (i «tagli» di spesa ora si chiamano «tetti» da non superare): dall'aumento delle tasse sulla sanità e sui servizi al quale saranno costretti gli Enti Locali, al carico fiscale che sta per rovesciarsi

vrebbe discutere in Parlamento. **IRIFORME COSTITUZIONALI.** La battaglia continua alla Camera, dove l'opposizione sta, appunto, facendo opposizione (come indicato da Prodi). Obiettivo: bocciare la riforma con il referendum, inevitabile se passasse senza i due terzi della maggioranza. Rutelli però si mostra disponibile a trovare punti di intesa, richiamandosi agli appelli di Ciampi.

PROCREAZIONE. I diversi punti di vista restano tali fra laici e cattolici: i Ds confermano l'impegno per il referendum, per il quale hanno raccolto le firme. Resta contraria la Margherita, mentre sembra decaduta la proposta di legge di cui Giuliano Amato aveva presentato una bozza.

PRIMARIE. Romano Prodi insiste nel chiedere la consultazione che dovrebbe confermare la sua leadership (per altro mai messa in discussione da tutti i leader del centrosinistra). Anziché nel prossimo ottobre, i prodiani le vorrebbero prima delle Regionali, dopo

il congresso Ds che si terrà a febbraio 2003. Fausto Bertinotti non discute il ruolo leader di Prodi, ma se si faranno le primarie rinnova il suo annuncio: «Mi candido anch'io». Non appassiona invece la proposta di primarie nelle regioni in cui non sono stati scelti dei candidati.

REGIONALI. In alcune regioni la scelta del candidato alla presidenza è ancora in alto mare: Piemonte, Calabria, Puglia (D'Alema esclude di presentarsi). Al Sud punta i piedi Clemente Mastella, che vuole mettere in pista un uomo dell'Udeur in una regione: potrebbe essere la Basilicata, ma i giochi non sono chiusi neppure in terra calabrese. Mastella rivendica «pari dignità», in quanto «terzo partito della coalizione al Sud». In caso contrario, se dovesse rimanere a bocca asciutta, minaccia «seriamente il rischio di una rottura politica».

Un cambiamento di «parenti» nella casa del centrodestra (magari per sfidare Antonio Bassolino alla guida della Campania?)

il dibattito

Napolitano: al congresso Ds non vedo uno sbocco unitario

La federazione di Uniti nell'Ulivo deve coltivare l'aspirazione di presentarsi come un «vero e proprio soggetto politico unitario e forte, nel quale i partiti non scompaiono»: lo afferma in un'intervista all'Adnkronos Giorgio Napolitano, Ds, oggi presidente della Fondazione della Camera. Quanto ai partiti che hanno dato vita alla Lista Unitaria, Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani, devono riconoscere il nuovo soggetto «come luogo in cui si superano limiti di una semplice, tradizionale alleanza tra partiti». In quest'ottica la federazione può anche avviare il confronto sul programma con tutto il centrosinistra. Napolitano però è scettico sull'esito unitario del congresso Ds: «La prima bozza di mozione va nella direzione giusta, su molti temi fondamentali, tra i quali la politica estera e l'impegno per l'integrazione europea». Il testo integrato sarà presentato oggi, tuttavia, prosegue l'esponente della segreteria Ds, «non credo ad una soluzione unitaria. Intanto perché vedo che la decisione di Cesare Salvi, di presentare una mozione alternativa a quella del segretario, mi sembra assolutamente irrevocabile». Lo sviluppo si vedrà a seconda di «come potrà definirsi un documento a firma di Fabio Mussi e degli altri esponenti di ciò che fu il Correntone e se questi potranno invece aderire alla mozione del segretario». Napolitano non è preoccupato dalla diversità di posizioni: «L'accentuarsi della dialettica interna in vista del congresso è assolutamente naturale: quello che non è naturale è che, a congresso concluso, ci siano, come è accaduto dopo Pesaro, quasi due partiti in uno e non pochi parlamentari che si sono differenziati nel voto dalle decisioni prese a maggioranza dal gruppo».

un gruppo di lavoro nominato appositamente discutere ed approfondire. Inevitabile che si parli del contributo dato dalla Cgil, le 17 pagine scritte dai membri della segreteria del sindacato guidato da Epifani e fatte avere a Prodi e a tutti i leader dell'opposizione. Pagine giudicate dai Ds «un contributo utile per la costruzione del programma» e molto apprezzate da Comunisti italiani e Rifondazione comunista (anche per il riferimento, nel capitolo «politica dei redditi», alla patrimoniale), ma che non hanno fatto troppo piacere all'interno della Margherita. Il malcontento che non è stato espresso dal partito di Rutelli lo ha portato alla luce la Cisl, che ha definito «inaccettabile» la scelta della Cgil di «farsi parte di uno schieramento politico», perché «così il sindacato diventa gregario e non soggetto autonomo».

Se l'unità della Grande alleanza democratica non verrà messa a rischio quando Prodi proporrà di svolgere le primarie prima delle regionali (ma c'è anche chi ancora non esclude un'altra soluzione per rafforzare la sua leadership) o quando inviterà alla battaglia contro la Finanziaria e le riforme istituzionali (ormai è chiaro praticamente a tutti che l'unica strada per l'opposizione è il referendum, visto che il dialogo invocato da Ciampi è impedito dalla volontà della Cdl di chiudere la partita), potrebbe andare diversamente quando si parlerà di Iraq e Regionali. Sul primo tema, quanto detto da Piero Fassino al forum con l'Unità ha fatto parlare l'Udc di una «convergenza» tra il segretario diessino e il ministro degli Esteri Frattini, e l'europarlamentare del Pdc Marco Rizzo si è affrettato a dire «no ad aperture bipartite controproducenti». Ma la questione si è chiusa sul nascere, con la responsabile Esteri della Quercia Marina Sereni che ha detto con parole indirizzate non solo allo schieramento di centrodestra: «Al di là dei toni e delle parole che possono apparire simili tra l'exit strategy di Frattini e quella di Fassino ci sono ancora molte differenze sostanziali. Ritengo che la proposta del ministro sia insufficiente». Più difficile potrebbe essere raggiungere un accordo unitario sul ritiro delle truppe italiane e su quando chiedere un dibattito e un voto in Parlamento sulla crisi irachena.

Ancora più complicata potrebbe essere la discussione sulle Regionali. Clemente Mastella ha avvertito: «O viene riconosciuto che l'Udeur è la terza forza del centrosinistra nel centro-sud o sarà rottura». Il leader dell'Udeur vuole un candidato presidente in una regione del Sud. Una richiesta che tra l'altro si inserisce in una situazione di difficoltà per il centrosinistra, che ancora non ha deciso chi candidare in importanti Regioni come Calabria, Puglia, Veneto. Nella Margherita c'è anche chi ha proposto, per risolvere il problema, di fare le primarie anche per le elezioni di primavera. Massimo D'Alema ha detto che «potrebbe essere un'ipotesi», anche se il presidente dei Ds ha fatto capire di essere più persuaso da un'altra strada («Con l'aiuto dei leader nazionali dei partiti si può trovare una soluzione»), che poi è quella che dovrebbe essere percorsa con il vertice di oggi.

D'Alema: primarie anche per le elezioni di primavera? Potrebbe essere un'ipotesi

segue dalla prima

Quanto pesa la lezione del '98

Pasquale Cascella

È immaginabile, oggi, una discussione accesa nel centrosinistra. Ma questa volta sul merito delle posizioni ancora diverse. E, non fosse che per questa reciproca disponibilità all'ascolto delle reciproche ragioni e alla ricerca delle soluzioni comuni, può paradossalmente rivelarsi più utile di tante sterili contrapposizioni sul metodo, le forme, le identità. E il necessario salto di qualità rispetto al 1996, quando pure l'Ulivo vinse, ma solo grazie alla desistenza elettorale con Rifondazione comunista, un limite pagato a caro prezzo di lì a due anni, con la rottura e l'indebolimento della maggioranza di governo. E ancora più rispetto al 2001, quando venne meno persino la convergenza elettorale non solo con il partito di Fausto Bertinotti, ma anche con quell'Italia dei valori scaccata da Antonio Di Pietro dal fragile corpo dei Democratici, con la conseguente condanna all'opposizione per l'inte-

ro centrosinistra. Adesso Bertinotti e Di Pietro sono i primi a sollecitare il confronto. Sul programma, certo. Ma la credibilità delle scelte che si andranno a compiere s'intreccia strettamente alle conseguenti responsabilità. Compresa quella di una rottura, giacché non manca chi - è il caso di Clemente Mastella - controbilancia lo «spirito costruttivo» con la rivendicazione di un qualche «riconoscimento». A dare pregnanza politica all'approccio tematico dell'odierno confronto con Prodi è la sfida al centrodestra. Che è già in atto, qui e ora. E non ammette più né diktat né veti. E nem-

meno marce indietro, poco importa se per vincoli ideologici o interessi di bottega. Se è condivisa, la responsabilità di costruire l'alternativa, investe ogni singola parte. Chiama ciascuno a dimostrare di essere parte di una vera classe dirigente. Impegna tutti a non delegare a Prodi il compito della necessaria sintesi, ma a farsi carico del progetto con cui conquistare il consenso della maggioranza degli italiani. Per quanto unanimemente riconosciuto come leader naturale del nuovo centrosinistra, anche Prodi deve misurarsi con il vulnus del 1998. Avrà pure mostrato, lungo questo lasso di tempo,

qualche cedimento all'ossessione di ritrovarsi nella stessa condizione personale di allora, ma al dunque è riuscito a elaborare la risposta tutta politica della Federazione tra le forze più conseguenti alla missione di cambiamenti dell'Ulivo. Questo soggetto politico in fieri è stato messo alla prova alle ultime elezioni europee, e lo stesso prezzo al privilegio proporzionale di quel meccanismo elettorale è stato pagato dalla lista Uniti per l'Ulivo in proprio, senza far nulla pesare sul resto della coalizione. Anzi, con la forza del suo 31% ha contribuito a rendere la coalizione di centrosinistra, per la prima volta, an-

che numericamente maggioritaria nel paese. Perché, allora, non ripartire da questa potenzialità? È in questo interrogativo la sostanza del chiarimento che Romano Prodi ha voluto con le forze politiche formalmente disponibili al processo federativo ma sostanzialmente gelose delle proprie prerogative. Ha inteso preliminarmente accertare se, questo processo, è destinato ad arrestare, privandolo di un essenziale punto di riferimento, o ad andare avanti, sia pure con la dovuta gradualità, consentendogli di ancorare la leadership di governo a un solido ancoraggio politico. Come ha detto nel

forum a l'Unità: «Se non drammatizzavo, non si sdrammatizzava». L'essere riuscito ad avere le garanzie ritenute necessarie per presentarsi nella duplice veste di ispiratore della Federazione e di leader in pectore della coalizione, ed essere riconosciuto come tale da tutti i protagonisti del vertice odierno, indubbiamente rende più forte il ruolo di Prodi. Ma gli consegna anche una funzione politica che va ben oltre la mera mediazione tra le diverse anime, quella più riformista e quella più radicale o antagonista, della nuova alleanza. In questo senso, si,

potrebbe ancora celarsi un'insidia nell'atteggiamento di chi, nella stessa Federazione, antepone l'affermazione di particolari discriminanti programmatiche. Insidia, a ben guardare, speculare a quella che, al di fuori della Federazione, privilegia il negoziato sulle incompatibilità pregresse alla condivisione delle nuove responsabilità. Ma, se insidia c'è e dovesse emergere, allora le primarie cambiano senso: perdono quel tanto di atto formale che lo ha fin qui appesantito (e che spingono Bertinotti a ribadire la propria candidatura in nome della «deontologia democratica»), per trasformarsi in strumento dirimente della legittimazione non solo della nuova leadership unica, politica e di governo, ma anche dell'idea di cambiamento della società da mettere al centro dell'elaborazione del progetto per l'alternativa.

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

BOLOGNA Ieri mattina a via Indipendenza di fronte al Teatro Arena del Sole una banda intonava le note di "Bella Ciao". Ma non era una contestazione alla 44ª Settimana Sociale dei cattolici italiani. Era semplicemente una pacifica manifestazione delle associazioni Mutilati e invalidi del lavoro con tanto di standardi dei comuni della provincia di Bologna. D'altra parte non c'era tanto da contestare, perché molto probabilmente chi era al teatro e chi agitava striscioni e standardi in piazza esprimeva lo stesso desiderio di rendere viva e partecipata la nostra democrazia.

Questa preoccupazione è stata al centro dell'assise bolognese del laicato cattolico. Gli interrogativi di fondo sono stati riproposti ieri dal cardinale Dionigi Tettamanzi a conclusione dei lavori. Oggi viviamo in una democrazia autentica? Si è chiesto l'arcivescovo di Milano. "Non c'è democrazia senza politica" ha affermato rivolto agli oltre 1.200 tra delegati e invitati, ribadendo che "entrambe sono necessarie", ma che devono essere rivolte al "bene comune". Proprio l'individuazione di questo "bene comune" ha animato le tavole rotonde dedicate a come scienza e tecnologia, finanza e informazione influenzano e condizionano oggi la democrazia. Una democrazia "malata" e in pericoloso declino, è stato osservato. La ragione è proprio nell'invasione dei poteri forti, in primo luogo quello finanziario, tecnocratico e mediatico, e poi dagli effetti dei processi di globalizzazione. I cittadini sono ormai considerati consumatori, utenti, ma non detentori del diritto democratico di "controllare i governanti". E' la crisi della democrazia partecipativa. Il cardinale Tettamanzi lo ha denunciato. "Le istituzioni democratiche, per essere vitali, devono essere sganciate da un controllo che non sia democratico" ha insistito. Al centro deve esservi l'uomo. E' l'auspicio, ma la realtà è diversa. I cittadini possono esercitare un controllo? e poi, dov'è il potere da controllare? È nella mani di chi governa o è altrove? Questi sono gli interrogativi posti dal porporato. "Telecracia e plutocrazia - ha osservato - non hanno nulla a che vedere con la democrazia, la soffocano rovinosamente e inesorabilmente" e portano a concezioni distorte dell'uomo e della società. Il cardinale si guarda dal citare situazioni concrete, ma quando ribadisce il primato dell'"alta politica" e pone il problema del controllo sui governanti, indica un terreno preciso di impegno per i cattolici italiani. Ha ricordato che il credente "viene una fede incarnata nella storia, non è indifferente al destino della democrazia". Tettamanzi torna a

Il primato dell'alta politica e il problema del controllo sui governanti

”

CATTOLICI a convegno
Alla giornata conclusiva della settimana sociale dei cattolici a Bologna forte denuncia contro le concentrazioni mediatiche e finanziarie

I cittadini considerati consumatori e non detentori di diritti. Nessun modello neppure quello occidentale può essere esportato con la violenza

«Soldi e tv uccidono la democrazia»

L'arcivescovo di Milano Tettamanzi: istituzioni libere dal controllo di poteri estranei



Silvio Berlusconi durante una puntata di "Porta a Porta"

Al voto il 24 ottobre: quattordici candidati per ricoprire le poltrone lasciate vacanti dagli eletti al Parlamento europeo

Suppletive, sette sfide in sette regioni

ROMA Quattordici candidati per ricoprire le poltrone lasciate vacanti dai deputati eletti nell'assemblea parlamentare europea. Così il 24 ottobre gli elettori italiani di 7 collegi dovranno decidere, con le cosiddette "elezioni suppletive", le sorti dei seggi abbandonati dai parlamentari eletti nelle scorse elezioni politiche e che hanno poi optato, dopo le consultazioni di giugno, per un seggio a Strasburgo (tra gli altri, Bossi e Mussolini del centrodestra, Bersani, Rizzo, Pistelli e D'Alema del centrosinistra).

Le poltrone in ballo sono dunque sette, ma alla Camera potrebbero arrivare fino a 18 nuovi deputati. Questo perché, dopo il trionfo di Forza Italia nel 2001, sono rimasti vacanti ben 11 seggi, in seguito ad una serie di errori tecnici dovuti alla presentazione di un gran numero di liste civetta. Ora, a oltre 3 anni dal verdetto

popolare, un sofisticato stratagemma politico potrebbe permettere ai primi dei non eletti di ricoprire le poltrone fantasma. Sarà la Giunta delle elezioni ad emettere l'ultimo verdetto, ed a prendere atto, ormai nel terzo anno della legislatura Berlusconi, del responso delle urne chiudendo così, in maniera definitiva, la pratica dei posti vacanti.

Nei sette collegi fervono i preparativi, in vista delle ultime serratissime due settimane di campagna elettorale. Ecco i collegi: Milano 1 (liberato da Umberto Bossi), Genova Nervi (è deceduto il deputato Udc Gianni Cozzi), Fidenza-Parma (liberato da Pierluigi Bersani), Mugello (liberato da Marco Rizzo), Scandicci (liberato da Lapo Pistelli), Napoli-Ischia (liberato da Alessandra Mussolini) e Gallipoli (liberato da Massimo D'Alema).

La sfida nel capoluogo lombardo è senza ombra di dubbio la più importante, per il significato simbolico del collegio. In teoria si tratta di un «fedeo» del centrodestra, ma dopo la sconfitta dello scorso giugno alla provincia, nella Cdl sono stati molto attenti a non commettere errori. E hanno presentato il leghista Luciano Bresciani che combatterà contro l'ex presidente Rai Roberto Zaccaria.

Eletto nel Mugello, Rizzo a giugno è volato al Parlamento europeo, e Cossutta ha chiesto di candidare un altro dei suoi: Severino Galante, padovano, professore universitario e responsabile organizzativo del Pdc, ma ignoto agli elettori di quell'area toscana. A lui toccherà il compito di sfidare e battere il costituzionalista di area radicale Peppino Calderisi. Sarà il presidente degli industriali genovesi Stefano Zara a candi-

darsi per il centro sinistra nel collegio Genova Nervi, lasciato libero dal deceduto Gianni Cozzi, eletto nelle fila dell'Udc. Dall'altra parte il nome del centrodestra è quello di Roberto Suriani imprenditore sanitario vicino allo scudo crociato, ma neofita della politica.

Due collegi in gioco nel sud: a Napoli-Ischia, nel collegio che fu di Alessandra Mussolini, si candida l'ex vicesindaco di Ischia Pasquale Venia, aderente oggi al movimento di Alternativa Sociale, contro il numero due del dipartimento mezzogiorno di An, Amedeo Labocetta, e l'ex segretario della Cisl, fondatore di Democrazia Europea, Sergio D'Antoni. A Gallipoli, in casa di Massimo D'Alema la sfida è tra il presidente della Provincia di Lecce, Lorenzo Ria e l'imprenditore del petrolio nonché presidente della squadra di calcio locale, Vincenzo Barba.

porre la questione antropologica. Denuncia la "falsa concezione dell'uomo, della sua vita e della sua sessualità, della sua relazione con gli altri". Critica le odierne applicazioni tecnologiche, in particolare nel settore delle biotecnologie che "invece di curare, rispettare e migliorare la vita dell'uomo, la manipolano o addirittura la distruggono". Richiama la tutela al diritto alla vita. Si domanda quale democrazia sia quella che "non riconosca e tuteli la differenza, la complementarità e la reciprocità sessuale dell'uomo e della donna". Critica la non adeguata tutela della famiglia "quale stabile e duraturo rapporto tra uomo e donna, aperto alla fecondità". Non accetta le siano equiparati altri tipi di rapporti come le convivenze. Sono i temi che dividono i cattolici dallo schieramento laico. Ma sono molti i punti condivisibili dell'"agenda politica del cattolico" tracciata dall'arcivescovo di Milano: "Il debito non schiacci il debitore; l'accesso all'acqua va garantito a tutti; i beni primari non devono mancare a nessuno; lo sviluppo deve essere sostenibile; solo la pace è garanzia per lo sviluppo; non c'è pace senza giustizia; non c'è giustizia senza democrazia; così non c'è democrazia senza giustizia; l'economia è strumento per rimuovere le disparità e le disuguaglianze, non per accrescerle; la conoscenza e la cultura sono essenziali per consentire a tutti di capire, scegliere, prendere parte; i bambini di tutto il mondo hanno diritto di giocare; va riaffermato e condiviso un no deciso alla pena di morte, alle torture, ai maltrattamenti". Sono temi che qualificano la democrazia, tutte le democrazie. Il cardinale respinge la superiorità di presunti modelli di democrazia occidentale da esportare, magari con la violenza. "Ogni popolo - ha sottolineato - si darà liberamente le proprie istituzioni democratiche".

Le parole di Tettamanzi hanno dato voce alle preoccupazioni di molti cattolici. Dalla Settimana Sociale di Bologna si esce con un'analisi ricca. Lo è pure l'agenda e chiara appare l'esigenza del laicato cattolico di far sentire la propria voce. Ma in che modo? Ora che i movimenti hanno superato antiche incomprensioni e sono tornati ad incontrarsi nessuno propone di dar vita a un nuovo partito dei cattolici ora sparsi nei diversi schieramenti. Ma vi è il bisogno di definire uno spazio di mediazione tra società civile e politica dove le diverse realtà del laicato cattolico possano ritrovarsi ed elaborare iniziative comuni. Sono diverse le ipotesi: dalla "rete" caldeggiata da Luigi Bobba, presidente delle Acli, alle scuole di formazione o all'impegno culturale auspicate dal rettore della Cattolica di Milano, Lorenzo Ornaghi. Il cantiere è ancora aperto.

Uno spazio di mediazione con la società civile dove possano ritrovarsi diverse realtà

”

Agenda Camera

— **Riforme.** Saltato il termine dell'8 ottobre, la Camera si occuperà ancora di riforme costituzionali. "Si prende atto - ha detto Luciano Violante al termine dell'ultima conferenza dei capigruppo di venerdì scorso - che si va avanti per tutta la prossima settimana, con eventuali sedute notturne. Il presidente della Camera si è riservato di consentire a ciascun Gruppo di esprimere le sue posizioni, inclusi quelli che hanno esaurito il proprio tempo". Più volte, la scorsa settimana, i lavori si sono fermati perché la maggioranza non è stata in grado di garantire il numero legale. Ripetutamente si è assistito a un vero e proprio ostruzionismo della Casa delle Libertà in attesa dell'arrivo dei suoi deputati, che non sempre c'è stato.

— **Finanziaria.** Proseguono in commissione Bilancio le audizioni sulla legge Finanziaria: sono previste, fra le altre, quelle di Confindustria, delle associazioni di commercianti, artigiani e agricoltori, del governatore della Banca d'Italia, del Cnel e dell'Isae. Intanto i capigruppo dell'opposizione hanno scritto venerdì scorso al presidente della Camera Casini affermando che i chiarimenti forniti sul tetto del 2 per

cento per le spese della Pubblica Amministrazione sono ancora del tutto insufficienti e non danno certezze sulla reale portata finanziaria delle nuove norme. I tagli al bilancio annunciati da Siniscalco, inoltre, ammontano a poco meno di 2 miliardi di euro. Ma il governo valuta questa operazione in 9 miliardi e mezzo. Da dove prenderà gli altri 7 miliardi e mezzo? E' ovvio che si colpiranno altri enti della Pubblica Amministrazione diversi dallo Stato".

— **Diffamazione.** Il provvedimento, nel calendario dell'Aula questa settimana per la discussione, accoglie alcune proposte dei Ds, prima fra tutte l'esclusione del carcere per la diffamazione a mezzo stampa e la sua sostituzione con una pena pecuniaria. Accolto anche il potenziamento dell'istituto della rettifica, utile per tutelare le parti offese e per evitare l'abuso del ricorso a troppo pesanti richieste di risarcimento. "Aspetti positivi - afferma Vincenzo Siniscalchi, deputato ds e presidente della Giunta per le autorizzazioni - ma ci

sono altri punti che restano aperti e su cui abbiamo presentato emendamenti: per esempio la questione del tetto sui risarcimenti di 50 mila euro, che ci sembra troppo rigido e in contraddizione con la discrezionalità del giudice nelle sue valutazioni.

— **Decreto mutui.** Il testo di questo decreto, in Aula per il voto mercoledì, prevedeva inizialmente alcune misure riguardanti il personale del Cnipa (centro nazionale per l'informatica) e una corretta interpretazione sull'erogazione dei mutui per l'acquisto di case. Il governo ha però introdotto al Senato una serie di nuove norme giudicate inaccettabili dall'opposizione. La settimana scorsa è stata già messa in votazione una pregiudiziale di costituzionalità presentata dai Ds. "In particolare, siamo nettamente contrari - ha detto il deputato Ds della commissione Bilancio Arnaldo Mariotti - al punto che autorizza il commissario straordinario della Croce Rossa a sanare tutta l'attività dal gennaio 2003 ad oggi. Siccome il ruolo di controllo spetterebbe al ministero dell'Economia, ci chiediamo per quale motivo si sia deciso di procedere in questo incomprensibile modo"

(a cura di Piero Vizzani)

Agenda Senato

— **Ordinamento giudiziario.** Domani la commissione Giustizia riprende l'esame della riforma dell' Ordinamento giudiziario, ma la situazione si sta a sempre più ingarbugliando. Dopo l'intervento del Presidente della Repubblica, la presentazione di emendamenti da parte dell'Udc, le perplessità di Fi e l'annuncio di proposte di modifica di An, diventa molto problematico per il ministro Castelli mantenere il proposito di blindare il testo. La maggioranza non sa che pesci pigliare. Gli oltranzisti vorrebbero portare il provvedimento in aula, anche se non concluso in commissione e lo porre la fiducia; altri prospettano un nuovo maxiemendamento con parecchie modifiche e c'è chi propende per un accordo con l'opposizione. Domani si potrà forse capire qualcosa di più.

— **Mandato europeo.** Giovedì prende l'avvio, in aula, il ddl sul mandato di cattura europeo nel testo, devitalizzato, approvato alla Camera con il voto contrario del centrosinistra. Ultimo in Europa, per le indecisioni del governo (che ha subito i veti della Lega), il nostro Paese si accinge ad approvare le indicazioni europee in un testo fortemente annacquato. L'opposizione ha cercato in commissione di riportarlo

alla stesura originaria. Lo farà ancora nelle sedute di commissione, previste prima di giovedì, ed in aula. Per domani, sempre in assemblea, è all'odg il voto sull'istituzione, sempre di ispirazione europea, dell'Eurojust, nel testo votato a Montecitorio. Scopo dichiarato è quello di rafforzare la lotta contro la grande criminalità.

— **Stratti.** Esame e votazione domani in aula del decreto-legge che prevede erogazioni ed agevolazioni fiscali per favorire la stipula di nuovi contratti di locazione di quelli in scadenza o la rinegoziazione a favore di anziani ultrasessantacinquenni e di portatori di handicap. Previsto un ruolo attivo degli Enti locali. 50 gli emendamenti ds, tra cui diversi per l'estensione delle tutele ad altre categorie.

— **Bossi-Fini.** Sempre oggi in aula, esame e voto del decreto-legge che modifica la Bossi-Fini, relativamente ai commi degli art. 13 e 14 dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale. E' stata respinta una pre-

giudiziale di incostituzionalità presentata dal verde Sauro Turroni. L'opposizione ritiene le nuove norme non pienamente rispondenti alle indicazioni della Consulta. E' certa la sollevazione da parte del centrosinistra del problema delle espulsioni in massa verso la Libia di questi giorni che sono addirittura in contrasto con norme dello stesso decreto. Numerosi gli emendamenti del centrosinistra.

— **Delega ambientale e biotecnologie.** A tre anni di distanza dalla presentazione, maggioranza e governo non riescono ancora a varare il ddl delega che modifica la legislazione ambientale. Approvato dalla Camera, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera, il provvedimento viene posto da settimane all'odg dell'aula, ma lo stesso relatore (Giuseppe Specchia, An) continua a chiederne il rinvio, per i contrasti, al momento insanabili, nella maggioranza, tra quanti, in particolare, vorrebbero blindare il testo di Montecitorio (e votarlo magari con la fiducia) e quanti, invece, vorrebbero modificarlo, come ha fatto, del resto, la commissione.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it

Segue dalla prima

Senza eccezione alcuna, prendendo come riferimento le retribuzioni contrattuali (cioè i minimi), nessuna categoria si è salvata. Nemmeno quelle più «forti». Qualcuno ha perso «solo» l'1,5 per cento. Qualcun altro si è fermato al 3,5 per cento. Altri ancora, invece, hanno subito un vero salasso perdendo quasi il 17 per cento.

Ma le cose non sono andate bene nemmeno per le retribuzioni lorde. Che nel periodo considerato - appunto tra il '96 e il 2003 - non hanno tenuto il passo dell'inflazione. In questo periodo i prezzi calcolati per le famiglie degli operai e degli impiegati hanno subito un aumento - secondo l'Istat - del 19,4 per cento. Le buste paga sono aumentate, sempre secondo l'Istat, del 19,8 per cento. Un dato prossimo allo zero. Che scende e va «in rosso» se, invece, a raffronto si prende l'indice generale dei prezzi al consumo, che secondo il ministero dell'Economia, è stato del 20,2 per cento. E si tratta, come detto, di retribuzioni lorde, cui vanno sottratte tasse, imposte e contributi vari. Come dire che, conti alla mano, la «questione salariale» a più riprese denunciata con forza dal sindacato, c'è tutta. E che non c'è da stupirsi se ormai da anni i consumi delle famiglie languono e l'economia non riesce a dare segni decisi di ripresa.

Il tutto, mentre, orari di fatto alla mano si lavora di più. Ma guardiamo il dettaglio.

Dieci anni di contrattazione

Il primo passo è stata una rilettura dell'andamento dei minimi contrattuali, sulla base dei rinnovi dei contratti nazionali di lavoro, dall'accordo del luglio 1993 a oggi. Presa la paga base del 1993 di alcune categorie - alimentari, chimici, edili, metalmeccanici, poligrafici e tessili - lo studio evidenzia che, fatto 100 il salario di quell'anno, al 1° febbraio 2004 per gli alimentari corrisponde al 92,10; per i chimici il 96,4; per gli edili il 91,81; per i metalmeccanici il 91,10; per i poligrafici il 98,50; per i tessili l'88,30.

Insomma, le retribuzioni non hanno tenuto. Per alcune qualifiche alte, è vero, la difesa del valore reale del '93 c'è stata. In alcuni casi vi è stato un incremento anche consistente, ma il dato generale è che per le qualifiche medio-basse la condizione salariale contrattuale porta il segno negativo.

Anche leggendo i dati Istat nella loro dimensione pluriennale emerge una sorpresa. Ad esempio la crescita delle retribuzioni lorde totali dell'industria: dal 1996 al 2003, fatto 100 il 2000, si scopre che l'indice 1996 era pari all'89,1 mentre l'indice 2003 è pari al 108,9. Quindi l'incremento di questi anni è stato del 19,8%. Negli stessi anni l'aumento dei prezzi al consumo (dati del ministero dell'Economia, sempre fonte Istat), è stato pari al 20,2%. Conclusione: anche le retribuzioni lorde - dal '96 al 2003 - non hanno tenuto il passo con l'incremento dei prezzi.

L'ECONOMIA in crisi

Uno studio della Cgil su dati Istat, Ubs e Mediobanca conferma l'esistenza per i 6 milioni di dipendenti delle aziende industriali, di una «questione salariale»

In dodici anni, dal 1993 al 2004 le retribuzioni contrattuali sono diminuite e le buste paga «reali» non hanno tenuto il passo dell'inflazione

Operai nel Duemila Si guadagna di meno si lavora di più

Crescita retribuzioni lorde	Totale industria dal 1996 al 2003
Indice 1996	87,1
Indice 2003	108,9
Incremento	19,8%

dal 1996 al 2003	20,2%
Incremento prezzi per famiglie operai e impiegati (Istat)	
dal 1996 al 2003	19,4%

Alimentaristi	92,10%
Operai Agricoli	83,27%
Chimici	96,64%
Edili	91,81%
Metalmeccanici	91,10%
Poligrafici	98,50%
Tessili	88,30%

Il costo e gli orari di lavoro

Il lavoro certosino compiuto dalla Cgil ha condotto anche a spulciare i dati di un'indagine realizzata da Mediobanca sui costi medi unitari annui del personale, ottenuta scavando fra i bilanci di 1.941 aziende italiane che rappresentano circa il 40% del fatturato dei rispettivi settori. Ne emerge che nel 1994 il costo medio unitario (retribuzione e contribuzione) del personale era di 34.400 euro. Nel 2002 l'importo medio è stato di 42.500 euro. Quindi, la dinamica di crescita - fatto 100 il 1994 - nel 2002 arriva a 123,5. Considerando che l'inflazione dal '94 al 2002 è stata del 25,3%, il costo medio unitario annuo del personale è quindi in realtà diminuito, in otto anni, quasi del 2%.

Nelle imprese pubbliche il costo medio unitario era di 40.900 euro nel 1994 e di 49.400 nel 2002. Ma l'indice di crescita, fatto 100

Sfatato un mito: il costo medio unitario del personale è sceso dal '94 al 2002, in termini reali, del 2%

Foto di Sergio Ferraris/Iberpress



il '94 porta a 120,8 nel 2002. Quindi anche imprese pubbliche il costo è diminuito del 4,5% in rapporto all'inflazione.

L'indagine di Mediobanca ha monitorato anche le ore lavorate mediamente da ciascun lavoratore. E il risultato è che, nel '93, mediamente si lavorava per 1.724 ore, compresa l'eventuale cassa integrazione. Nel 2002 sono diventate 1.577. Una riduzione consistente del numero delle ore impegnate e retribuite. Ma il cambiamento più importante è avvenuto nelle ore di cassa integrazione: infatti, se nel 1994 si contavano 1.510 ore lavorate e 200 di cassa integrazione, nel 2002 sono state calcolate 1.503 ore e 74 di cassa integrazione, con una riduzione di 133 ore retribuite pro-capite. Un calo che ovviamente incide sul reddito annuo e quindi sulla condizione salariale complessiva dei lavoratori.

Il costo medio dell'ora lavorata, poi, è passato dai 15,68 euro del '93 ai 19,26 del 2002, con un incremento del costo dell'ora lavorata del 21,3% a fronte di un'inflazione vicina, nello stesso periodo, al 28%. Dunque il costo medio orario ha subito una riduzione

di quasi 5 punti percentuali. Altro che aumento.

Un altro raffronto sulla dinamica del costo del lavoro per dipendente si ricava, poi, sempre dall'indagine di Mediobanca rielaborata dalla Cgil, su 276 multinazionali che operano in Europa e nel Nord-America. Anche in questo caso emerge che il costo del lavoro per dipendente nel 2002 in Italia è cresciuto nel 2002 rispetto al '93 del 22,8% a fronte di un'inflazione dal '93 al 2003 del 28%. Quindi anche il valore relativo del costo del lavoro per dipendente nelle multinazionali è diminuito all'incirca del 5%.

La stessa dinamica delle imprese medie italiane. Ma, mentre in Italia l'incremento comunque relativo dal 2002 al '93 è stato del 22,8%, in Germania è stato del 28%. In Scandinavia addirittura del 73,3, in Svizzera del 35,2, nel Regno Unito del 45,7. Insomma, la media degli incrementi dal 2002 al '93 in Europa per le multinazionali è stato del 34,1 e nel Nord-America del 38%. Ma l'inflazione media sia in Europa che negli Stati Uniti d'America dal '93 al 2002 è stata notevol-

mente più bassa che in Italia, come minimo di un punto all'anno. Conclusione, mentre il costo del lavoro per dipendente degli altri Paesi è cresciuto, in Italia è diminuito.

Il potere d'acquisto

Ma quale potere di acquisto danno le retribuzioni italiane rispetto a quelle del resto del mondo? L'Unione delle Banche Svizzere (Ubs) fa periodicamente dei confronti su tenore di vita, costo, prezzi, delle principali città del mondo prendendo come riferimento 15 qualifiche e 15 professioni, dal cuoco all'operaio specializzato dell'industria; dalla segretaria al manager, dall'autista di mezzi pubblici al dipendente sanitario all'insegnante. Insomma, figure professionali medie presenti ovunque. Come riferimento c'è Zurigo, il cui livello dei prezzi viene indicizzato a 100: al confronto Milano sta a 74,4 e Roma a 73. Solo 1 punto percentuale divide il dato medio del costo della vita di Milano e Roma, mentre la differenza è del 26% circa tra Milano e Zurigo. Fatto 100 il potere di acquisto, cioè il valore dei salari lordi e

netti, di Zurigo come riferimento ecco però che a Milano il raffronto dice che i salari lordi sono solo a quota 44,4 e quelli netti a 40,3: una gran bella differenza, 30 punti in percentuale. Tradotto in termini di potere d'acquisto medio il divario aumenta ulteriormente: Se Zurigo è a 100, Milano è a 59 e Roma 50.

Federalismo contrattuale?

Il contratto nazionale è obsoleto, non risolve i problemi, non premia le giuste differenze salariali, non tiene conto dei diversi tenori di vita, della diversa dinamica del costo della vita, dell'inflazione in Italia. E la verità o è un luogo comune? Rispondono i nu-

I quadri si difendono i dirigenti migliorano le loro posizioni ma per operai e impiegati è stato un salasso

meri. Per esempio quelli sulla media salariale lorda annua pubblicati il 21 giugno 2004 sulla base di un'indagine eseguita da una società specializzata: nel 2000 gli operai avevano un salario medio annuo di 18.950 euro, che nel 2003 è passato a 18.688 euro, con un calo - quindi - di 262 euro. Gli impiegati nel 2000 prendevano media-

mente 24.655 euro e nel 2003 23.329, con una riduzione ancora più secca: oltre 1.000 euro all'anno. Per i quadri è andata meglio: nel 2000 prendevano 41.020 euro e nel 2003 sono saliti a 42.246, circa 1.000 euro annui in più. Sono aumentate le entrate anche per i dirigenti, che sono passati dagli 81.726 del 2000 agli 82.620 del 2003 (circa 900 euro in più in tre anni, insomma). Ma rispetto alla dinamica inflativa tutti quanti hanno perso in termini di valore reale, con maggior danno per operai e impiegati per i quali anche il valore medio reale è diminuito. «Questo è un dato registrato non da noi, ma dal "Corriere del lavoro" - sottolinea in Cgil - che ha osservato circa un milione di buste paga reali, un campione che equivale a un ventesimo (cioè il 5%) del totale dei lavoratori italiani». E sono interessanti, poi, le differenze tra le diverse aree geografiche: perché prendendo il valore 100 come parametro

per l'operaio su base nazionale, risulta che quello del sud prende 93 (che in rapporto a Milano equivale a 87,7), l'impiegato prende 89 (84 rispetto a Milano), il quadro del sud rispetto alla media nazionale prende il 93 (89 a confronto con Milano) e non va meglio neanche al dirigente che prende 92 rispetto alla media nazionale e 86 rispetto al collega medio di Milano.

Differenze forti, insomma, tra 13 e 16 punti. Ma forse il livello dei prezzi rimette le cose a posto? Falso. Perché prendendo come base di riferimento (quindi indicizzato a 100) il livello dei prezzi al consumo del 1995, nel 2003 risulta che a quota 120,5 a Milano, 123 a Napoli, 123,3 a Roma, 127 a Bolzano, 117 a Pescara, 118 a Bari, 117 a Palermo. Insomma, Torino, Genova, Milano hanno registrato negli ultimi otto anni un'inflazione media più bassa di quella di Napoli e Roma e leggermente più alta tra quella di Bari e Palermo. Quindi, sulla base dei principi del federalismo contrattuale, i salari dovrebbero essere più alti al sud che al nord.

Giampiero Rossi

A Milano 24 minuti di lavoro per 1 kg di pane, a Madrid ne bastano 15

Il lusso di essere italiani

MILANO Cosa si può acquistare e quanto tempo di lavoro equivalgono i prezzi di determinati prodotti?

Anche questa analisi offre un punto di valutazione importante per comparare il potere di acquisto tra Italia e resto del mondo.

Una ricerca periodica realizzata dall'Ubs prende come riferimento tre prodotti: il Big Mac, cioè l'hamburger gigante di McDonald's, 1 chilogrammo di pane e 1 chilo di riso. E le sorprese non mancano.

Il milanese medio deve lavorare 21 minuti per potersi permettere l'acquisto del Big Mac, 24 minuti per comprarsi 1 chilo di pane e 15 minuti per 1 chilo di riso; il lavoratore medio di Madrid

deve invece lavorare 21 minuti per avere anche lui il Big Mac, 15 minuti (9 meno del suo omologo milanese) per 1 chilo di pane e 12 minuti per 1 chilo di riso.

Molto meno che meno a Milano. Ma il capoluogo lombardo, in termini di potere di acquisto, perde anche rispetto a Lisbona: certo, per permettersi il Big Mac l'operaio di Lisbona deve lavorare 33 minuti. Ma per 1 chilo di pane bastano 18 minuti e per il riso solo 11 minuti.

I «poveri» milanesi non reggono il confronto neanche rispetto ai lavoratori di Kuala Lumpur, in Malaysia: vincono per l'hamburger, perché laggiù l'operaio deve lavorare 25 minuti rispetto ai

21 del milanese, ma per un chilo di pane l'operaio di Kuala Lumpur deve lavorare 20 minuti rispetto ai 24 del milanese e per prendersi un chilo di riso deve lavorare 10 rispetto ai 15 del milanese. Non solo: il potere d'acquisto del milanese perde il confronto anche rispetto a quello di Dubai.

Insomma, essere italiani costa. E a Milano va male, va anche peggio al lavoratore di Roma, che per comprarsi un Big Mac deve investire 26 minuti e 22 minuti per un chilo di riso.

Un romano, cioè, deve «spendere» più tempo di un lavoratore di Singapore o di Taipei, dove peraltro il riso costa solo 12 minuti e fa la parte del leone nell'alimentazione locale. Quindi avanza un po' di lavoro da dedicare all'acquisto del Big Mac (per il quale bastano 18 minuti) e anche del costosissimo pane (32 minuti).

Ma, a differenza degli italiani, il taiwanese medio può tranquillamente pasteggiare senza.

gp.r.

Ubs: non è il costo del lavoro a pesare sulla competitività del made in Italy

Taipei? A Roma si prende meno

MILANO Il problema dell'impresa italiana? Diamine, ma è il costo del lavoro. Per colpa dei sindacati, ci hanno detto per anni e anni certi capitani d'industria orfani della svalutazione della lira. «Nel nostro paese è lievitata la voce di costo legata alla manodopera». Ma è proprio vero?

Dati alla mano, anche in questo caso ci soccorrono i risultati di una ricerca realizzata dall'Ubs (che non è un sindacato ispirato a dottrine operaiste, bensì l'Unione delle Banche Svizzere) rivela una realtà capovolta. Vediamola.

Confrontando, sulla base di dati del 2003, il costo medio orario per 15 qualifiche e 15 professioni emerge infatti che il salario orario lordo medio (espresso in

dollari Usa) è di 19,3 a Zurigo; 15,20 a New York; 12,70 a Dublino; 12,30 a Londra; 10,50 a Berlino; 10,10 a Parigi; 7,90 a Barcellona; 7,80 a Milano; 7,50 a Madrid; 6,40 a Roma, esattamente quanto i 6,40 di Tel Aviv.

Insomma il salario medio orario di Roma, ad esempio, è più basso di quello di Dubai, di Taipei, di Hong Kong, di Atene e di Madrid, di Barcellona. Il che significa che la condizione salariale netta italiana è la peggiore di quasi tutti i paesi industrializzati o di nuova industrializzazione del mondo.

Ma ultimamente è tornato in auge anche il tema dell'orario di lavoro.

«Si lavora troppo poco, come si fa ad aumentare la produttività con questi vin-

coli?», si lamentano gli imprenditori. Ma nella realtà, quante ore medie di lavoro all'anno si fanno e quali sono poi i giorni di vacanza annuali che hanno mediamente i lavoratori?

Anche questa è una novità sorprendente dell'indagine condotta dall'Ubs, perché risulta che delle capitali europee, se si eccettua Sofia, Vilnius, Liubljana, più le realtà svizzere, beh, la città dell'Europa a 25 dove si lavora di più è Roma, con 1.810 ore di lavoro annue, a fronte di 23 giorni di vacanza annue; dopo Roma, in termini di orario di lavoro viene Lisbona con 1.804 ore, ma anche Rio de Janeiro lavorano meno di Roma, a Londra lavorano 1.787 ore; a Mosca 1.784; a Madrid 1.782; e giù.

Quindi in tutte le capitali europee, dell'Europa a 25 in generale, salvo quelle eccezioni dell'Est, dicono le statistiche dell'Ubs, lavorano tutti meno di quanto si lavori mediamente ogni anno a Roma. Insomma, un altro luogo comune da sfatare.

gp.r.

Laura Matteucci

MILANO Proprio venderlo no. Ma affittarlo ci si può anche pensare. A ridosso del vertice di maggioranza convocato per domani per tentare di appianare lo scontro in atto sulla Finanziaria nella Casa delle libertà - e per sgocciare il sogno di Berlusconi, l'annunciato taglio delle tasse - la Lega estrae dal cappello un altro spunto polemico. «Vendere il Colosseo è una *boutade*, ma darlo in concessione ventennale ad una società che ha interesse a rilevarne la gestione è invece una buona idea». Così se n'è uscito ieri, due giorni dopo la provocazione del suo collega di partito Giancarlo Paggiarini che aveva proposto di dismettere il monumento-simbolo, nientemeno che il sottosegretario all'Economia Daniele Molgora.

Il fattore Lega. Colosseo a parte, sulla Finanziaria la Lega continua ad alzare il tiro con gli alleati. Soprattutto con An, già contraria alla riforma fiscale a tre aliquote (l'aliquota per i redditi più alti non può scendere al 39% ma al massimo al 43%, sostiene il partito di Fini), da cui adesso la divide anche la questione relativa al rinnovo del contratto

degli statali: 2% di aumento e non di più, dice il ministro al Welfare Maroni; è un aumento troppo basso, risponde il titolare delle Politiche agricole Alemanno. E, in vista proprio del vertice di domani, la Lega traccia i contorni della sua strategia a Gemonio, in casa di Umberto Bossi, che ieri ha ricevuto Maroni e il ministro delle Riforme Roberto Calderoli. Al centro dell'incontro, per l'appunto, Finanziaria e riforme costituzionali. Sono giorni che la Lega va all'attacco di una Finanziaria nella quale (questi i motivi di polemica) parte delle entrate derivano dalla revisione degli studi di settore che colpisce il popolo delle partite Iva, nella quale i tagli alla spesa pesano soprattutto sugli Enti locali e nella quale si continua a privilegiare i dipendenti pubbli-

I CONTI *che non tornano*

La proposta del sottosegretario Molgora Riunione dei ministri leghisti a casa Bossi in vista del vertice della Cdl: tra i nodi fisco e i rinnovi del pubblico impiego



Billè, Confcommercio, ribadisce il suo no alla manovra: così assolutamente non va Anche Confedilizia sul piede di guerra: con l'Ici si può arrivare ad aggravii del 300%

La Lega al governo: affittiamo il Colosseo

Sulla Finanziaria il Carroccio alza il tiro contro gli alleati. Intanto si prepara la stangata sulla casa



Un vertice del settembre scorso a palazzo Chigi tra governo e sindacati

Foto di Mario De Renzi/Ansa

Contratti

Statali, An contro Maroni I sindacati: l'8% non si tocca

MILANO Statali, è scontro. Mentre Alemanno blocca Maroni («il 2% di aumento è troppo poco»), ha ribattuto il ministro di An a quello della Lega), Cgil, Cisl e Uil cercano di rimettere a fuoco la questione: un «governo serio», anziché aprire una «gara mediatica» sul contratto degli statali, ci convocherebbe subito per aprire la trattativa, replicano i sindacati dopo le polemiche scoppiate all'interno dell'esecutivo sull'entità degli aumenti da concedere al pubblico impiego. Per il sindacato l'aumento è già deciso nella

misura dell'8%, ed è una misura da cui non intende recedere, ricordando anche le prime otto ore di sciopero già indette per il 18 ottobre.

«Non lo devono fare Mazzella, Maroni o Alemanno il contratto, lo dobbiamo fare noi. Hanno una proposta? ci convocassero», dice Nino Sorgi, segretario federale della Cisl. E lo stesso ricorda Carlo Podda della Cgil, invitando i ministri a non affannarsi «a discutere tra di loro su quanto di meno ci devono dare rispetto a quello che noi abbiamo chiesto: perchè il contratto degli statali o si fa sulla richiesta del sindacato, oppure non si fa».

Di sicuro, il rinnovo del contratto dei circa 3 milioni e mezzo di lavoratori statali (contratto scaduto da quasi un anno) ha aperto un nuovo fronte polemico nella maggioranza. Dopo lo stop del ministro al Welfare, Roberto Maroni, che ha messo il tetto del 2% agli aumenti, è la volta del ministro alle Politiche agricole Gianni Alemanno, che invece ribatte: «Il 2% è troppo

poco. Bisogna trovare un compromesso, cercando di mettere sul terreno anche una detrazione fiscale Irlpef legata ai redditi medio bassi».

«Un balletto come questo - dice Antonio Focillo, segretario confederale Uil - in cui i ministri non riescono a mettersi d'accordo neanche tra di loro, non ci dà nessuna certezza». Quanto alla richiesta di aumenti salariali dell'8%, Focillo afferma che «è confortata da tutti gli indicatori economici che dicono che il potere d'acquisto dei salari è caduto ed è caduto tanto».

E Podda, che la definisce «assolutamente ragionevole», ricorda i dati Istat: nei quattro anni 2000-2003 i salari dei pubblici sono aumentati dell'8,8%, circa quattro punti in meno rispetto a un'inflazione di oltre il 12%. «Quindi - sottolinea - l'8% è assolutamente ragionevole, fatto sommando il recupero dell'inflazione, quella attesa, e l'1% di contrattazione integrativa».

la.ma.

Scaldare casa ci costerà fino a 200 euro in più

A causa del caro-petrolio per gli impianti a gasolio previsti aumenti del 20%. Più contenuto (7%) l'incremento del metano

MILANO L'accensione degli impianti di riscaldamento costerà cara. Molto più cara rispetto all'anno scorso: gli aumenti stagionali per un impianto medio andranno dai 15 ai 150 euro (e si può arrivare a 200), a seconda del combustibile usato. Effetti - anche questi - del caro-petrolio, il cui prezzo in soli nove mesi è cresciuto del 70%.

A pagare di più saranno gli utenti che hanno un impianto alimentato a gasolio, aumento più contenuto per chi usa gas metano. Si va infatti da un incremento dello 0,8% per il metano, almeno fino a dicembre, a un aumento del 20% per il gasolio (nessun rincaro invece per chi ha adottato soluzioni alternative come l'ecoriscaldamento). E il divario tra

l'inflazione registrata dall'Istat, ferma al 2,1%, e quella con cui fanno realmente i conti gli italiani, diventa sempre più ampio.

Con le accensioni degli impianti si parte il 15 ottobre, poi, scaglionati a seconda delle zone, seguiranno gli altri comuni il primo e il 15 novembre, per finire il primo dicembre.

Per chi usa il gasolio, sottolinea Federconsumatori, l'aumento rispetto alla scorsa stagione sarà compreso tra 120 e 200 euro. Gli impianti a gasolio rappresentano il 15-20% del mercato nazionale e principalmente si concentrano nelle zone montane. Un modesto aumento di 7 euro, secondo l'Adiconsum, aspetta, invece, il consumatore di metano, attualmente l'80% della fornitura

di combustibile in Italia. Ma la situazione potrebbe peggiorare: «Per adesso si parla solo del trimestre fino a gennaio - fa sapere l'Autorel dell'energia e del gas - grazie al recente contenimento dei costi di distribuzione, intorno 6%». Ma da gennaio, se il costo del petrolio continuerà a salire, «si possono prevedere aumenti anche del gas metano».

Tornando a chi ha ancora l'impianto a gasolio, secondo uno studio campione dell'Associazione Amministratori condominiali e immobiliari, quest'anno una famiglia tipo di Milano che abita in un appartamento di circa 100 mq che accenderà il proprio riscaldamento il 15 ottobre, dovrà mettere a bilancio una spesa di circa 2.159 euro rispetto ai

1.926 euro del 2003. Un aumento del 12%, «destinato a crescere fino al 20% nel corso dell'inverno - avvertono dall'Associazione - se il prezzo del gasolio, come sembra, continuerà su questi ritmi».

Incrementi analoghi si prevedono per le altre zone d'Italia che per legge dovranno accendere il riscaldamento più tardi e per meno ore. E il caso di Roma dove, pur partendo quindici giorni dopo (primo novembre), si prevede per un appartamento tipo una spesa media intorno ai 948 euro. Circa 123 euro in più rispetto agli 825 euro del 2003, per un aumento percentuale di quasi il 15%.

Stesso discorso per Napoli, che potrà accendere i termosifoni dal 15 novembre per

900-1400 ore. Le famiglie napoletane si troveranno così davanti ad una spesa di 864 euro rispetto ai 755 euro dello scorso inverno, per un incremento del 14,4%.

Per i prezzi del petrolio, intanto, spinti negli ultimi giorni soprattutto da manovre speculative, non si prevedono frenate a breve termine. Anche se ieri il ministro del petrolio kuwaitiano Sheikh Ahmed al Fahd al Sabah ha dichiarato che, proprio nel tentativo di raffreddare i prezzi, l'Opec sta pompando 30 milioni di barili al giorno. Come dire: la produzione è quasi al massimo.

Al di là delle manovre speculative (pochi giorni fa l'Intesa consumatori ha accusato le compagnie petrolifere di speculare soprattutto

sul gasolio), resta la questione delle accise sui carburanti (il peso fiscale nel complesso fa il 70% del prezzo finale), che il governo avrebbe la facoltà di ridurre, e che invece rimangono alte: incassi in più per le casse statali, prezzi altissimi per i consumatori.

A questo proposito, è possibile un incontro fra la Commissaria europea all'Energia Loyola de Palacio e il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano venerdì prossimo. Ma la posizione di Bruxelles, al momento, è comunque di non intervento sulle accise perchè, come ha già detto il presidente della Commissione europea Romano Prodi, sulla fiscalità dei carburanti «non c'è accordo».

la.ma.

segue dalla prima

Un'irata sensazione di peggioramento

Notizie! Siamo impauriti, ansiosi, e le aspettiamo, le vogliamo, così come ingurgiamo le pillole dei farmaci, per aiutarci a campare. E dopo le notizie, mal sopportiamo i rivoli di parole di chi le commenta per darcene ragione, per manipolarle.

Crede che siamo quasi tutti saturi del rituale quotidiano: il nostro tempo ci procura, come diceva Ottiero Ottieri, "un'irata sensazione di peggioramento" per cui, forse, sarebbe saggio spegnere il video e ascoltare musica alla radio, dalla quale tuttavia non sappiamo staccare l'orecchio quando trasmette notizie. Così il cerchio si stringe ancora, e ancora ci prende la tentazione di non vedere non sapere non fare. Ma qualcosa mi trattiene.

Una voce che scandisce "chi parla ha da dire/ le cose che dice e forse no/ e forse altre. Ma è un fatto che chi tace/ lascia che tutto gli succeda e quel ch'è peggio/ lascia che quello che hanno fatto a lui lo facciano/ a qualcun altro...". Di chi è la voce che penetra il mio silenzio? Di chi, che si posa come una carezza sul cuore? E' di un poeta. E' Giovanni Raboni che così ha scritto con il titolo "Politica estera" in *Le case della Vetra*. Era il 1966 e tanti anni dopo si chiedeva "Quare tristis - perchè/ sempre, nella veglia e nel sonno,/ nell'omissione e nell'adempiamento/ l'anima ci fa così male?"

Caro Giovanni che te ne sei andato troppo presto, e Ottiero ti aveva preceduto, che mi hai accompagnato negli anni, specie in quelli miei milanesi, quando alla conoscenza dell'opera si era aggiunta quella dell'autore, come ci accompagna una musica che ci suona amica.

Così, mi accade di cercarlo nelle pagine

scritte, ora che non posso più scrutare nella platea di un teatro alla ricerca della testa bianca di Raboni e di quel suo sguardo tra il malinconico e il malizioso; con lui era bello scambiare parole e pensieri nell'intervallo. Ho tirato fuori da uno scaffale i suoi libri, e sono tanti, e tutti capaci, ad apertura casuale, di darmi un brivido, di comunicarmi una presenza che c'è, ancora, e ancora mi dice di restare finché ci è dato, perché "c'è chi ignora e chi invece ha nel cuore/ la comunione dei vivi e dei morti".

Come avrei voluto raccontargli la mia avventura settembrina nelle valli del Cuneese, quando arrivai di sorpresa alla chiesa della Colletta, che non conoscevo, davanti all'epigrafe che celebra la nascita della prima pattuglia di Giustizia e Libertà, il 12 settembre 1943, sotto la guida di Duccio Galimberti e di Livio Bianco! E glielo avrei raccontato oggi che di Cuneo si parla nei telegiornali perchè sono di Dronero le due ragazze arrivate per

una diabolica perversione del destino a un mare tanto caldo e lontano dal loro borgo roccioso. Anche Dronero conobbe i sentieri liberi e insanguinati della Resistenza al tempo dei nonni di Jessica e Sabrina.

Un enigma, quello della sorte, dei singoli e collettiva, che Giovanni interpretò magnificamente per il teatro ancora pochi anni fa nella Rappresentazione della Croce, dove i protagonisti intorno a Cristo hanno tutti voce, non Lui, perchè resti dominante l'enigma, che è di ciascuno e di tutti: vivere e interrogarsi sull'eterno mistero di essere insieme protagonisti e testimoni. In vita e in morte. In mestizia e in felicità.

"O forse la felicità è solo degli altri, d'un altro tempo/ d'un'altra vita e a noi non è possibile/ che recitarla come viene viene,/ a soggetto, ostinandoci a inseguire/ la parte di noi stessi/ in un vecchio, bizzarro canovaccio/ senza capo né coda...."

Gina Lagorio

Animali: i loro diritti, i nostri doveri

a cura di **Maria Chiara Acciarini**

introduzione di **Fulvia Bandoli**

scritti di **Acciarini, Fassone, Santoloci, Zancla, Troiano, Felicetti**

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Maria Zegarelli

ROMA Un milione di infortuni sul lavoro all'anno; più di 30mila persone che restano invalide per tutta la vita per incidenti avvenuti in cantiere, in galleria o in fabbrica; una media di 4 vittime al giorno del mancato rispetto delle norme di sicurezza. E un indice di frequenza di incidenti sul lavoro pari al 5,3% contro una media europea del 4%. Le Regioni più a rischio sono nell'ordine: Abruzzo, Lombardia, Lazio e Campania. I dati sono venuti fuori, ancora una volta, ieri durante la 54/esima giornata organizzata dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, dedicata quest'anno alla sicurezza sul posto di lavoro.

Poltrova vuota

All'appuntamento c'era un grande assente: il ministro Roberto Maroni, inviato già da marzo. Un'assenza ancora più grave, dopo una settimana segnata da morti a catena sul lavoro. A dirla tutta non c'era neanche lo scorso anno, il ministro. E a voler andare fino in fondo bisogna dire che non ha ancora dato seguito ad impegni precisi presi con l'associazione. Compreso l'adeguamento delle indennità di invalidità previste per legge che ancora oggi, dopo dieci mesi, non sono state erogate. È tutto fermo al ministero delle Finanze. Non era mai successo con i governi precedenti. Lo scorso anno i soldi arrivarono dopo sei mesi, quest'anno non si sa quando. «Il ministro, oltre a non essere venuto, malgrado il nostro invito, non si è degnato neanche di rispondere alle nostre richieste», dice un amareggiato Pietro Mercandelli, presidente dell'associazione. Ecco perché si è arrivati «alla vigilia di una ineluttabile mobilitazione nazionale».

La voce dei 470mila

Se entro la fine di novembre quando la sessione di bilancio passerà dalla Camera al Senato - annuncia Mercandelli - non si vedranno «segnali chiari di accoglimento di questa nostra piattaforma minima ed irrinunciabile, l'Annil proclamerà la mobilitazione generale degli iscritti e proteggerà con tutte le iniziative dimostrative ritenute opportune». «Ci prepa-

«Indegno che oltre 470mila persone che hanno buttato il sangue sul lavoro siano trattate con sufficienza»

MORIRE di lavoro

Dopo una settimana tragica nei posti di lavoro d'Italia, l'Annil ha presentato i suoi dati: sicurezza zero una valanga di morti e di infortuni

Il presidente Mercandelli: «Chiediamo l'adeguamento delle indennità previsto per legge e un confronto sulla Riforma del lavoro, ma ancora nessuna risposta»

Strage nei cantieri, Maroni volta le spalle

Più di 1300 morti bianche nel 2003, il ministro diserta la giornata dell'Associazione mutilati del lavoro

sette giorni di sangue

• **La scia**
Ercolano, Napoli, Civitavecchia, Teramo, Bolzano: una settimana, una scia di sangue che percorre i cantieri pericolosi, insicuri. Operai senza diritti, invisibili. Che poi, dopo incidenti anche mortali, vengono abbandonati, anche dai colleghi: è l'omertà di chi è con le spalle al muro, che non può reclamare perché il posto, quale che sia e a qualsia-

si prezzo lo si faccia, è una rarità.
Francesco
Lunedì scorso ad Ercolano Francesco Iacolino, saldatore di 33 anni, precipita dall'impalcatura del cantiere in cui lavora in nero. Lo abbandonano agonizzante in strada.
Nicola
Napoli, mercoledì 6 ottobre: una potentissima scarica elettrica fulmina Nicola Tricari-

co, mentre lavora in un cantiere in pieno centro. Nicola aveva 26 anni, anche lui lavorava senza un contratto regolare. Intorno a lui, al momento dell'incidente, nessuno ha fatto nulla: volatilizzati colleghi e capocantiere.
Claudio
Ancora elettricità letale, stavolta nella centrale di Torre Valdaliga Sud a Civitavecchia.

Era il 14 settembre scorso, Claudio Bini, autista di 40 anni di Grosseto, stava scaricando da una autocisterna l'acido utilizzato per la produzione dell'acqua distillata, quando il tubo era uscito dal bocchettone e la sostanza corrosiva lo aveva colpito al torace ed all'addome. Non ha sopportato le ustioni: è morto sabato, al Sant'Eugenio di Roma.

Controllo zero

«Uno dei problemi che prima o poi il governo dovrà affrontare è quello degli ispettori del lavoro, che oggi dipendono dal ministero. Noi siamo convinti - dice Antonio Caiazza, della segreteria nazionale dell'Associazione - che debbano rispondere agli enti locali, la Provincia in questo caso. Resta il fatto, comunque, che su una provincia come quella napoletana ce ne sono 12 un numero assolutamente inferiore a quello necessario».

Flessibili di legge

Pietro Mercandelli, che in serata si è spostato da Genova a Napoli (in occasione dello spettacolo al Teatro Sannazaro dove è andata in scena una pièce dedicata al tema «Chi ha paura del lupo cattivo», scritta da Patrizia Monaco, con la regia di Lucia Poli, premiata al concorso nazionale bandito dall'associazione «Tracce di Eva in percorsi operosi») ha ricordato le gravi inadempienze del governo. «Il ministro Maroni si era impegnato a promuovere un tavolo di concertazione per affrontare insieme il discorso sull'articolo 14 della legge 30, ma a distanza di mesi non se ne è fatto nulla. Avevamo anche chiesto di approvare un emendamento per prorogare i termini del periodo di sperimentazione dell'articolo 13 della legge del 2003 che prevede i criteri per indennizzare in caso di infortunio sul lavoro con invalidità superiori al 6% il danno biologico». Nulla di fatto. Ecco perché da ieri è iniziata anche la raccolta di firme per modificare il Testo unico dell'Inail del 2003 che ha modificato le tabelle decurtando i punti di invalidità».

«Abruzzo, Lombardia Lazio e Campania le Regioni più a rischio Il dramma degli infortuni non denunciati»



Operai in un cantiere senza le misure di sicurezza

Foto di Dario Orlandi

LAVORARE IN ITALIA NEL 2003	
977.803	gli infortuni
1.394	i morti
24.261	le malattie professionali denunciate all'Inail
1.091.000	le rendite per invalidità da lavoro pagate dall'Inail
962.571	gli infortuni e malattie professionali
162	i percettori di rendita minorenni

Fonte: Annil

riamo a fare dei sit-in permanenti di protesta presso le sedi dei Ministeri interessati e del Parlamento, davanti alle Regioni, alle Province ed agli Uffici territoriali del Governo non possiamo accettare che un'associazione formata da oltre 470 mila persone che hanno buttato il sangue sul lavoro sia trattata con sufficienza, rabbia e poi inascoltata».

Omertà e contratti in nero

Un governo assente, su un tema così caldo, che invece dovrebbe essere all'ordine del giorno. Ieri durante la 54/esima giornata si è parlato di sicurezza e prevenzione, in ogni città d'Italia, a Napoli soprattutto. Qui l'amministrazione regionale, insieme ai Comuni, sta portando avanti molti progetti, come spiega il consigliere regionale Ds Antonio Amato: «La vera prevenzione deve iniziare

dalle scuole: è quello il luogo in cui rompere la logica dell'omertà e del lavoro nero. La Regione Campania sta facendo moltissimo al riguardo, lavorando insieme ai sindacati edili, con corsi di formazione e informazione, dando però, anche supporto economico e sociale a chi ha subito infortuni sul lavoro o ha contratto malattie professionali. Abbiamo stanziato 3 milioni di euro per la mobilità sostenibile sociale, per garantire percorsi gratuiti agli invalidi, cercando di sottrarre il più possibile ai privati tutta la questione della mobilità sanitaria».

La palude

Ma i dati, pur essendo la Campania «solo» quarta nella classifica di quelle a maggior rischio incidenti, sono ancora preoccupanti: 35.012 infortuni complessivi sul lavoro nel 2003

Massimo Franchi

«Riformati» del lavoro, vite appese a 7 euro l'ora

Bilancio nero del primo anno della legge 30: ultimi in Europa sulle tutele, e anche Confindustria punta i piedi

ROMA Doveva portare più competitività per le imprese, ridurre il sommerso e creare più occupazione. Non ha centrato nessuno dei suoi obiettivi tanto che ora anche gli industriali, primi suoi sponsor, iniziano a criticarla e a «smontarla» nella contrattazione con i sindacati. Ad un anno dall'entrata in vigore (il decreto legislativo è del settembre scorso, ma ne rimandava la sua applicazione al 24 ottobre 2003), la legge di riforma del mercato del lavoro è per gran parte inapplicata e non ha dato gli effetti sperati.

Sulla carta

Gli esempi sono tanti ed esplicativi. Due capisaldi della legge, due delle nuove tipologie di contratto definite all'inglese «job on call» e «staff leasing», sono totalmente inattuati. «In Italia - spiega Claudio Treves, responsabile del mercato del lavoro per la Cgil - non c'è nessun lavoratore sottoposto a contratti di lavoro a chiamata o in affitto di servizi e in più molti altri strumenti contrattuali flessibili creati dalla legge sono stati resi meno precisi nella contrattazione con le parti sociali. Sia Cisl e Uil (che avevano sottoscritto due anni fa il famoso «Patto per l'Italia») sia Confindustria si sono resi conto che il gioco non valeva la candela: questi tipi di contratto non portavano vantaggi e quindi hanno firmato con noi contratti che ribaltano la filosofia della legge creando molte più tutele per i lavoratori rispetto a ciò che il quadro normativo della legge proponeva. E proprio per questo più volte il ministro Maroni ha «rimproverato» Confindustria e Concommercio per la loro decisione di non seguire i contenuti della riforma, soprattutto per quanto riguarda il terziario negli accordi su part time e apprendistato. La verità è che l'intera filosofia della legge alla prova dei fatti ha dimostrato di non andare incontro alle esigenze reali delle aziende: avere più precarietà non aiuta la

competitività delle imprese».

I no di Confindustria

Conferma di questo atteggiamento viene anche dalle parole di Anna Maria Artoni, vice presidente di Confindustria e presidente dei Giovani industriali, che recentemente ha parlato di una riforma «con un'eccessiva dose di ideologia, che non porterà a grandi risultati» spiegando che «la partita della competitività si gioca sulla formazione della forza lavoro non, o non solo, sul costo del lavoro».

Scontro ideologico

«I risultati della riforma sono disastrosi - osserva Luigi Mariucci, docente di Diritto del lavoro all'università Ca' Foscari di

Centododici accordi per «evitare» la Riforma

ROMA Nella lotta alla precarietà il sindacato sta segnando parecchi punti a suo favore. «Dopo l'entrata in vigore della riforma - spiega Emilio Viafora, segretario nazionale Nidil, la federazione degli atipici Cgil - abbiamo firmato 112 accordi che riguardano oltre 100 mila lavoratori costruendo un quadro di diritti che ha smontato l'impianto della legge». Segnali positivi come quello dell'accordo firmato da Nidil (atipici) e Filcams (commercio) con la Pierreci, cooperativa aderente a Legacoop lea-

der in Italia nel settore dei beni culturali. Da marzo 2004 i collaboratori operatori didattici museali hanno un contratto di lavoro, rarità nel grande mondo degli atipici. «È un'esperienza positiva come modello di contrattazione - spiega Cinzia, 34 anni, guida turistica a Roma - : il contratto è passato da uno a nove mesi con un diritto di prelazione alla scadenza per chi già lavorava e un minimo garantito di 20 ore settimanali; che ogni 2 mesi maturiamo una settimana di riposo psicofisico».

Venezia - La precarietà è aumentata e il tentativo di far emergere il sommerso non ha dato alcun effetto. Solo il governo continua a portare avanti una battaglia ideologica partita dallo scontro, poi perso, sull'articolo 18, mentre anche Confindustria si è accorta che bisogna abbandonare questa linea e tornare al tavolo delle trattative con i sindacati».

Futuro ipotetico

Gli effetti sulle persone di questa riforma sono drammatici. Come nel caso di Francesca, 26 anni, che lavora per due importanti istituti che fanno ricerca di mercato a Roma: «Dopo otto anni da co.co.co. si diventa invidiosi di chi ha un lavoro nor-

male, di chi si può permettere di fare un figlio; si considerano privilegi i permessi e le malattie retribuite che io non mi sogno neanche di avere. È aberrante, me ne rendo conto, ma la precarietà porta a questo: si continua a vivere con i genitori non certo per scelta e anche iscriversi in palestra diventa un sogno. Non ho mai avuto un contratto scritto, prendo circa 7 euro lorde all'ora. Non ho una stipendio fisso, dipende dai mesi. Per arrivare ad una cifra dignitosa lavoro con più committenti con il rischio di accavallare gli orari e di non essere più chiamata. Se dovessi fare una media, prendo dai 600 ai 700 euro al mese, ma a luglio e agosto non c'è lavoro e quindi bisogna mettere soldi da parte per l'estate».

Modello precario

Anche paragonando la situazione italiana con il resto del mondo i dati sono molto chiari. Una recente indagine dell'Ocse sulle tutele del lavoro pone il nostro paese al ventesimo posto, fanalino di coda in Europa e davanti di poco (25esimo posto) agli Stati Uniti, patria della precarietà. Il rapporto dell'Ufficio internazionale del lavoro assegnava un indice di sicurezza economica ad ogni paese basandolo su flessibilità, tasso d'occupazione, sicurezza e continuità salariale. Il punteggio peggiore (32esimo posto) l'Italia lo ha avuto per possibilità di trovare lavoro e nella sicurezza del reddito (24esimo posto). Il report sul nostro paese sottolinea poi «l'effetto frustrazione legato allo status», denunciando come i giovani con un'alta formazione trovino lavori al di sotto delle loro capacità.

Per il futuro la Cgil ha le idee chiare. «Bisogna tornare alla centralità del lavoro a tempo indeterminato. Un anno di riforma ci ha mostrato come più precarietà non porti a maggiore competitività. Dopo anni sprecati a darci battaglia, Confindustria sembra essersene accorta, lasciando da solo il governo: ne misureremo la volontà nei tanti tavoli aperti in questo periodo».

effetti collaterali

La «vita eterna» dei co.co.co.

ROMA Altro cavallo di battaglia della riforma, altra delusione. «Spariranno i co.co.co.», annunciavano gli spot del governo più di un anno fa. Niente di più falso. Si va avanti di proroga in proroga. La trasformazione dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa in contratto a progetto era stata «venduta» come una rivoluzione epocale: niente più precarietà, basta con i lavoratori sfruttati per fare trecento attività diverse a servizio dell'azienda. D'ora in avanti i contratti a

tempo specificheranno bene le mansioni del collaboratore.

Il governo si è però dimenticato di dire che la modifica non si estende al pubblico impiego e che un decreto prorogava la validità ancora per un anno. Oltre il danno però si stava preparando la beffa. Le aziende, spaventate dall'aumento dei contributi (nei contratti a progetto per i lavoratori è necessario versare il 18% alla gestione separata dell'Inps), nella gran parte dei casi chiedono ai lavoratori di aprire la partita Iva, che ha costi di gestione alti e tutele inferiori anche rispetto alle poche dei co.co.co., passando da un rapporto di lavoro subordinato (seppur precario) a lavoro autonomo.

Non esistono ancora dati nazionali, ma la tendenza è riconosciuta da tutti. Sempre Anna Maria Artoni, vice presidente di Confindustria, sottolinea come «la proliferazione di partite Iva al posto dei co.co.co. mostra come la riforma del lavoro non porterà a grandi risultati». Esistono invece dati

locali: a Milano su 985 lavoratori con contratti ex co.co.co., il 41% se lo è visto rinnovare, il 26 è stato costretto ad aprire una partita Iva, il 23 è passato «a progetto» e solo il 3% si è trasformato in lavoro dipendente. Ancora peggio è andato a quel 7 per cento a cui il contratto non è stato rinnovato in alcun modo.

Il governo intanto sembra negare l'evidenza. «Obiettivo della riforma è quello di svuotare il bacino delle co.co.co. - ricorda il sottosegretario Maurizio Sacconi - , impropriamente esplo nella seconda metà degli anni '90, di tutte quelle collaborazioni che nascono lavoro subordinato. I datori di lavoro che, a rischio di ispezione e di contestazione del lavoratore, vogliono ancora regolare a condizioni per sé vantaggiose una prestazione subordinata non adotteranno certamente una partita Iva dietro la quale è ancora più difficile occultare la funzione».

stampa di Lega

«La sinistra italiana vuole distruggere il popolo italiano per sostituirlo con un popolo islamico». Il ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli, replica così a Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds, che ha criticato la legge sull'immigrazione Bossi-Fini.

A far infuriare la Lega e la Padania - che ieri titolava con il Castelli pensiero in prima pagina - le dichiarazioni della parlamentare di sinistra ad un settimanale: «Quando torneremo governo aboliremo la Bossi-Fini e allargheremo le quote annuali di ingresso nel nostro paese dando la possibilità agli extracomunitari di entrare in Italia anche se non hanno un lavoro». Parole quelle della Turco con lasciavano dubbi e che non volevano di certo dire «porte aperte a chi non ha lavoro» ma prevedere l'ingresso per ricerca di lavoro, attraverso il ripristino della figura dello sponsor abolita dalla legge sull'immigrazione della destra.

Il guardasigilli, invece, dopo aver sottolineato



che «pur con i suoi limiti la legge Bossi-Fini sta funzionando», prima in un convegno a Monza e poi sulla Padania ha subito attaccato, dicendo: «La sinistra chiede porte aperte all'immigrazione per farci sommergere dagli islamici. Questo è il destino che ci attende se governasse la sinistra».

Roma, immigrati ancora in corteo: «Costretti ad aspettare anche 17 mesi, senza non possiamo lavorare né avere una casa». E tra 7 giorni si replica
Permessi di soggiorno: «Rinnovo subito»

ROMA Sono scesi in piazza nuovamente, a Roma, per denunciare «lo scandaloso silenzio istituzionale» sull'emergenza dei rinnovi del permesso di soggiorno. Le comunità immigrate della capitale, col sostegno del Comitato migranti in Italia, dopo dieci giorni di sciopero della fame dei quattro rappresentanti romani, hanno protestato ieri in corteo per le vie della città dietro lo slogan: «Emergenza rinnovi, emergenza diritti». Lo scorso 30 settembre, gli stessi migranti avevano chiesto un incontro al presidente della Repubblica Ciampi, spiegando che in questa situazione «siamo invisibili giuridicamente e socialmente inestitenti: non possiamo accedere ai pubblici servizi, stipulare alcuna forma di contratto di casa e lavoro, avviare riunioni familiari, ritirare la tessera sanitaria...».

Siamo in piazza per la seconda volta per richiedere il rinnovo dei per-

messi di soggiorno per tutti, in tempi brevi e senza condizioni», ha detto Sokol Ndreca, uno degli esponenti della comunità albanese in testa al corteo. Dietro di lui striscioni multicolori. Le scritte più comuni sono sempre le stesse: «Rinnovo per tutti subito», «Soggiorno di 4 anni e diritti per gli immigrati». Alla manifestazione partecipano anche gruppi che fanno capo ad organizzazioni di sinistra. Giovani, del Collettivo universitari, ha spiegato: «Ci siamo riuniti in una sorta di assemblea pubblica convocata la scorsa settimana per appoggiare e sostenere i diritti degli immigrati. Non abbiamo ancora una sigla vera e propria, siamo semplicemente un collettivo di universitari. Con noi ci sono anche esponenti del Collettivo dei precari». Francesco, un ragazzo del gruppo «L'area dell'Ernesto» composto da 14 persone scese al fianco degli immigrati, ha spiegato che «l'obiettivo di que-

sta manifestazione è far capire al prefetto di Roma che deve, al più presto, prendere in considerazione le problematiche degli immigrati che sono a Roma». Accanto a un ragazzo con la bandiera dell'Arci, si nota un gruppo di giovani appartenenti al centro sociale occupato autogestito Ex Snia Viscosa. «Manifestiamo per i tempi troppo lunghi per il rinnovo del permesso di soggiorno - dice in un italiano maccheronico Md Alangis Hossain, un componente della comunità del Bangladesh - Alcuni di noi hanno dovuto attendere anche 17 mesi e senza il permesso non siamo in grado di fare nulla, non possiamo lavorare, firmare un contratto per un appartamento. Siamo venuti qui per lavorare, ci comportiamo bene: vogliamo solo che vengano rispettati i nostri diritti». Miriam, una donna colombiana, in Italia da 11 anni, colf presso una famiglia romana, ha dichiarato di essere

soddisfatta «per la presenza di tante donne alla manifestazione - ha detto -. Finalmente stiamo dimostrando di non nascondersi dietro gli uomini ma di essere in prima fila per far valere i nostri diritti».

A piazza Venezia, al lato destro del Vittoriano, è stato sistemato un camion da cui diversi immigrati, microfono alla mano, dichiarano, uno dopo l'altro, di voler continuare a manifestare per far valere i loro diritti. E tutti si dicono decisi ad indire una manifestazione ogni domenica. La questura di Roma, intanto, un impegno l'ha preso: ha promesso che dal prossimo 18 ottobre la procedura di rilascio del permesso di soggiorno verrà snellita e l'ufficio immigrazione è stato rinforzato con 50 persone: si potranno evadere così 350 pratiche al giorno. Ma i migranti non si fidano, anche perché a Roma sono in 300mila ad essere «invisibili».

Governo spaccato dalla bufera Ogm

Dopo lo stop di Berlusconi al decreto Alemanno, insorgono anche le Regioni guidate dalla destra

Virginia Loria

ROMA La contesa sugli Ogm sta mettendo in seria crisi la maggioranza. Lo stop di Berlusconi al decreto che dovrebbe regolamentare le coltivazioni di organismi geneticamente modificati non piace. Tre giorni dopo il rinvio del decreto di Alemanno e alla vigilia della discussione in aula, anche le Regioni di destra si schierano con il ministro dell'Agricoltura. Si ad Alemanno che vuole privilegiare le colture di qualità, no a Berlusconi che «ha un concetto un po' di parte di libertà».

Lo spunto viene proprio dalla motivazione con la quale il premier ha difeso la scelta del governo di fermare le norme che avrebbero tutelato di più le colture biologiche. «Il senso dell'azione di questo governo - aveva detto l'altro ieri Berlusconi, collegando questo concetto al rinvio del provvedimento sugli Ogm - è quello di dare più libertà ai cittadini. Se la libertà viene diminuita da una norma, questa non si lascia passare». Una metafora che è stata rivoltata in accusa dal più deciso nella contestazione, il governatore forzista Enzo Ghigo: «Noi riteniamo che l'esercizio della libertà sia quello che deve permettere ai produttori e ai consumatori di determinare quello che vogliono coltivare e mangiare. Mentre invece il presidente del Consiglio ha espresso un concetto di libertà un po' esteso in un'ottica più a favore degli Ogm». Con Ghigo, ma sul fronte centrosinistra, c'è anche il governatore dell'Emilia-Romagna Vasco Errani: «Bisogna andare avanti con la ricerca - dice il governatore - chiedere accordi internazionali e sospendere intanto gli Ogm. Il nostro futuro è nei prodotti di alta qualità».

Che è quello che dice il ministro di An Alemanno che propone norme chiare contro le eventuali contaminazioni. Dice cioè che i campi con colture biologiche non devono



Operai portano fuori dal magazzino sacchi di grano bruciato durante una manifestazione contro l'Ogm a Monsanto vicino Lodi. Stefano Rellandini/Reuters

correre alcun rischio di contaminazione e quelli a colture tradizionali non devono superare un tasso di contaminazione del prodotto superiore allo 0,9%. Il ministro dell'Agricoltura ha dalla sua una tradizione italiana prevalentemente contraria agli Ogm, ancora troppo rischiosi e ben dodici Regioni che si sono già dichiarate Ogm free, che cioè hanno bandito le coltivazioni Ogm. Il decreto avrebbe introdotto anche un principio di responsabilità: chiunque ne avesse infranto le norme avrebbe poi risposto in sede penale e civili.

Il governatore del Piemonte (presidente della Conferenza tra le Regioni) ha già il suo piano di battaglia per sostenere Alemanno. «Domani apriremo un tavolo tecnico e ne discuteremo anche alla prossima conferenza Stato regioni. Intanto faremo di tutto perché nella nostra regione non ci siano Ogm». Prudenti sono invece il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano e quello dell'Ambiente Matteoli. «È necessaria un'ulteriore riflessione - sostiene Marzano - perché

bisogna conciliare due esigenze: da un lato l'Italia non può rinunciare alle biotecnologie, dall'altro deve evitare ogni possibile contaminazione tra agricoltura tradizionale e transgenica. Però vietare tutto non ci piace». «Sono sicuro che sugli Ogm - dice invece Matteoli - ci sarà l'accordo intorno al governo. C'è la necessità di compiere ulteriori accertamenti scientifici e sulla base di questi anche Alemanno si è detto disponibile a rivedere alcune cose». Cui replica Pecoraro Scania: «Considerando che tra Comuni, Provin-

ce e Regioni sono migliaia gli enti locali che si sono dichiarati Ogm-free, e che la stragrande maggioranza dei cittadini è contraria all'ingresso degli Ogm nel nostro Paese, la scelta di Matteoli è contro l'Italia».

E Alemanno cosa ha intenzione di fare? «Io vado avanti - dice il ministro dell'Agricoltura - se noi imponiamo la libertà indiscriminata di coltivare Ogm, miniamo la libertà di fare prodotti tradizionali, biologici, di qualità, e siccome il made in Italy è qualità, ci diamo anche la zappa sui piedi».

PARMA
Fugge dal balcone Precipita e muore

È morta la ragazza di 16 anni che nelle prime ore di venerdì mattina era precipitata al suolo mentre cercava di fuggire, calandosi da una finestra con alcune lenzuola annodate, dal centro d'accoglienza per minorenni con problematiche familiari nel quale era ospitata in uno stabile di Collecchio. La ragazza, che era stata ricoverata in fin di vita all'ospedale Maggiore, è spirata senza aver mai ripreso conoscenza.

UDINE
Donna nel canale L'autopsia: strangolata

È stata uccisa la donna, il cui cadavere, completamente nudo, è affiorato nel pomeriggio di ieri dalle acque del canale Ledra, alla periferia di Udine. La conferma è venuta dal procuratore aggiunto del Tribunale del capoluogo friulano, Giancarlo Buonocore, sulla base dell'esito dell'autopsia, compiuta ieri nella cella mortuaria del cimitero udinese di San Vito. La donna, identificata per Donatella Cordenons, di 39 anni, residente a Pordenone, è stata infatti strangolata.

LIVORNO
Tre persone disperse su un gommone

Li hanno cercati finché c'era luce, perlustrando un ampio specchio di mare che dalle coste dell'isola di Capraia tocca l'Elba fino alla Corsica. Ma per ora di quel gommone di cinque metri con la chiglia rigida in vetroresina non c'è traccia. E in serata le ricerche sono state sospese. Da oltre 24 ore risultano quindi dispersi tre giovani: Laura Barcella, 22 anni di Bergamo, Tommaso Borromei, 32 anni, proprietario del gommone (bolognese d'origine ma residente a Capraia), e Giovanni Strano 19 anni, pisano ma anche lui residente sull'isola dell'arcipelago toscano.

In tempi di Gasparri e concentrazioni mediatiche nasce Mediacoop, associazione delle coop giornalistiche: «Vogliamo informazione autonoma». Serventi-Longhi: «Una buona notizia per il pluralismo»

Arrivano gli «editori-coop»: nuove voci libere in edicola

ROMA Le cooperative editoriali si uniscono per sfidare i colossi del mercato e dare più forza alle voci libere del triste panorama dell'informazione nostrana. È nata Mediacoop, associazione delle cooperative giornalistiche in seno a Legacoop. Ben 370 le adesioni che vanno trasversalmente da *Il Manifesto* ai settimanali diocesani, ai tanti media no profit che cercano di far sentire la loro voce schiacciati dalla legge Gasparri. Se sul piano del sistema radiotelevisivo esiste un deficit pluralistico incredibile (il duopolio, quasi monopolio, Rai-Mediaset, il monopolio Sky) sul fronte editoriale la situazione si potrebbe definire di pluralismo molto imperfetto, visto che i cinque maggiori gruppi editoriali (L'Espresso, Rcs in primis), secondo gli ultimi rilevamenti, detengono il 64 per cento delle risorse pubblicitarie, il 60% dei ricavi e il 52 delle copie vendute.

«Mediacoop nasce per offrire sostegno e supporti alle cooperative editoriali e ai media no profit - spiega Lelio Grassucci, presidente appena eletto e già coordinatore del Tavolo dei media no profit -. Pur denunciando con forza la grave situazione del mercato italiano, vogliamo lavorare per qualcosa e non contro. Siamo sicuri che la cooperativa è la forma societaria che garantisce la massima auto-

nomia dell'informazione e con le nostre regole interne - continua Grassucci - possiamo contribuire ad un miglior livello qualitativo della comunicazione in Italia, garantendo ad esempio una maggior attenzione sulle carte dei

doveri dei giornalisti e la deontologia professionale». «È un evento di grande importanza - commenta Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale stampa italiana -. Le cooperative edito-

riali nel nostro paese sono poche e ciò è un elemento negativo per il pluralismo, il fatto che in Mediacoop si uniscano anche di identità così diverse, come del resto accade tra gli editori nella Fieg, è molto importante in un

panorama così desolato». Fino a ieri le cooperative editoriali aderenti non avevano una rappresentanza diretta all'interno di Legacoop. In questo modo, fedeli al motto che l'unione fa la forza, le piccole coopera-

tive potranno far sentire più forte la loro voce. «Finora le cooperative editoriali facevano parte di quelle culturali o di servizi - spiega Giuliano Poletti, presidente di Legacoop -. La loro rilevanza e specificità ci ha spinti a creare

Mediacoop e ora speriamo di poter rendere migliore il loro lavoro e magari di creare un gruppo dirigente». Come si legge nel manifesto che ne ha accompagnato la nascita, «Mediacoop nasce con la finalità di colmare un vuoto di rappresentanza specifica, di cui sempre più si avverte la gravità in un mondo dell'informazione interessato da profondi cambiamenti produttivi, finanziari, tecnologici e in cui sta riducendosi lo spazio delle voci libere, autonome e indipendenti, sia il ruolo delle esperienze fondate sulla cooperazione, sulla integrazione di capitale e lavoro sul volontariato e sull'attenzione ai problemi autentici delle persone». Gli obiettivi non si esauriscono comunque qui, proponendosi di arrivare ad una ridefinizione delle leggi di settore per creare un sistema basato sulle pari opportunità nel mercato editoriale. Fra i primi passi che compierà Mediacoop ci sarà quello di riportarsi immediatamente con il sindacato dei giornalisti, anche in vista di una definizione di contratti specifici per dipendenti di piccole e piccolissime testate che rappresentano la maggioranza degli aderenti. «Su questo siamo pronti ad aprire un tavolo - commenta Serventi Longhi - anche se con una cautela non pavida».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 105
	6 GG	€ 254	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 57
	6 GG	€ 131	

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servet via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, v.le Teracoli 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00.
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A diciotto anni dalla scomparsa di **FRANCESCO ESPOSITO**

la moglie Eleonora, il figlio Vincenzo lo ricordano, con immutato affetto e struggente nostalgia, ai tanti che gli furono compagni e amici.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri **06/69548238 - 011/6665258**

Salvatore Maria Righi

MOTOGP Rossi domina nel Gp della Malesia e mette le mani sul sesto titolo mondiale: ora ha 30 punti su Gibernau, ieri settimo

Il solito Valentino: vittoria e goliardata

Fenomenologia di Valentino Rossi, nel vero senso della parola. Fenomeno che quando conta non sbaglia mai: pensare che è finito sulle moto perché correre sui kart costava troppo a papà Graziano.

Ieri in Malesia, per la cronaca, ha centrato una vittoria mai in discussione, di quelle in cui si apre il gas e si fa il vuoto dietro: lui può. I primi due giri dietro a Barros per scaldare le gomme e poi una corsa solitaria fino al traguardo. A tre gare dalla fine, col mondiale in ballo e quando non c'è alternativa a vincere, Rossi ha vinto: per la serie pistoni e attributi. Anzi, ha stravinto.

Ora ha 30 punti di vantaggio su Sete Gibernau con due prove rimaste in calendario. Significa che domenica prossima in Australia, a Phillip Island, al figlio di Graziano basterà un secondo posto per vincere il terzo titolo mondiale consecutivo della MotoGp, il sesto della sua carriera. Altri numeri: settimo successo della stagione,

40° nella classe maggiore, 66° in carriera su 140 corse. In otto anni di motomondiale ha vinto circa la metà dei gran premi che ha fatto: niente male.

Solo che a Valentino non basta vincere, lui vuole vincere a modo suo. Cioè vuole prendere per i fondelli il mondo, compresi magari quelli che lo inseguono tutta la gara e arrivano sfiancati con la lingua di fuori: senza offesa, però. È una macchina da soldi ed è già una leggenda vivente, ma vuole far sembrare tutto un gioco.

Vive a Londra (e non ama che si dica per benefici fiscali), firma contratti da miliardario, passa più tempo in aereo che coi piedi per terra, ma ride di tutto e di tutti ed è capace di fare capodanno a birra e piadi-

ne a Tavullia, dove scorrazzava in motorino come un predestinato. Fa transennare il Motorshow quando ci va a fare passerella invernale, fa impazzire le giapponesi e non parliamo delle ragazze di Londra. Nell'immaginario collettivo ci si entra anche così.

La sua ultima trovata, sceso di sella a Sepang, ha come antecedente i fatti di Doha, in Qatar. La "spiata" di Sete Gibernau e della Honda che gli sono costati sei secondi di penalizzazione e l'arretramento nella griglia. Quell'accusa di aver pulito nottetempo l'asfalto per favorire la partenza della sua Yamaha. Polemiche, veleni, fuoco e fiamme.

Uno normale, chiusa la parentesi e vinta la gara successiva, l'avrebbe finita lì. Ros-

si no, perché Rossi - piaccia o no - è di un altro mondo. Appena sceso dalla moto, ieri, con 40 gradi all'ombra, si è fatto dare una ramazza per pulire l'asfalto. Acida presa in giro del rivale spagnolo e del clan Honda. Poi ha mostrato una maglietta che lo ritrae con Jeremy Burgess, il suo capotecnico, entrambi con una scopa in mano e la scritta: «Premiata impresa di pulizie La Rapida, Via col Vento n. 46, Tavullia. Per togliere lo sporco dal Motomondiale e specializzata in derattizzazione, pulizia pozzi neri e griglie di partenza. Anche sei secondi, con servizio notturno».

Distrutto in pista, Gibernau. Sbeffeggiato dalla goliardica trovata. Demolito dalle velenose parole del dopo gara: «Ha fatto una grande gara, la migliore che potesse

fare»: settimo, lo spagnolo, sempre nelle retrovie, mai in gara. Del resto sull'eterno rivale Biaggi che lo ha vanamente rincorso per tutta la gara detto: «Non credevo che potesse farlo, invece ha guidato bene».

Passano gli anni e ha sempre la stessa faccia da schiaffi, la stessa spietata determinazione in sella. Nella sua fenomenologia, dopo aver vinto tutto e in ogni modo (la Yamaha prima di lui faticava a finire le corse), ora c'è solo la Formula Uno a salvarlo dalla noia. Il grande salto sulle quattro ruote. Tutti ne mormorano, la Ferrari ha detto che lo aspetta a braccia aperte per mettere in pista una terza macchina, forse perché Montezemolo sceglie con cura le battute. Il problema è che Valentino Rossi prende sul serio solo quelle.

Dovizioso mondiale

Andrea Dovizioso, «Dovi» per gli amici, è il nuovo campione del mondo della classe 125. Il suo idolo è Kevin Schwantz (mondiale 500 con la Suzuki nel 1993) e per questo ha scelto il numero 34. In questa stagione il 18enne di Forlimpopoli (ma risiede a Forlì) ha vinto quattro gare e ieri con la sua Honda è giunto secondo (la gara è andata a l'australiano Casey Stoner). Tanto gli bastava per la certezza del titolo. Dicono che assomigli a Valentino Rossi e certo lui sogna la MotGp, anche se preferisce prendere le distanze dai certi sogni: «È presto per parlare di grandi cilindrate come la MotoGp - sorride Andrea Dovizioso -, ora voglio godermi il successo in 125 e poi si vedrà. Sono ancora giovane». Nel 2000 Dovizioso si è aggiudicato la vittoria nella categoria Under 18 del trofeo Aprilia Challenge. L'anno successivo è stato campione europeo nella 125 (con l'Aprilia).



Lodovico Basalù

Dopo due mesi Schumi è sempre Schumi

F1, Gp del Giappone. Michael precede Ralf a Suzuka. Barrichello fuori per uno scontro con Coulthard

La solita, schiacciante, manifestazione di superiorità della Ferrari e di Michael Schumacher (tornato sul primo gradino del podio dopo due mesi). Il tedesco, nel primo Gran premio della storia con qualifiche e gara disputate nello stesso giorno - a causa del tifone Ma-On che sabato ha invece "risparmiato" il circuito di Suzuka - coglie la vittoria numero 83 della carriera, la 13ª della stagione: un altro record da aggiungere nel suo personale libro dei ricordi. Non solo: ormai è a quota -2 dal numero delle pole position ottenute da Ayrton Senna, che ne totalizza in totale 65. Insomma, tutto come da copione, come dimostrano anche le 15 vittorie, su 17 gare, sin qui disputate dalla Ferrari. «I numeri parlano da soli», dice giustamente Jean Todt. E il Gran premio di Cina è solo un brutto ricordo per Schumi - che dal Gp d'Ungheria non tagliava per primo il

traguardo - e per i suoi tanti fan.

Secondo è un altro Schumacher, il fratellino Ralf con la BMW-Williams e terzo è Jenson Button con la Bar-Honda, davanti all'idolo locale Takuma Sato. Ma nessuno dei tre è stato mai in grado di impensierire la plurivittoriosa F2004 del sette volte campione del mondo. L'unica emozione si fa per dire - ce l'ha regalata Rubens Barrichello, finito a ruote all'aria - dopo essere partito nelle retrovie per uno dei suoi ciclici "erroracci" - contro la McLaren di David Coulthard. Difficile dar torto allo scozzese per come il brasiliano ha ten-

tato di passarlo nella chicane che precede il rettilineo di arrivo. «Subito dopo aver ottenuto la pole al mattino - dirà Schumi - avevo capito che eravamo messi molto bene, specie a livello di costanza dei tempi sul giro. Solo all'inizio ho guardato con preoccupazione la BMW-Williams di mio fratello Ralf, ed ero convinto che potesse attaccarmi. Non è andata così».

Spiega esaurientemente Jenson Button: «Quest'anno il team Bar-Honda ha fatto davvero un salto in avanti, come dimostra la nostra posizione in campionato dietro alle monoposto di Maranello e ai

danni della Renault, che abbiamo ormai sconfitto. Ma è tale la superiorità del binomio Ferrari-Schumacher che non è stato possibile nemmeno vincere quelle due-tre gare che in altre condizioni la nostra squadra si sarebbe aggiudicate. Per un po' ci ho sperato, qui in Giappone. E avevo anche fatto una promessa ai fotografi». La... promessa del pilota inglese, in caso di vittoria - che sarebbe stata la prima da quando corre - consisteva, per la cronaca, in uno "spogliarello" in mondovisione.

Un plauso lo merita infine Jarno Trulli, al debutto con la Toyota e addirittura

primo assoluto nelle prequalifiche, disputate con pista ancora bagnata e sesto nella sessione decisiva per la griglia. «La macchina consuma ancora troppo le gomme, ed è per questo che sono arrivato solo 11° - ha detto l'abruzzese -. Ma la strada non può che essere tutta in discesa, insieme a un team che ha investito molto in F1». Del resto Jacques Villeneuve, che lo ha sostituito alla Renault, in Giappone è giunto al 10° posto. Briatore aspetta Fisichella, mentre Villeneuve passerà alla Sauber. O alla Williams, se Button resterà alla Bar. E solo il 2005 ci dirà chi ha visto giusto.

Dominio Ferrari

Lo strapotere Ferrari nel campionato del mondo di F1 è tutto nei numeri. Nella classifica piloti Michael Schumacher ha toccato quota 146 punti mentre Rubens Barrichello è fermo a 108. Alle loro spalle ci sono Jenson Button (85), Fernando Alonso (54), Juan Pablo Montoya (48) e Jarno Trulli (46). Su 17 gran premi disputati ben 15 sono finiti con una vittoria delle Rosse di Maranello (13 Schumi, 2 Rubinho). Al dominio Ferrari si sono ribellati soltanto Jarno Trulli (a Montecarlo, quando era al volante di una Renault) e Kimi Raikkonen (McLaren, Gran Premio del Belgio).

Nella classifica costruttori dietro al Cavallino (254 punti), c'è la Bar-Honda 116; Renault 100; Williams-Bmw 74; McLaren-Mercedes 61; Sauber-Ferrari 33; Jaguar-Cosworth 10; Toyota 9.

flash dal mondo

INGHILTERRA

Costola fratturata per Beckham
Rischia sei settimane di stop

David Beckham rischia uno stop di sei settimane. Il capitano dell'Inghilterra si è fratturato una costola nel match, di sabato vinto 2-0 sul Galles. Beckham, che comunque avrebbe saltato per squalifica l'impegno di mercoledì in Azerbaigian, si è infortunato in uno scontro con il gallese Ben Thatcher. «Il primo esame radiografico - ha detto un portavoce della Football Association - non aveva evidenziato nessuna lesione. Il secondo, però, ha mostrato la presenza di una frattura».



FRANCIA

Desailly raggiunge Batistuta
Anche lui giocherà in Qatar

Marcel Desailly, 36 anni, è sbarcato all'aeroporto di Doha, dove firmerà un contratto con la squadra dell'Al-Gharafa. L'ex nazionale francese raggiunge i vari Rivaldo, Dugarry, Batistuta e Caniggia, tutte stelle cadenti del calcio che hanno deciso di chiudere la loro carriera nel ricco campionato del Qatar. Desailly detiene il record di convocazioni nella nazionale francese (116), alla quale ha detto addio al termine dello scorso Europeo. A luglio ha lasciato la squadra inglese del Chelsea.

SPAGNA

Il Real Madrid su Mascherano
che lascerà il River a gennaio

Il centrocampista del River Plate Javier Mascherano sarà un giocatore del Real Madrid a gennaio. Manca solo l'accordo economico tra il giocatore e le "merengues". Secondo quanto riporta il quotidiano spagnolo "As", Mascherano arriverebbe in Spagna alla fine del torneo di "Apertura" argentino. Sul giocatore c'era il forte interesse anche di Barcellona, Deportivo, Barcellona, oltre a Milan, Inter e Juve. Il Real Madrid pagherebbe al River una cifra che oscilla tra i 15 e i 20 milioni di dollari.

GUINEA

Conakry: ressa allo stadio
tre tifosi muoiono schiacciati

Tre persone sono morte schiacciate all'esterno dello stadio di Conakry, dove stavano tentando di entrare per assistere alla partita tra Guinea e Marocco, valida per le qualificazioni mondiali. I biglietti a disposizione degli spettatori, 35mila, erano andati praticamente esauriti, ma nonostante il "pienone" a disposizione delle persone in entrata nell'impianto c'erano soltanto quattro porte aperte. Nel caos è cominciato un fuggi-fuggi generale, e tre persone sono rimaste schiacciate.

Lippi: «Slovenia, schiaffo salutare»

Il ct tiene a rapporto gli azzurri dopo la sconfitta di Celje. A Parma tornano Fiore e Oddo

Aldo Quagliarini

Lippi dice che gli schiaffi servono, basta che siano pochi. Di sicuro, quello arrivato a Celje ci risveglia dalla pericolosa illusione di essere i migliori e i più forti, schiacciati da ogni nazionale, eliminati di squadrette dalle balanzose pretese. È vero che ora siamo piombati improvvisamente con i piedi per terra (o meglio rotolati per terra) e che vediamo tutto sotto una luce diversa: e così ci appare chiaro che la vittoria con la Norvegia è stata striminzita (2-1) e che quella contro la Moldavia è avvenuta solo per 1-0 (sabato sera la Bielorussia ha vinto 4-0), mentre assume ben altro significato il ricordo di quel 0-2 premonitore subito in Islanda nell'esordio amichevole di Lippi che fu liquidato da tutti come una partita che non poteva far testo, un episodio da gettare interamente subito nel cestino. Insomma, la prima sconfitta subita in una gara ufficiale delle qualificazioni mondiali (e la perdita del leadership del girone) può anche essere salutare, se però si ammettono gli errori e si ci si rimbocca le mani fin da ora. Sì, perché bisogna innanzitutto ammettere che quella vista a Celje non è stata una grande Italia. A prescindere dal gol subito al 37' della ripresa (e in che modo, con gravi sbagli della difesa e una goffa uscita di Buffon) il gioco espresso dalla nazionale non è stato trascendentale: sì, Totti ha illumina-



Francesco Totti affaticato durante il match di sabato in Slovenia. È il simbolo dell'Italia che ha bisogno di un pronto riscatto

to gli azzurri ma ad intermittenza mentre sulle fasce non siamo stati brillanti come si doveva considerando anche il non eccelso livello tecnico della Slovenia. Lippi ci ha naturalmente messo del suo, puntando su un 4-2-3-1 che ha reso il centrocampo fragile, costringendo il capitano giallorosso alla sofferenza di un gioco arretrato, mentre né Zam-

Scherma: i fioretisti sfiduciano il ct. Che si dimette

Guerra aperta nella scherma azzurra tra i fioretisti e il loro ct Andrea Magro. Un rapporto, evidentemente già incrinato, che è arrivato ieri al capolinea nonostante i tentativi di mediazione compiuti al ritorno da Atene dove la squadra ha conquistato la medaglia d'oro. A consumare definitivamente la rottura manifestando in modo esplicito l'incompatibilità tra squadra e tecnico è stato ieri un comunicato reso pubblico proprio da Sanzo a nome di tutti i suoi compagni. «A seguito dei Giochi Olimpici di Atene il fioretto maschile, squadra campione del mondo ed olimpica in

carica - si legge nella nota - ha manifestato il proprio disagio a proseguire il rapporto di collaborazione con il commissario tecnico Andrea Magro dovuto a malesseri di carattere tecnico e di gestione del gruppo». «Il rapporto sopra indicato - proseguono i fioretisti - si è ulteriormente incrinato nell'incontro voluto dal consiglio direttivo, svoltosi lo scorso 8 ottobre 2004, durante il quale il Ct ha sconcertantemente

dichiarato la propria volontà di non dimettersi dal suo mandato nonostante l'imbarazzante e dettagliatamente motivato malcontento degli atleti». Per questo la squadra di fioretto chiede un intervento della federazione così come è stato fatto in passato quando in altre discipline si sono create situazioni analoghe. «In conseguenza di ciò - conclude infatti il comunicato - il fioretto maschile si auspica che l'attuale consiglio

direttivo prenda atto dell'insostenibile situazione non riconfermando perciò il commissario tecnico, così come in passato fatto sollecitamente per le altre discipline sciabola e spada». «Dovrebbe essere interesse della federazione - spiega Sanzo - chiarire questa situazione. Per questo abbiamo deciso di uscire allo scoperto». Altrimenti? «Ci sono ottime probabilità che tutti scelgano di allenarsi individualmente, con i loro maestri e preparatori atletici, o magari tra di noi». In serata però, il ct Magro ha scongiurato la "minaccia" rassegnando le agognate dimissioni.

invocato in chiave anti-trapattoniana, ora fortemente criticato in funzione anti-lippiana. Ieri Cannavaro, ha difeso il centravanti dalle accuse di non segnare neanche a porta vuota invitando tutti a lasciarlo giocare in tranquillità, l'unica strada certa che porta al gol. «Prima tutti volevano i giovani, adesso...», ha detto il capitano azzurro, come dargli torto? C'è però Toni che busa alla porta e prepotentemente, considerando la traversa colpita sabato sera nei pochi minuti avuti a disposizione e la buona intesa con i compagni di ritiro (Zambrotta lo ha lodato pubblicamente). È probabile che Lippi scelga comunque di riconfermare fiducia al gialloblù considerando che dopodomani si gioca nella sua Parma e che anche l'appoggio del pubblico può servire. Ma resta il nodo del modulo, perché Camoranesi è uscito malconcio da Celje e la prova non brillantissima del trio di sostegno a Gilardino fa pensare ad un ridisegno della squadra. Allora si pensa all'utilizzazione di Fiore e di Diana, e all'innesto di Oddo al posto di Bonera, squalificato. Gira e rigira, si finisce per ridisegnare un classico 4-4-2, con Totti e Gilardino (o Totti) finalizzatori, una squadra, insomma, più quadrata in fase di contenimento e più incisiva in fase di conclusione.

Anche ieri la nazionale si è alleata. Rientrata all'alba a Coverciano, dopo poche ore di sonno, ha disputato una sgambata leggera sul prato umido del centro sportivo, senza che siano uscite indicazioni significative. Prima del pranzo Lippi ha parlato a lungo negli spogliatoi, sincerandosi, c'è da esserne certi, del morale del gruppo, cercando di cogliere gli umori. Il ct ha detto poi di aver trovato una squadra sinceramente amareggiata per la sconfitta subita e desiderosa di rifarsi presto.

Ma se è vero che gli schiaffi possono anche essere salutaris, è vero sicuramente che le sconfitte portano malumori e guai. Così parlando di un suo possibile impiego sulla fascia sinistra del centrocampo, Di Vaio ha fatto notare che il suo ruolo preferito è quello di seconda punta. «Così mi utilizzano anche nella Valencia - ha detto l'azzurro - e l'aggiù sono diventato il capocannoniere». Lippi è avvertito.

LE QUALIFICAZIONI PER I MONDIALI 2006

Le prime classificate di ogni girone e le due migliori seconde si qualificano direttamente alla fase finale in programma in Germania dal 9 giugno al 9 luglio 2006. Le altre sei seconde classificate si sfideranno in play-off di andata e ritorno per completare il lotto delle 13 nazionali europee (oltre alla Germania).

LE CLASSIFICHE E GLI INCONTRI

GRUPPO 1	P	Pt	GRUPPO 2	P	Pt	GRUPPO 3	P	Pt	GRUPPO 4	P	Pt	GRUPPO 5	P	Pt
Romania	4	9	Turchia	3	5	Slovacchia	4	10	Svizzera	3	5	Slovenia	3	7
Finlandia	4	9	Ucraina	3	5	Portogallo	3	7	Eire	3	5	ITALIA	3	6
Olanda	2	4	Danimarca	2	4	Estonia	3	6	Francia	3	5	Bielorussia	2	4
Macedonia	3	4	Georgia	2	4	Russia	2	4	Israele	3	5	Norvegia	3	4
Rep. Ceca	2	3	Albania	3	3	Lettonia	3	3	Cipro	3	1	Scozia	2	1
Armenia	3	0	Grecia	3	2	Liechtenstein	3	1	Isole Faroe	3	1	Moldova	2	0
Andorra	2	0	Kazakistan	2	0	Lussemburgo	4	0						
Armenia - Rep. Ceca Andorra - Macedonia Olanda - Finlandia			Ucraina - Georgia Kazakistan - Albania Danimarca - Turchia			Lettonia - Estonia Lussem. - Liechtenst. Portogallo - Russia			Cipro - Francia Eire - Faroe			ITALIA - Bielorussia Norvegia - Slovenia Moldova - Scozia		
GRUPPO 6	P	Pt	GRUPPO 7	P	Pt	GRUPPO 8	P	Pt						
Inghilterra	3	7	Lituania	2	4	Croazia	3	7						
Polonia	3	6	Serbia-Montenegro	2	4	Svezia	3	6						
Austria	3	4	Spagna	2	4	Bulgaria	2	4						
Galles	3	2	Bosnia-Herzegovina	2	2	Ungheria	3	3						
Azerbaigian	3	2	Belgio	2	1	Islanda	3	1						
Irlanda del Nord	3	2	San Marino	2	0	Malta	2	1						
Azerbaigian - Inghilterra Galles - Polonia Irlanda del N. - Austria			Serbia-M. - S. Marino Lituania - Spagna			Bulgaria - Malta Islanda - Svezia								

Prossimo turno: 13 ottobre. Le altre gare: 17 novembre 2004.
2005: 9 febbraio 26/30 marzo, 4/8 giugno 17 agosto, 3/7 settembre, 8/12 ottobre
GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Premier League

Denuncia del DailyMirror Un campione ha usato Epo

Un calciatore di primo piano della Premier League inglese viene tenuto d'occhio dalla Fifa dopo che test effettuati a sorpresa sul suo sangue hanno mostrato un livello anormale di globuli rossi (ma contenuto nella soglia legale) che potrebbe indirettamente indicare l'uso di eritropoietina (Epo). Lo rivela il quotidiano britannico Daily Mirror, che però non fa il nome del calciatore. L'atleta è stato testato tre volte la scorsa stagione e già una nell'attuale campionato, secondo il giornale. La notizia giunge dopo che l'allenatore francese dell'Arsenal Arsène Wenger aveva rivelato nei giorni scorsi che diversi giocatori stranieri che la sua squadra ha aveva acquistato da club del Continente hanno mostrato tracce di possibile assunzione di Epo. Questa sostanza aumenta il numero dei globuli rossi, permettendo al sangue di trasportare più ossigeno ed aumentare quindi l'energia e il livello delle prestazioni. Il test sul misterioso giocatore che avrebbe mostrato in maniera inequivocabile l'aumento dei globuli rossi sarebbe stato effettuato quando questi ha giocato «una partita con la nazionale del suo paese», ma il giornale non specifica quale.

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Kim, lezione di giornalismo



Seconda giornata del campionato. La Juve vince la partitissima con il Milan. L'Inter domina il Cagliari privo di Riva (4-1) con Boninsegna (a destra nella foto) che realizza tutte le reti. E qui lasciamo la parola a **Kino Marzullo**, in arte **Kim**. Titolo: «Boninsegna in vendita». «È la notizia bomba della prossima fase del calcio mercato: Suarez ha deciso di far vendere Boninsegna, non perché l'Inter abbia bisogno di soldi, ma per rendere più pericolosa la squadra. Il bravo Luigino non lo ha detto esplicitamente, ma lo ha fatto capire. Sabato pomeriggio, parlando della partita che l'Inter avrebbe disputato l'indomani con il Cagliari, a chi gli faceva osservare che sarebbe stato un bel vantaggio, per i suoi, doversi battere contro una squadra che era costretta a rinunciare a Riva, Suarez ha detto che "Il Cagliari senza Riva è più pericoloso". Prima che gli interlocutori venissero presi da una crisi isterica Suarez ha spiegato che, essendo Riva pericolosissimo, quando c'è lui i difensori sanno a chi fare la pelle; quando non c'è i difensori non sanno chi controllare e quindi i rischi aumentano. E in conseguenza di questo lucido ragionamento che tutti hanno capito che l'ora di Boninsegna è suonata: ieri ha segnato quattro gol ma è chiaro che, se non ci fosse stato, i difensori cagliaritari avrebbero perso la testa e l'Inter avrebbe dilagato: Moro, Nicoli e Bertini avrebbe-

ro segnato tutti i gol che non riescono a segnare per via di Boninsegna che fa perdere pericolosità alla squadra. A novembre lo cedono alla Lazio, che si indebolisce un poco. Quello che non è chiaro è perché, se la presenza di Riva indebolisce il Cagliari, l'Inter stia facendo carte false per comprarlo: se ci riuscisse rafforzerebbe il Cagliari e indebolirebbe se stessa. Secondo me, di fronte a questo mistero, le soluzioni sono due: o interviene la Commissione di inchiesta della Federcalcio (si tratta di un illecito sportivo diretto a favorire il Cagliari) o intervengono gli infermieri del manicomio e si portano via Suarez».

Sempre da **Kim** prendiamo la seconda puntata dedicata a Renato Campanini (attaccante dell'Ascoli, classe 1938). «A parte i quattro gol di Boninsegna... la giornata di ieri mi ha dato la soddisfazione di un altro gol di Campanini, quel bravo vecchietto che gioca assistito da medici e infermieri perché ha aspettato di avere i capelli bianchi prima di esordire in serie A ed è noto che, ad una certa età, le emozioni possono essere fatali. Il bravo nonnino del campionato, invece, sembra divertirsi un mondo come se fosse a Parigi al "Crazy Horse": due partite, due gol... Campanini, magari con un poco di sciatica, un principio di vene varicose, una forte lombaggine, il fiatone - si sa, sono i mali dell'età, basta riguardarsi un poco - ha segnato tanti gol quanti Chinaglia che ha la struttura e la salute di un bufalo e gioca con i campioni d'Italia».

Sudamerica

Argentina e Brasile a valanga Uruguay e Venezuela travolte

Nelle qualificazioni al Mondiale 2006 brillano le stelle di Brasile e Argentina. I pentacampeoni verdeoro sbancano Maracaibo battendo il Venezuela con un perentorio 5-2. Protagonisti assoluti tre fenomeni: Kakà e Ronaldo, autori di una doppietta a testa, e Adriano. Il rossonerò va in gol al 6' e al 34' del primo tempo; Ronaldo al 4' e al 6' della ripresa; Adriano firma la cinquina al 30'. I due gol dei padroni di casa sono stati segnati entrambi da Moran, a partita abbondantemente decisa. Grazie al vistoso successo il Brasile si conferma al primo posto nel girone con 19 punti. Positivo anche l'esordio di José Pekerman sulla panchina dell'Argentina. Il 4-2 all'Uruguay non ammette repliche. A Buenos Aires i padroni di casa hanno chiuso il primo tempo sul 3-0, grazie alle reti realizzate da Luis Gonzalez, 6', Luciano Figueroa 33', e Javier Zanetti, 45'; al 9' della ripresa Figueroa ha ottenuto il suo secondo successo personale e ha portato i padroni di casa sul 4-0. Quindi il risveglio degli ospiti, che hanno accorciato le distanze con Cristian Rodriguez, al 18', e Javier Chevanton, che ha trasformato un rigore al 43'. Nelle altre due partite in programma la Bolivia ha battuto il Perù per 1-0, mentre fra Colombia e Paraguay è finita 1-1.

SERIE B Vittorie interne per Arezzo, Ascoli, Catanzaro, Catania, Modena e Treviso. Il Perugia pareggia nel posticipo col Cesena

L'Empoli non gioca ma va in fuga

I toscani in campo stasera contro l'Albinoleffe cercano di approfittare dello stop del Torino

Francesco Luti

Tutti dietro all'Empoli che stasera (Albinoleffe permettendo) ha già la prima occasione di salutare il gruppone e tentare la prima fuga. Il Torino infatti, diretto inseguitore, al termine di una gara caratterizzata dalla solita sfortuna, e dai soliti errori sotto porta, si inchina al Piacenza che passa al Delle Alpi, grazie a un gol in contropiede di Pepe al 17' della ripresa.

Per i granata, alla seconda sconfitta settimanale dopo la nefasta trasferta di Crotone mercoledì scorso è già tempo di critiche, mentre il salto in avanti degli emiliani è importante quasi quanto quello del Genoa, che sbanca il San Nicola di Bari grazie a una rete di Tedesco e resiste all'assedio finale dei biancorossi. A Vicenza l'unico

0-0 della giornata va stretto ad un Pescara tornato su ottimi livelli, il resto della giornata registra le vittorie interne di Arezzo, Ascoli, Catania, Catanzaro, Modena e Treviso.

Il pomeriggio parte su ritmi decisamente lenti: il primo tempo fa registrare soltanto 4 gol, messi a segno su tre campi. Per la prima emozione bisogna attendere addirittura 21': ad Arezzo Venturini atterra Alteri in area, l'arbitro Girardi assegna un calcio di rigore al Crotone. Ma il destro di Porchia finisce in curva. Il primo gol della giornata arriva allora al 25': lo realizza Benny Carbone per il Catanzaro. E dal suo piede partirà anche il contropiede che manda in rete Cammarata otto minuti più tardi: al 33' i calabresi conducono già 2-0 su una Salernitana davvero inguardabile. Gli altri due gol arrivano dai campi di Mo-



L'esultanza dei calciatori del Catanzaro

foto tratta dal sito www.us-catanzaro.it

dena, in vantaggio sul Venezia al 26' con Campedelli, e di Bari, dove il Genoa passa con Tedesco.

Decisamente più godibili i secondi tempi. Per prima arriva la terza (e ultima) rete del Catanzaro, realizzata da Corona. Poi comincia la girandola del gol a Treviso, che grazie alla prima vittoria abbandona il fondo della classifica: in vantaggio ci va la Ternana dopo 10' con Perna, pareggia subito Reginaldo, prima che un'autorete di Migliaccio e Chiappara mettano in cassaforte un risultato (3-1) che non contribuirà di certo a riportare serenità in Umbria dopo la "fuga" di Vavassori. Nel frattempo arriva da Torino la notizia del giorno: al 17' Pepe ha portato in vantaggio il Piacenza, e, nonostante i (disordinati) assalti di Pinga e compagni lo 0-1 perdurerà fino al termine della gara. Comincia, nel

frattempo la partita dell'Arezzo (assente ingiustificato nel primo tempo): Abbruscato firma l'1-0 su rigore, poi saranno Scotti e Teodorani a confezionare il 3-0 finale. L'Ascoli si porta sul 2-0 grazie a una doppietta di Cristiano (18' e 24'), prima che il Verona accorci le distanze con Bogdani senza però avere la forza per riaddezzare la partita. A Catania succede tutto dal 20 minuto in poi: in vantaggio i padroni di casa con Bruno, pareggiano i giuliani con Munari. Ma un colpo di testa di Eddy Baggio regala al Catania il 2-1 finale. Posticipo serale con il Perugia impegnato a fondo da un ottimo Cesena. Romagnoli più reattivi nel primo tempo (chiuso 0-0) e capaci di andare in gol alla mezz'ora della ripresa con Cavalli. Pareggio del Perugia a tre minuti dalla fine con Ravanelli che evita agli umbri la prima sconfitta stagionale.

TOTOCALCIO N.75 DEL 10-10-2004. Table with columns for team names and scores. Includes teams like Arezzo-Crotone, Ascoli-Verona, Bari-Genoa, etc.

MARCATORI. Table listing players and their goals. Includes names like Montella, Shevchenko, Bojinov, Trezeguet, etc.

Table with columns for Squadra, Punti, Partite (G, V, N, P), and Reti (Fatte, Subite). Lists various football teams and their performance statistics.

PROSSIMO TURNO. Table listing upcoming matches and times. Includes teams like Bologna-Atalanta, Brescia-Parma, etc.

SCHEDINA TOTOCALCIO N. 76. Table listing match predictions for the 17-10-2004. Includes teams like Bologna-Atalanta, Brescia-Parma, etc.

TOTOGOL N. 34 DEL 10-10-2004. Table with columns for team names and scores. Includes teams like Treviso-Ternana, Frosinone-S. Torres, etc.

MARCATORI. Table listing players and their goals. Includes names like Tavano, Empoli, Spinesi, etc.

CLASSIFICA SERIE B. Table showing the current league standings for Serie B, including teams like Empoli, Torino, Albinoleffe, etc.

Serie B. Table listing upcoming matches and times. Includes teams like Arezzo-Crotone, Ascoli-Verona, etc.

C1A. Table listing upcoming matches and times. Includes teams like Como, Mantova, Cremonese, etc.

C2A, C2B, C2C. Tables listing match predictions for various leagues. Includes teams like Ancona, Bellaria, Carrarese, etc.

QUOTE. Table listing betting odds for various matches. Includes teams like Montepremi, Nessun 8+1, etc.

VIA ALLE OLIMPIADI Giovedì 14 ottobre, con la fastosa cerimonia di inaugurazione (previsti 15 mila spettatori), prendono il via le Olimpiadi di Calvià (Spagna); primo turno di gioco venerdì 15, si gioca fino al 30 ottobre. Iscritte 137 nazioni (record), con 136 squadre maschili e un centinaio di compagni femminili: l'Indonesia è l'unica a schierare solo la squadra delle donne. Per quanto riguarda l'Italia, la squadra maschile è composta da Godena, Braga, Arlandi, D'Amore, Sarno e Borgo; quella femminile da Elena Sedina, Eleonora Ambrosi, Maria De Rosa e Laura Costantini. DANNEMANN: LEKO SPERA Si susseguono i colpi di scena nel match tra Kramnik e Leko in corso al Centro Dannemann di Brissago (sponda svizzera del Lago Maggiore). Grazie alla vittoria nell'ottavo incontro, Leko è passato a condurre; l'ottava partita ha visto l'ungherese adottare il rischioso Attacco Marshall della

Spagnola; il momento cruciale quando Kramnik ha giocato l'errata 23. Df2, invece di Dd1 che gli avrebbe garantito la patta; data la rapidità con cui il russo ha mosso, sembra si sia trattato di un "buco" nelle sue analisi casalinghe. Rapido pareggio nella nona partita (con delusione per il pubblico insolitamente numeroso), giustificato da un malessere di Kramnik. Dopo 10 incontri il punteggio è di 5,5-4,5 per Leko. Domani si gioca l'undicesima partita, con inizio alle ore 15. Poi si gioca giovedì 14, sabato 16 e lunedì 18, giorno dell'ultima partita, a meno che uno dei due non raggiunga prima i fatidici 7 punti e mezzo. Sito ufficiale www.worldchesschampionship.com con la diretta delle mosse. Sabato prossimo, 16 ottobre, dalle ore 10, torneo lampo aperto a tutti. COPPA DEI CAMPIONI La compagine francese del Club Nao di Parigi (con Adams, Vallejo, Lautier, Radjabov, Fressinet, Nataf) con 12 punti su 14 ha vinto, rispettando le previsioni della vigilia, la Coppa dei Campioni, manifestazione europea per squadre di club, disputata la scorsa settimana a Izmir, in Turchia, e terminata l'altro ieri. Tre squadre hanno concluso con 11 punti; in base al punteggio individuale il secondo posto è andato al Bosna di Sarajevo, terzo il Ladya di Kazan e solo quarto

Molchanova-Drljevic Coppa dei Campioni Izmir (Turchia) 2004. Chess board diagram showing a game position with a solution provided below.

il club di Kasparov, il Max Ven di Ekaterinburg, con Garry che non ha affatto brillato. Trentasei le compagini che hanno dato vita al torneo, che il prossimo anno si svolgerà in Italia, a Saint-Vincent in settembre. LA PARTITA DELLA SETTIMANA La partita di esordio di Kasparov nella Coppa dei Campioni, una bruciante sconfitta. Rublevsky - Kasparov (Difesa Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 e6 4. 0-0 Cge7 5. c3 a6 6. Aa4 c4 7. De2 b5 8. Ae2 Cg6 9. b3 Dc7 10. b4 b:c4 11. De3 b:c4 12. Aa3 Ae7 13. Ae7 C:e7 14. Ca3 0-0 15. Tab1 f5 16. Db6 D:b6 17. T:b6 f:e4 18. Ae4 d5 19. Ac2 Ceg6 20. A:g6 C:g6 21. Cc2 e5 22. Ce3 Af5 23. Cf5 Tf5 24. Tf1 Tf8 25. Ta6 e4 26. Cd4 Tf2 27. Ce6 T2f6 28. C:f8 Ta6 29. C:g6 h:g6 30. Rf2 Ta2 31. Re3 Rf7 32. Tb7+ Rf6 33. Tb6+ Rf7 34. Td6 Ta5 35. h4 g5 36. h:g5 Re7 37. Tc6 Ta1 38. Rd4 Td1 39. Rd5 e3 40. Te6+ Rd7 41. T:e3 T:d2+ 42. R:c4 T:g2 43. Te5 Rd6 44. Ta5 Tg4+ 45.

Rb3 Tg1 46. Rb4 Tb1+ 47. Rc4 Re6 48. Ta6+ Rf5 49. g6 Tg1 50. Rb5 Re5 51. c4 Tb1+ 52. Rc6 Tg1 53. Rd7 Td1+ 54. Re7 Tb1 55. Ta5+ Rd4 56. Rf8 Tb7 57. Tf5 1-0. CALENDARIO Tornei week-end (16-17 e 23-24 ottobre): Eric, tel 338-7556880; Vignola, tel 328-6769009; Lucca, con anche torneo femminile, tel 329-2014844. - Semilampo. Sabato 16 ottobre, Roma, tel. 347-0474060; Teramo, tel. 328-4773532. Domenica 17: Pisa tel. 347-6716389; Milano, Scacchistica (via Bazzi 49) tel. 02.89512120, torneo mensile del Grand Prix; infine ricco appuntamento a Rocca di Papa, consigliata la preiscrizione entro il 13 ottobre, tel. 06.35019630 oppure 340-0634399. Da vedere dal 16 al 24 a Villa Maccaferri di Ozzano il torneo valido come campionato bolognese, con i migliori 10 giocatori della provincia. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it

flash**CICLISMO, COPPA DEL MONDO**
A Dekker la Parigi-Tours
Bettini scavalca Rebellin

L'olandese Erik Dekker (nella foto) ha vinto in volata la Parigi-Tours, 9ª prova di Coppa del Mondo. 2° il tedesco Danilo Hondo, 3° il campione del mondo, lo spagnolo Oscar Freire. Al sesto posto ha concluso Paolo Bettini, che ha conquistato la vetta della classifica di Coppa del Mondo, scavalcando Davide Rebellin. Secondo miglior italiano, ieri, è stato Eddy Mazzoleni, 10°. La Coppa del Mondo si concluderà sabato con il Giro di Lombardia.

**VELA, TRIESTE**Barcolana, bis di Alfa Romeo
Sfiorato anche il record

Per il secondo anno consecutivo «Alfa Romeo» del miliardario neozelandese Neville Crichton, timonata dallo stesso proprietario con il triestino Lorenzo Bressani per la seconda volta alla tattica, ha vinto la Barcolana di Trieste. In buone condizioni di vento, il 90 piedi ha trionfato nella 36ª edizione della festa della vela triestina in un'ora e 19 minuti, sfiorando il record della Barcolana del 2000 (1h15'). Secondo, con 4 minuti di distacco, «Maxi Jena» dello sloveno Mitja Kosmina, terzo «Shining» di Domenico Cilenti.

IPPICA, TROTTOBellei in sella a Echò dei Veltri
trionfa nel Derby italiano

Il cavallo Echò dei Veltri (guidato da Enrico Bellei) ha vinto la 77ª edizione del Derby italiano di trotto, corso ieri all'Ippodromo romano di Tor di Valle. L'intero incasso di quella che è la corsa più ricca e prestigiosa dell'ippica italiana con il suo montepremi di addirittura 738.540.000 euro, sarà devoluto ai Centri per la salute delle donne che AIDOS ha realizzato in collaborazione con organizzazioni non governative locali in Nepal, Venezuela, Palestina, Giordania.

BASKET, TERZA GIORNATA SERIE AQuattro squadre ancora imbattute
Milano, Siena, Udine e Napoli

Lottomatica Rm-Cimamio Bo	84-86
Sicc Jesi-Basket Li	94-78
Snaidero Udine-Varese	82-76
Bipop R. Emilia-Montepaschi Si	82-84
Navigo.it Te-Lauretana Bi	78-76
Armani Jeans Mi-Viola R. Calabria	81-70
Vertical V. Cantù-Air Av	88-72
Pompea Na-Scavolini Ps	86-79
Benetton Tv-Roseto	104-57
Classifica: Milano, Siena, Udine e Napoli 6 punti; Treviso, Cantù, Pesaro, Varese e Bologna 4; R. Emilia, Biella, Jesi, Teramo e Roseto 2; Roma, R. Calabria, Livorno e Avellino 0.	

Luna Rossa, vento in poppa a Valencia

Vela, cominciate le pre-regate di avvicinamento alla sfida dell'America's cup. Ok la barca italiana

Andrea Manusia

Un antipasto alla Valenciana per la XXXII edizione della America's Cup, ritornata storicamente in Europa a distanza di oltre 150 anni dalla sua nascita in Inghilterra per opera della Marchesa di Anglesey che la offrì al Royal Yacht Squadron di Cowes come trofeo per le regate.

Dal 5 ottobre si sta svolgendo infatti a Valencia l'Atto II delle prerogative che precedono una lunga serie di appuntamenti in Spagna, Italia e Francia che si protrarranno fino al giugno 2006-2007, biennio di sfide della Louis Vuitton Cup tra i challengers e il successivo atto finale contro i defender di Alinghi.

L'AC Management, come da programmi, ha realizzato un ambizioso circuito quadriennale di regate. Gli Atti permetteranno ai team di confrontarsi più a lungo tra loro, ma anche di mantenere sempre alto l'interesse degli appassionati e dei Media. Ogni Atto avrà un'importanza crescente, man mano che ci si avvicina al gran finale e ognuno avrà un differente peso nella realizzazione di una ranking list per i primi giorni della Louis Vuitton Cup del 2007.

Intanto ieri un inaspettato vento di 24 nodi con raffiche fino a trenta ha fermato il programma dei match race nel campo di regata della baia di Valencia che vedono in gara 8 sindacati; i Defender di Alinghi orfani di Russell Coutts e con Peter Holmberg al timone, Oracle BMW Racing del magnate americano Larry Ellison con al timone Gavin Brady, Team New Zealand di Dean Barker e Grant Dalton



L'equipaggio di Luna Rossa prova l'affiatamento durante le regate a largo di Valencia

foto AP, Juan Carlos Cardenas

con la nuova e miliardaria sponsorizzazione Emirates, i francesi di K Challenge e Le Defi, i sudafricani di Shosholozza dell'armatore salernitano Salvatore Sarno e a bordo i suoi velisti di colore e gli italiani di Luna Rossa Challenge di Francesco De Angelis e James Spithill e +39 Challenge, il team gardesano guidato dall'ex medaglia Olimpica Luca Devoti supportato dalla Regione Lombardia e nuova base logistica nel porto di Palermo.

I primi risultati positivi delle prime regate fanno ben sperare per la rinnovata Luna Rossa.

ITA 74, il discusso scafo utilizzato a Auckland nell'ultima e deludente campagna, ha vinto 7 degli 8 flights svolti. Un ruolino di marcia quasi perfetto che pare sia frutto di un ottimo pozzetto con alcuni innesti importanti e un timoniere di talento: il rampollo australiano James Spithill che a soli 24 anni ha un curriculum che parla da solo, due partecipazioni alla Coppa America, prima alla ruota di Young Australia (Auckland 2000), successivamente elemento di punta di One World Challenge, il team che ha eliminato proprio i grigiorossi di Prada.

Oggi Luna Rossa pare godere di perfetta salute, anche economica. Ha lasciato il guidone dello Yacht Club di Punta Ala per accasarsi al celebre Yacht Club Italiano di Genova e si è sposata finanziariamente al gruppo Telecom Italia (entrato nel capitale sociale con il 49%), che per promuovere i suoi marchi sullo scafo e randa della barca, per un investimento pari a 85 milioni di euro. Un sodalizio perfetto quello tra il vulcanico Patrizio Bertelli del gruppo Prada e Marco Tronchetti Provera, grande appassionato di vela.

A questo punto il programma dell'Atto II prevede ancora due giornate di match race, oggi e l'ultima di domani condizioni di vento e meteo permettendo. A seguire, dal 14 al 17 ottobre, sempre nella baia di Valencia tre giornate di regate di flotta e di grande spettacolo con tutti i team in acqua contemporaneamente in un percorso a bastone.

Nonostante si tratti di una fase preliminare e questa formula voluta fortemente dall'Ac Management e dall'ideatore di questo giocattolo (l'armatore di Team Alinghi Ernesto Bertarelli)

sia piuttosto difficile da comprendere, tutta la città di Valencia e l'intera nazione la stanno vivendo con molto interesse. Se TvE, la televisione di stato spagnola ha acquisito i diritti per tutte le immagini delle regate fino al 2007, la "prensa" dedica copertine, foto e pagine intere su quotidiani e periodici, mentre giornalisti ma anche tanti curiosi, turisti, persino Vip e politici affollano giorno e notte il nuovo villaggio. Tutto comunque appare come un grande cantiere in trasformazione. La parte interna del bacino del porto commerciale sarà riconvertita per ospitare le basi dei team, posizionate a cerchio. Una delle opere maggiori riguarda la realizzazione di un canale e di un frangiflutti. Il canale permetterà alle barche di raggiungere il campo di regata, direttamente dalle basi, e in soli 15 minuti di traino. Ci sarà anche un America's Cup Park, utilizzato come area pubblica, che sarà il cuore della 32ma America's Cup.

Ma torniamo alle ultime regate. Se Luna Rossa va con il vento in poppa, +39 che ha messo al timone l'inglese Jan Percy ha un po' stentato (una sola vittoria su otto "voli"). La barca utilizzata dai gardesani è quella di allenamento di Alinghi nell'ultima coppa, quindi non particolarmente competitiva, mentre l'equipaggio è completamente nuovo. Intanto la "Vecchia Brocca", il trofeo più antico del mondo, è stato collocato in esposizione e controllata a vista dalle guardie del corpo nella piazza dell'America's Cup Village di Valencia. Trentamila visitatori al giorno la guardano ammirati, compresi gli skipper, i grinder, prodieri, tattici, tailor, etc, dei vari team presenti che sognano di conquistarla.

Sport & Libri

Il '68, dalle barricate a Riva

Roberto Caremo

«È un libro dal duplice taglio storico-sportivo, o, se preferite, sportivo-storico». Così Francesco Caremani spiega il senso di quanto ha voluto fare con il suo ultimo volume, Il calcio sopra le barricate. 1968 e dintorni: L'Italia campione d'Europa (Limina, pagine 182, euro 13,50), che è stato presentato ieri, al Museo del Calcio di Co-verciano (Firenze).

Il punto di partenza è un evento sportivo di portata storica: la vittoria italiana degli Europei, il 10 giugno 1968, in una memorabile partita contro la Jugoslavia. Ma ricordiamo rapidamente gli antefatti.

Cinque giorni prima, mentre a Los Angeles, nel corridoio di un albergo, Shiran Shiran uccideva Robert Kennedy, l'Italia giocava a Napoli contro l'Unione Sovietica. La partita sarebbe forse andata avanti 0-0 all'infinito, finché sarà il lancio della monetina a decretare, per sorte, la vittoria dell'Italia. Spesso il destino è cieco, ma quella volta ci vide bene: un'eventuale vittoria russa avrebbe decretato, per i sovietici, la terza finale europea consecutiva dopo la vittoria nel '60 e la sconfitta del '64 con la Spagna. San Gennaro, insomma, fece il miracolo.

Così, dopo l'1-1 dell'8 giugno per l'alloro, l'Italia incontra di nuovo la Jugoslavia due giorni dopo, il 10, per la finalissima. Riva al 12' e Anastasi al 31' regalano l'ancora unico Europeo all'Italia.

È la nazionale di Valcareggi, il quale, dopo aver sbagliato la formazione nella partita di due giorni prima, ora invece l'ha azzecca-



Giacinto Facchetti, capitano dell'Italia che trionfa agli Europei del 1968

ta: Zoff, Burgnich, Facchetti, Rosato, Guarneri, Salvatore, Domenighini, Mazzola, Anastasi, De Sisti, Riva.

Forse inconsapevole che da questa vittoria - come scrive Caremani - «sarebbe nata la squadra dei Mondiali messicani del 1970, quelli di Italia-Germania 4-3, la partita del secolo, e un secondo posto contro l'ultimo Brasile di Pelé».

Fin qui la cronaca, cronaca di fatti epici e circondati da un'aura di mito. Ma perché «il calcio sopra le barricate»?

Non si allude, qui, agli scontri di tifoserie esaltate e violente con le forze dell'ordine - fatti che la cronaca degli anni a noi più vicini

ci ha reso purtroppo familiari - ma ad un altro scontro, quello tra ideologie e generazioni che, con la contestazione giovanile e studentesca, segnò quell'anno cruciale. Ecco quindi che, nel libro di Caremani, i due aspetti, quello sportivo e quello socio-politico, si intersecano illuminandosi a vicenda.

La seconda parte del volume, infatti, raccoglie voci e testimonianze inedite di alcuni protagonisti di quegli anni.

Sono intellettuali, scrittori, giornalisti, esponenti del "movimento" di allora, ma anche campioni dello sport. Rispondono all'appello, tra gli altri, Gianni Rivera, Mario Capanna, Massi-

mo Carlotto, Enrico Deaglio, Giampiero Mughini, Paolo Sollier.

Se il 10 giugno è la data della vittoria allo stadio, l'11 la polizia sgombera l'Università Statale di Milano. Ma come reagiva il mondo dello sport di fronte alle occupazioni universitarie, alla nuova coscienza collettiva, alla guerriglia urbana? «Il calcio e i calciatori - ricorda Gianni Rivera - vivevano in una gabbia dorata, perché la classe dirigente e la stampa avevano deciso così. C'era il tentativo di tenerli al di fuori del mondo e di quello che vi accadeva, utilizzando solo come mezzo sportivo».

Ma aggiunge poco dopo: «In quel periodo, però, c'era anche un gruppo di giocatori molto responsabili e proprio nel '68 è nata l'Associazione calciatori. L'hanno fatta nascere dei calciatori che erano in Nazionale, non per se stessi, ma nell'interesse dei più deboli, di quelli che giocavano in serie C e che, quando erano fuori dalla lotta per la promozione, per esempio, spesso non ricevevano gli stipendi».

E conclude: «Noi eravamo avvantaggiati, non avevamo problemi di soldi, ma seguivamo ciò che accadeva, in parte originato da rivendicazioni economiche, in parte da rivendicazioni socio-culturali diverse». Insomma, quanto avveniva nel mondo non poteva lasciare indifferente il mondo del calcio, che, seppure lateralmente, era anch'esso percorso da inquietudini e interrogativi. Un aspetto, questo, che il libro di Caremani mette bene in luce.

"Afganistan: effetti collaterali?"

Un film che non avremmo mai voluto vedere.



Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, a 6,50 euro.

Nel 2001, con la guerra in pieno svolgimento, Gino Strada e un team di Emergency ottengono una breve tregua tra mujaheddin e talebani per raggiungere l'ospedale di Kabul. Un film documenta questo viaggio tra le bombe. "Afganistan: effetti collaterali?" mostra le corsie dell'ospedale di Emergency occupate dalle vittime, l'assistenza ai prigionieri, i programmi sociali di aiuto alle donne. Un'occasione per ripensare la guerra dal lato di chi la subisce.

l'Unità

EMERGENCY

www.emergency.it

recuperi

Recuperato a Pordenone

«Il ponte dei sospiri»

Il «Ponte dei Sospiri», con Luciano Albertini, il maggior successo italiano degli anni '20, esportato all'epoca in tutta Europa, in Unione Sovietica e nelle Americhe e da tempo creduto perduto, è stato recuperato ed è stato presentato ieri alle Giornate del Cinema Muto di Sacile (Pordenone), dopo il restauro. Il film, della durata di oltre cinque ore, girato nel 1921 negli stabilimenti Pasquali di Torino e, per gli esterni, a Venezia, è l'ultimo prodotto della grande stagione della cinematografia italiana del muto, quando questa era la prima industria del mondo.

teatro

«TRADIMENTI»: LA TEORIA DEL TRIANGOLO, SECONDO HAROLD PINTER

Aggeo Savioli

Si rilevò, al primo apparire sulle ribalte italiane di Tradimenti (anno 1982, regista Giuseppe Patroni Griffi, interpreti Fantoni, Del Prete, Occhini) una penetrazione della doppia esperienza artistica dell'autore inglese Harold Pinter, classe 1930: drammaturgo in primo luogo, ma anche, non occasionalmente, sceneggiatore cinematografico. Colpiva, in effetti, l'andatura di un'azione drammatica che si sviluppa come un lungo flash-back, partendo dalla fine di una relazione a tre (Emma, la moglie, Robert, il marito, Jerry, l'amante di lei, nonché amico di vecchia data di Robert), per poi ripercorrerla, a ritroso, le tappe principali. Ma, nell'attuale riproposta a firma di Cesare Lievi (Roma, Piccolo Eliseo, produttore il Centro Teatrale Bresciano), il marchingegno spazio-temporale, che pur

richiede al pubblico un certo impegno per ricordare tempi e luoghi, passa quasi in secondo piano: comunque si giri o si rigiri la vicenda (a proposito, la versione del testo è della più accreditata traduttrice di Pinter in Italia, Alessandra Serra), ci troviamo davanti a una classica commedia «triangolare», dalle ascendenze e rispondenze anche illustri di là e di qua dalla Manica. Elemento di riguardo, se non proprio di novità, è semmai la definizione sociale dei personaggi, tutti appartenenti alla borghesia intellettuale: Jerry agente letterario, con ambizioni di talent-scout, Robert editore, poco incline ad apprezzare la narrativa moderna, Emma direttrice di una galleria d'arte; mentre ci viene soltanto riferito che la moglie di Jerry è medico di professione, molto assorbita dal suo lavoro. L'unica, potrebbe osser-

vare qualche maligno, che svolga una funzione utile e lodevole. Lo spettacolo fila liscio per i suoi circa cento minuti di durata, poggiando in larga se non esclusiva misura sulle prestazioni degli attori, un trio affiatato e pertinente ai rispettivi ruoli: Laura Marinoni, Emma, Massimo Popolizio, Robert, Stefano Santospago, Jerry. Sobrio l'apparato visivo (scenografia di Josef Frommwieser, costumi di Marina Luxardo, luci di Gigi Saccomandi). Sarà ancora Pinter di turno nella sala grande dell'Eliseo tra novembre e dicembre: in cartellone Vecchi tempi nell'edizione diretta da Roberto Andò e interpretata nella parte principale da Umberto Orsini, lo stesso attore protagonista del controverso allestimento di Luchino Visconti, vigorosamente contestato (era il 1973)

dall'autore, che eccipi in particolare sulla traduzione affidata al compianto Gerardo Guerrieri, assiduo e apprezzato collaboratore del nostro grande regista. Il quale, del resto, applicò felicemente il suo ingegno soprattutto alle opere dei «classici» antichi o moderni che fossero, da Shakespeare a Goldoni, da Cechov a Sartre. Ma contribuì anche non poco alla conoscenza e alla diffusione, in Italia, del nuovo teatro fiorito nel dopoguerra oltre Atlantico (Tennessee Williams, Arthur Miller). Le repliche di Tradimenti sono programmate sino a tutto novembre; le calorose accoglienze ricevute alla «prima» sembrano di buon auspicio per una confortante affluenza di pubblico nella piccola sala di via Nazionale, ribattezzata già Teatro Studio.

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

FICTION TV E LIBERTÀ

A tutti i Michael Moore d'Italia

Alberto Acciarito*

«Vi racconto quello che non possiamo fare».

Giovanni Valentini nella sua intelligente rubrica del sabato sulle pagine di Repubblica ci chiede di realizzare un film su Silvio Berlusconi e sugli anni di questo «regime mediatico».

Alcuni giornali, per prima l'Unità, si chiedono come mai in Italia non ci sia un altro Michel Moore tra i tanti e apprezzati autori italiani.

Ora vi racconto quello che non posso realizzare.

Nel settembre del 2001 tolsero la scorta a Ilda Boccassini; un'intimidazione per un magistrato in prima linea? Io fui di quella opinione. Con le mie poche risorse partii per Milano e seguendo le udienze dei processi Sme-Ariosto e Lodo Mondadori iniziai a scrivere la sceneggiatura: «IL GRIDO DELLA DEMOCRAZIA».

Ero lì il giorno dell'appello di Savorio Borrelli: «resistere, resistere, resistere...»; quel giorno c'era udienza a Milano. Fuori dell'aula magna c'erano già decine di cittadini e tra i presenti, uscirono insieme, Leopoldo Pirelli e il Cardinal Martini. Qualche mese dopo Nanni Moretti con il suo appassionato appello dava vita alla grande stagione dell'indignazione civile. Io intanto avevo chiesto ai Presidenti della prima e quarta sezione penale i verbali di udienza perché ritenevo che ciò che accadeva in quelle aule fosse necessario raccontarlo alla Comunità Nazionale. Ebbi un fermo e giusto rifiuto, non ero parte in causa e non potevo avere verbali.

Rimasi a Milano per quattro mesi, seguiti tutte le udienze per raccontarle fedelmente. Grazie alla collaborazione di Stefania Ariosto e del suo incidente probatorio, alle testimonianze degli ispettori dello SCO della Polizia di Stato, le varie testimonianze in aula, le strategie delle difese, le arringhe poderose e documentali, avevo ricostruito l'intera vicenda dei processi milanesi all'attuale presidente del Consiglio ed altri imputati. L'uso personale delle istituzioni, assegni e campi da golf, le registrazioni, soldi e circoli sportivi, ogni dettaglio passava in aula. La personalità di Stefania Ariosto, la determinazione della Boccassini. Due donne e la loro vicenda umana.

Il film si doveva intitolare «Il grido della democrazia» e faceva riferimento ai processi Sme-Ariosto e Lodo Mondadori...

”

in sintesi
Paura, pudore, codinismo, servilismo: frullate per bene questi noti ingredienti della nostra società e versate in abbondanza su un sistema che si autoconserva negando le contraddizioni, oscurando la dialettica, criminalizzando la critica. Avrete la foto più fedele del nostro paese, l'immagine della sua impotenza, dell'incapacità, cioè, di esprimere tutto ciò che di buono ha dentro di sé. Bocce ferme, e che nessuno disturbi il manovratore, il potere in generale, nemmeno quando, come accade oggi, distrugge le regole del gioco in favore del suo sovrano interesse. È un bel disastro quando un monoteismo intransigente si impadronisce della politica: l'opposizione merita la scomunica, il pensiero unico è suscettibile, iroso e vendicativo, sa spezzare le reni agli irriverenti. Per questo Michael Moore è

na. IL GRIDO DELLA DEMOCRAZIA era pronto e si chiudeva con la richiesta di remissione del processo da Milano firmata dagli imputati Cesare Previti e Silvio Berlusconi. I Giudici avrebbero poi giudicato secondo la legge.

Io potevo raccontare, attraverso un film, al mio Paese, e non solo, ciò che il tempo storico stava vivendo. Tornai a Roma, chiamai e incontrai il Presidente di Rai Cinema, Giuliano Montaldo.

Ma come si poteva pensare che la Rai avrebbe tirato fuori dei soldi per criticare il «regime»? Cosa avrebbe potuto fare il buon Montaldo? Chiamai Rossana Rummo, allora direttrice generale del Ministero dello «spettacolo»; mi disse che difficilmente avrei trovato risorse nelle istituzioni per criticare il «regime mediatico». Chiamai già da Milano la segreteria di Nanni Moretti, con lui è difficile parlare. Ma certo lui non poteva disporre delle risorse necessarie

americano e non italiano, per questo il presidente degli Usa può essere smascherato e accusato da un film che milioni di cittadini, votanti o no, hanno potuto vedere al cinema e che, con ogni probabilità, altri milioni potranno seguire alla tv in coda alla campagna elettorale più decisiva per le sorti del mondo che la storia americana ricordi. Per questo, in Italia nessun cineasta, men che meno legato alla tv, è riuscito a raccontare e a denunciare l'edificazione del più illiberale sistema politico-sociale italiano dai tempi del fascismo. Qui accanto potete leggere la lettera di un noto produttore e autore di fiction tv del nostro paese che al caso «Berlusconi» aveva pensato per trarne un racconto televisivo e che è stato costretto ad abbandonare il progetto da una serrata corale, di sistema, appunto. Magari il suo era un pessimo progetto, oppure era un'ottima sceneggiatura. Non lo sappiamo, ma abbiamo la sensazione che il fallimento del tentativo di Acciarito non sia

dipeso da un giudizio di qualità. È una lettera istruttiva, cerca di rispondere con franchezza alla domanda che molti di noi si sono posti in questi anni recenti: perché nessuno, al cinema o in tv, ci ha mai raccontato la radice della nostra attualità più condivisa, e cioè l'ascesa al potere di un ex pianobar convinto che la democrazia sia un drink fuori moda? Per strano che possa sembrare, la tv di casa nostra ha invertito il senso del vecchio proverbio: scherza con i fanti ma lascia stare i santi. Oggi siamo il massimo produttore al mondo di fiction sulle vite di santi, magari depurate di tutto ciò che può opacizzare la brillantezza di una immagine a tutto tondo. Ma non c'è e non si vuole una fiction che rifletta sul potere di questi anni recenti, sulla sua formazione, sui suoi modi d'essere: in altre parole, si può scherzare con i santi ma si devono lasciar stare i fanti, i titolari del potere laico.

Toni Jop

Possibile che a nessuno sia venuto in mente di raccontare in un film l'ascesa di Berlusconi? Infatti, qualcuno ci ha provato ma non si è mossa foglia: l'idea di Moore in Italia non è praticabile. Leggete questa lettera, non vi conforterà

per un intero film. Buttai giù dal letto di domenica il cognato coproduttore di Roberto Benigni, Gianluigi Braschi, chiedendo aiuto per la realizzazione del film. Ma loro erano molto esposti economicamente per Pinocchio. Non ebbi

successo. Monica Guerritore, perfetta per il ruolo della Boccassini mostrò interesse. Stefania Ariosto è quale e tale a Margherita Bui. Cercai soldi dall'Ing. De Benedetti, che avevo sentito deporre in aula circondato dalla moglie e dagli

amici. Chiamai le segreterie di Leopoldo Pirelli, Luciano Benetton, Marco Drago, cioè l'intelligenza economica illuminata. Chiedeva risorse e finanziamenti per il film.

Niente da fare. Alzai il telefono e

informai Stefania Ariosto che non sarei riuscito a raccontare al mio Paese IL GRIDO DELLA DEMOCRAZIA.

Fare un film scottante può essere difficile e quindi è bene metterlo in conto. Non dimentichiamo cosa è successo a Biagi, Luttazzi e Santoro: tre voci libere, non dei costosi film.

Ma non è tutto. L'intero «sistema» cinematografico si è piegato in un silenzio senza finestre. O meglio è stato piegato.

Oggi, ne sono convinto, è impossibile progettare del buon cinema, compiuto e maturo, competitivo e di carattere internazionale. Nella stanze degli uffici Rai sono ammessi solo «film minimalisti». Al concorrente Medusa è riservato il campo libero degli incassi e dei profitti. Questa almeno è la sensazione per chi si addentra in quelle stanze.

Ho scritto ancora, ALLA RICERCA DI PITAGORA, dove Pitagora sta per Provenzano. È una sceneggiatura aperta come un cantiere che aggiorni secondo gli eventi che arrivano dalla Sicilia. La storia del super ricercato da 40 anni che domina l'isola. Storia reale e dettagliata. Più è inafferrabile il capo dei capi e più il suo potere si accresce. La mafia ha la sua nuova strategia. La mafia quasi si annulla completamente fino ad identificarsi nella politica.

La sceneggiatura è nel mio pc. Ho quasi paura a rivelarlo, ma è una sceneggiatura di grande tensione civile che coglie tutte le connivenze del nostro presente.

Venti giorni orsono ho scritto al Presidente della Repubblica, informandolo di come sia impossibile progettare cultura cinematografica rilevante nel nostro Paese. Il segretario generale della Presidenza della Repubblica mi ha risposto con cortesia affermando che il Quirinale non può intervenire nella vita dell'azienda Rai.

Ora il caro amico Giovanni Valentini, come altri giornalisti, saprà che ci sono autori interessati al Paese e al Bene Pubblico.

Ora i nostri lettori sapranno che ci stiamo impegnando.

Ora anche io mi sentirò meno solo. *(produttore e autore televisivo)

«Ho bussato a cento porte - racconta Acciarito - ma nessuna si è aperta. In Italia è impossibile fare film liberi e coraggiosi. Il padrone non vuole»

”



Nella foto grande, Berlusconi e Bush. Sopra, cartelloni pubblicitari per «Fahrenheit 9/11» di Michael Moore

scelti per voi

Atlantide. Storie di uomini e di mondi. In febbraio, allo scoppio dei primi moti in Russia, Vladimir Ilic Lenin si trovava in Svizzera. Tornò in patria per organizzare la vittoriosa rivoluzione di ottobre...

La moglie del prete. Regia di Dino Risi - con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Pippo Starnazza, Venantino Venantini. Italia 1970. 103 minuti. Commedia.



Il gladiatore. Regia di Ridley Scott - con Russell Crowe, Joaquin Phoenix, Djimon Hounsou. Usa 2000. 145 minuti. Avventura.

Betrayed - Tradita. Regia di Constantin Costa-Gavras - con Debra Winger, Tom Berenger, John Heard. Usa 1988. 119 minuti. Drammatico.

da non perdere, da vedere, così così, da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of TV and radio programs for Cartoon Network, Eurosport, National Geographic Channel, Sky Cinema 1, Sky Cinema 3, and All Music. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

ritorni

Alain Delon
torna in teatro

«Io sono Alain Delon e faccio quello che voglio»: con questa premessa, l'attore francese sottolinea il suo ritorno in teatro, con «Le montagne russe» che debutta fra due giorni a Parigi, ma non esclude un ritorno sul set. A convincerlo potrebbe essere la regista Sofia Coppola, una delle giovani rivelazioni del cinema mondiale. A 69 anni, in splendida forma, il protagonista de «Il Gattopardo» torna su un palcoscenico, al fianco di una partner con la quale pare intendersi a meraviglia, Astrid Veillon. Nello stesso luogo, il Theatre de Marigny, aveva dato l'addio al suo pubblico otto anni fa.

la rassegna

IN UN FILM LE IMMAGINI DI UNA DONNA NATA DUE ANNI DOPO LA RIVOLUZIONE FRANCESE

Umberto Rossi

Se i festival cinematografici a tema sono pochi, quelli dedicati ai direttori di fotografia sono pochissimi. Il più noto si tiene a Torun, in Polonia, e ha una forte dipendenza dal cinema Americano. È una strana mancanza d'interesse se si pensa, come sosteneva un famoso teorico, che il cinema è l'arte di scrivere con la luce e che il primo a modellare ombre e colori è proprio chi ha la responsabilità della fotografia. In fondo anche lo spettatore comune che, forse, nulla sa del regista o conosce solo sommariamente l'argomento trattato dal film, stabilisce un primo contatto con l'opera proprio attraverso il suo aspetto fotografico. Queste rapide osservazioni ci sono venute in mente assistendo alla 25ma edizione dell'International Film Camera Festival di Bitola, in Macedonia. La manifestazione prende il nome dai fratelli Milton (1880 - 1964) e Yanaki

(1878-1954) Manaki, i primi cineasti che portarono il cinema nei Balcani all'inizio del secolo scorso. Nati in una piccola cittadina della Macedonia, uno fu professore di disegno, l'altro un apprezzato fotografo. Nei primi anni del '900 comprano a Londra una macchina da presa con cui realizzarono, dal 1905, cinegiornali e documenti girati nella regione. I cinefili di buona memoria ricorderanno To Vlemma tou Odyssea (Lo sguardo d'Ulisse, 1995) di Theo Angelopoulos in cui Harvey Keitel, in veste di un cineasta alter-ego del regista, percorre i Balcani alla ricerca di una preziosa bobina, mai sviluppata, di un film girato dai due macedoni. Riuscirà a trovarla, anche se troppo tardi, fra le rovine della cineteca di Sarajevo. Il festival è stato aperto con una ventina di minuti d'immagini, magnificamente restaurate, di brani girati dai due fratelli. Fra esse spiccano

quella del 1905, di una donna che si dichiara avere 114 anni, perciò è, molto probabilmente, la sola immagine cinematografica esistente di una persona nata nel diciottesimo secolo, più precisamente due anni dopo la Rivoluzione Francese. È grazie al lavoro dei Manaki che riusciamo a rivedere cerimonie, scene di vita quotidiana, cronache di visite imperiali, immagini del lavoro d'umili filatrici, nozze borghesi e incontri politici d'alto livello, il tutto avvenuto cento anni o sono. L'omaggio ai due cineasti macedoni ha rappresentato la giusta introduzione alla competizione a cui hanno concorso i dodici direttori di fotografia presenti nella sezione ufficiale. Ha vinto Rainer Klausmann, responsabile delle immagini di Head On del regista Fith Akin, il film che ha vinto il recente Festival di Berlino. È la bella e drammatica storia di una ragazza turco-tedesca che sposa

con un compatriota alcolizzato e lo fa solo per evadere dalla famiglia oppressiva e tradizionalista. La cosa finirà male per entrambi. La foto del film, realista e inventiva ad un tempo, sorregge bene l'andamento della storia e illumina magistralmente il percorso dei personaggi. La direzione delle immagini di Gyuka Pados per il Controllo Nimrod Antal, che ha vinto il secondo premio, è molto originale e in bilico fra realismo ed espressionismo. Il film è interamente girato nella metropolitana di Budapest, vista come un inferno in cui si aggirano anime variamente dannate. La terza posizione, Camera di Bronzo, è andata alle gelide immagini di Martin Gschicht per Hotel dell'austriaca Jessica Hausner, un thriller morale interamente girato all'interno di una grande albergo alpino, ove alcune giovani impiegate scompaiono senza lasciare traccia.

Santa Rosalia a spasso per New York
Oggi il Columbus Day. In Quinta Avenue il carro della santa palermitana

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli italo americani celebrano oggi (lunedì) la loro grande giornata, tra vecchie polemiche e nuove speranze. Due immagini dell'Italia emergono dalla festa del Columbus Day, che si celebra nelle città americane. L'immagine moderna, dinamica, competitiva, rappresentata da Mario Andretti, che quest'anno sarà il «Grand Marshal» della parata sulla quinta avenue di New York. La nostalgia delle tradizioni care a milioni di emigrati troverà espressione nel «Carro Trionfale di Santa Rosalia», donato dalla Regione Sicilia.

«In questo giorno tutti noi italiani d'America ricordiamo con orgoglio le nostre origini», dichiara Lawrence Ariana, presidente della Columbus Citizens Foundation che dal 1929 organizza la parata di New York. Non è una celebrazione senza problemi. A Denver 600 indiani d'America hanno inscenato una dimostrazione di dissenso che si è conclusa con 200 arresti. «Cristoforo Colombo è stato il primo a descrivere i nostri antenati come selvaggi e a negare l'identità del nostro popolo, è uno dei responsabili del genocidio compiuto dai colonizzatori», protesta Adam Becenti, un professore di origine navajo dell'università di Boulder nel Colorado. «Se non ci fosse stato Cristoforo Colombo, gli immigrati come me sarebbero ancora in Sicilia a pescare sulle barche a remi», obietta Charles Tartaglia, proprietario di un caffè a Brockton nel Massachusetts, ritrovo preferi-



La parata del Columbus Day a New York

to degli italo americani. Mario Andretti considera un grande onore la funzione di «Marshal», che prima di lui è stata svolta da celebrità come Joe Di Maggio, Frank Sinatra, Sofia Loren, Luciano Pavarotti, Rudy Giuliani e Lee Iacocca. «La parata del Columbus Day - sostiene - è la celebrazione del contributo italiano alla storia degli

Stati Uniti, e dei brillanti risultati raggiunti dai nostri connazionali all'estero. Sono orgoglioso di partecipare e condividere con gli amici di New York la mia passione per l'automobilismo e il mio amore per l'Italia e l'America». Da mezzogiorno alle 15 di oggi (lunedì), la parata riempirà di folla la quinta Avenue dai grattacieli del Rockefeller Center al

Grand Central Terminal. Mario Andretti sfilerà su una Lamborghini Murcielago Spyder 2005. Il Carro di Santa Rosalia, costruito nel 1998 da 60 artigiani siciliani, è lungo sette metri e largo cinque. Gli italo americani lo porteranno in spalla attraverso la città, come fanno da secoli i palermitani nella festa della santa. Per l'occasione è arrivata dall'Italia la

banda dei carabinieri.

La comunità italiana in America oggi è prospera e influente, ma le radici del Columbus Day risalgono ad anni in cui nei quartieri eleganti lungo la Quinta Avenue dove si svolge la parata gli abitanti di Little Italy suscitavano diffidenza e sospetto. Ancora si avverte l'eco delle polemiche. Quest'anno, per la prima volta, Guy Vellela, ex senatore dello stato di New York, sarà assente alla tradizionale colazione del Columbus Day nel Bronx, che egli stesso ha organizzato e pagato in gran parte di tasca sua per dieci anni. Vellela è stato liberato il mese scorso dal penitenziario di Rikers Island. Era stato condannato a un anno di carcere per corruzione, ma è uscito dopo soli tre mesi e ha cominciato a raccogliere fondi per il Columbus Day ma gli altri notabili italiani del Bronx lo hanno convinto a farsi da parte. A quel punto non c'erano soldi per l'evento. Il deputato dello stato di New York Stephen Kaufman e la consigliere Madeline Provenzano hanno salvato la situazione, sborsando mille dollari ciascuno.

La parata del Columbus Day venne inventata negli anni Venti da un intraprendente e controverso personaggio: Generoso Papa, un emigrato napoletano che approdò negli Stati Uniti a 15 anni nel 1906 e subito cambiò il cognome in Pope per dimostrare il proprio entusiasmo verso il paese di adozione. Sapeva leggere a malapena. Trovò il suo primo lavoro come portatore d'acqua per gli operai che scavavano i tunnel sotto il fiume Hudson, tra l'isola di Manhattan e il New Jersey. A trent'anni era padrone dell'impresa

che lo aveva assunto come manovale. A 40 era uno degli italiani più ricchi d'America, decorato tre volte per meriti fascisti da Mussolini in persona nel 1926, nel 1928 e nel 1930. Pare che il Duce gli avesse fornito i fondi per comprare nel 1928 *Il Progresso Italo Americano*, il quotidiano di lingua italiana più diffuso negli Stati Uniti. Da re dei cantieri Pope si trasformò in magnate della carta stampata, con una catena di giornali che erano il principale veicolo della propaganda fascista in America.

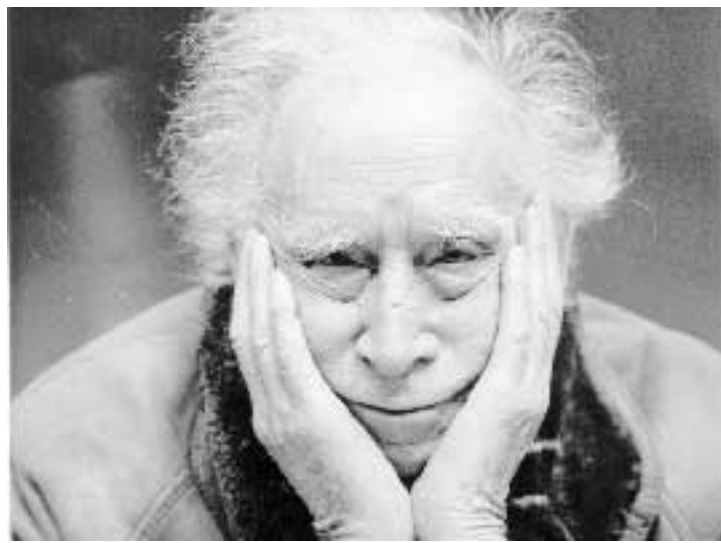
Quando nel 1942 l'Italia dichiarò guerra agli Stati Uniti, Pope non ebbe esitazioni. Scelse la nuova patria dove si era arricchito e divenne un ardente sostenitore del presidente Roosevelt. I suoi giornali ebbero una parte importante nella vittoria di Roosevelt contro il candidato repubblicano Thomas Dewey nel 1944. Fino a quel momento, Roosevelt aveva pensato a Fiorello La Guardia, il sindaco progressista di New York, come suo agente per la ricostruzione dell'Italia alla fine della guerra. Le vicende della campagna elettorale lo convinsero a scegliere come interlocutore nella comunità italiana Generoso Pope, che lesse trionfalmente un suo messaggio di sostegno nella parata del Columbus Day di quell'anno. Oggi la famiglia Pope si è trasferita in Florida e possiede una catena di riviste a sensazione di lingua inglese tra cui il *National Inquirer*. La parata del Columbus Day è cambiata, come sono cambiati gli italo americani. I nuovi organizzatori cercano di farne un simbolo della lunga strada percorsa con fatica e sacrifici, tra mille difficoltà.

Standing ovation a Siena per l'autore di «Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini» messo in scena da Tiezzi

Mario Luzi in viaggio con Simone Martini

Maria Grazia Gregori

SIENA Un viaggio immaginario, un viaggio nel sogno, nel pensiero. Un viaggio che non c'è stato ma non per questo meno reale per l'esistenza di un artista e di un'arte legata alle sue radici e alla sua storia. È, accanto a questo, la madre di tutte le domande: per quali fili inspiegabili l'immagine della propria città, i suoi colori, la sua aria, i suoi odori, la sua terra, i suoi semi e i suoi frutti sono fondamentali per la creazione e hanno il profumo del tempo perduto e ritrovato per gli artisti suoi figli? A questa e a molte altre domande dà una risposta profondamente poetica Mario Luzi in *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* (in scena nel bellissimo Teatro dei Rozzi di Siena e poi in tournée in Italia), scegliendo a protagonista di questo suo poema polifonico il pittore senese contemporaneo di Dante e di Petrarca che illuminò con la sua grandezza la città per fiorire poi ad Avignone alla corte dei papi, aprendo un dialogo con il cielo, con il suo gotico severo e dorato. Luzi, applaudito accanto agli attori alla fine dello spettacolo da tutto il teatro in piedi, in questo suo testo del 1994 si immagina dunque che Simone scenda in Italia in una specie di viaggio sentimentale che passando per Genova, Venezia, Firenze lo conduca, accompagnato dal fratello, dalla moglie, dalla cognata e da un giovane studente, alla città natale. Un viaggio che si snoda per abbagli, per folgorazioni, per ricordi, per immagini che la parola di Luzi inventa per noi con poetica necessità. Un viaggio che conosce la malattia, che ritrova come in sogno la propria giovinezza e che sembra non debba concludersi mai fermandosi al gigantesco punto interrogativo che riguarda il senso stesso della vita di un artista e il mistero della sua forza creativa. Mettere in scena, dare un corpo teatrale a un testo che si snoda fra picchi poetici altissimi e talvolta rarefatti, può fare tremare i polsi perché



Il poeta Mario Luzi

costringe e prendere posizione, a impegnarsi in senso totale, nei confronti di uno dei momenti cardine della comunicazione teatrale: la parola. Ma Federico Tiezzi che ne firma la regia (e che con Sandro Lombardi e in stretta collaborazione con l'autore ha costruito il copione dello spettacolo)

con il mondo e la poesia di Luzi ha una lunga consonanza fin dai tempi di un memorabile *Purgatorio* dantesco, riscritto e reinventato dal poeta toscano. Tiezzi ha dunque scelto di accompagnare il viaggio di Simone Martini (e quello di Luzi) con un personale viaggio che rilegge e riscopre, anche attraverso citazioni di lontani spettacoli, la propria storia di teatratte, scegliendo per sé il ruolo dello sguardo che ricerca i colori, gli spazi, i temi della pittura di Martini per poi gettarla in un mortaio di immagini che esaltano l'originalità di una contemporaneità innamorata del passato. Ecco allora i ricchi sipari dorati e gli elementi scenici blu e rossi che, nel loro aprirsi e costruirsi a vista, mostrano gruppi di persone, scordi di città in miniatura e di vita quotidiana che da quel lontano passato portano al nostro presente, sottolineato peraltro da una colonna sonora, che mescola tanghi suonati in scena dalla fisarmonica di Massimo Signorini e da canzoni di culto come *Bang Bang* a suggestioni di musica medievale. A fare da filo conduttore alla storia è un narratore in abito scuro (il picaresco, incisivo David Riondino) che segue passo passo questi viaggiatori che ci appaiono come personaggi in cerca d'autore, persi dentro un paesaggio da cui, all'improvviso, si staccano per prendersi la parola e per raccontarsi. All'interno di questa storia, scandita in tredici parti e due intermezzi, Simone Martini è un bravissimo Sandro Lombardi che riesce a dare presenza vera, terrestre ai versi di Luzi. Lo affiancano come giovane di bottega e studente di teologia Alessandro Schiavo e Fabio Mascagni. Con una recitazione che passa dal canto alla rotonda carnalità della parola spiccano a tutto tondo le interpretazioni di Marion d'Ambrurgo, Clara Galante, Massimiliano Spezziani e, nel ruolo di se stesso cioè di appassionato conoscitore di Simone Martini, Luciano Bellosio. Uno spettacolo che è un omaggio a un poeta fra i maggiori e alla sua lunga fedeltà alla scena.

la ricerca

In Italia 270mila famiglie non hanno la televisione

Le famiglie che in Italia non possiedono la tv sono circa 270.000: è quanto emerge da uno studio svolto dall'agenzia di comunicazione d'impresa Klaus Davi & Co sulla base dei dati Auditel: ovvero, secondo le stime Istat del 2003, ben 702.000 persone. Insomma - spiega lo studio -, una vera e propria città tendenzialmente giovane. «I componenti di questa sostanza nicchia - spiega Walter Pancini, direttore generale Auditel - generalmente sono persone di una certa istruzione che hanno una specie di allergia al mezzo e non si sono ostentatamente dotate di televisori». Ma come si informa chi non guarda la tv? Soprattutto attraverso la radio (60%) e i giornali (53%), internet (33%), il confronto con altre persone (24%), libri (12%) e i dibattiti aperti al pubblico (8%). Ma perché si preferisce non avere la tv? La lettura di un 'buon libro' (75% dei casi), una chiacchierata sul tema del giorno con gli altri componenti della famiglia (60%), l'hobby preferito (35%), come il modellismo o collezionismo.

GIORNI DI STORIA

Di là dal Muro

«Il Muro è crollato, e contemporaneamente si è innalzato. I tedeschi occidentali sono delusi, perché quelli orientali sono delusi: è come un matrimonio in cui tutti sono offesi»

WOLF BIERMANN

Tra le immagini più significative della storia recente ci sono sicuramente quelle della notte del 9 novembre 1989 quando vengono aperti i confini tra le due Germanie. È il momento del crollo del Muro che per trent'anni ha occupato il centro della politica internazionale. Ma la reale unificazione di quelli che dalla fine del Nazismo sono due popoli è ancora in faticosa costruzione.



In edicola con L'Unità a euro 4,00 in più

L'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 22 ottobre: I VOLTI DEL CONSENSO

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146
SALA A **Lavorare con lentezza**
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA B **L'amore ritrovato**
375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Fahrenheit 9/11**
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)
SALA 2 **La vita che vorrei**
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **King Arthur**
122 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 2 **The Bourne Supremacy**
122 posti 20:00-22:35 (E 7,00)
Due fratelli
15:20-17:40 (E 7,00)

SALA 3 **Spider-Man 2**
113 posti 14:30-19:30 (E 7,00)
King Arthur
17:00-22:00 (E 7,00)

SALA 4 **FBI: Protezione Testimoni 2**
454 posti 17:50-22:20 (E 7,00)
Lavorare con lentezza
15:30-20:00 (E 7,00)

SALA 5 **The Terminal**
113 posti 20:05-22:35 (E 7,00)
Garfield - Il film
14:45-16:30-18:15 (E 7,00)

SALA 6 **Hero**
251 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)
SALA 7 **Spider-Man 2**
282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 8 **Hellboy**
178 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 9 **La mala educación**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 10 **The Bourne Supremacy**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **The Terminal**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Riposo**
400 posti
SALA 2 **Riposo**
120 posti

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Spider-Man 2**
15:20-17:50-20:00-22:15 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Riposo**

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Piccoli ladri**
21:00 (E)

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **The Terminal**
21:00 (E 5,5)

IL FILM: Hero

L'epica cinese che viene da lontano in un kolossal bello e triste

Guardandolo con miopi occhi occidentali, si direbbe: c'è un eroe solitario deciso a commettere un regicidio, ma ci ripensa e si fa crivellare di frecce. Poi si apre il respiro alla magia dell'epica cinese e ci si accorge come *Hero* sia ricco di atmosfere e colori avvolgenti, di personaggi dalla complessa etica del sacrificio dell'eroismo e della patria, di amore per la storia e per la tradizione, della poesia del movimento e del corpo inteso nella sua perfezione artistica. Dal regista di *Lanterne rosse* Zhang Yimou, un kolossal bello e triste che ci racconta in modo fiabesco il sogno della riunificazione dei sette regni della Cina che si perde nella notte dei tempi. Un film da vedere a passo di danza.



Cinque per due *drammatico*
Di Francois Ozon con Valeria Bruni Tedeschi, Stephane Freiss

Interessante storia d'amore che deve il suo titolo ai cinque momenti - narrati all'indietro - che fotografano il rapporto fra un uomo e una donna. Una fotografia dell'amore, o meglio una serie di fotografie che rendono questa pellicola piacevole e capace di catturare l'attenzione dello spettatore. Se il gusto e lo stile è tutto francese, la colonna sonora è completamente di marca italiana, con gli anni Sessanta di Bobby Solo e Luigi Tenco, ma anche di Paolo Conte. Curioso, ben fatto, consigliato.

Lavorare con lentezza *drammatico*
Di Guido Chiesa con Tommaso Ramenghi, Marco Luisi, Claudia Pandolfi

La storia di Radio Alice, emittente libera e rivoluzionaria della Bologna del '77, raccontata con un taglio incisivo e fortemente coinvolgente. Un affresco crudo, duro, e molto bello, di un'epoca di lotte e violenza, di una generazione che raccolse la propria disperazione e la trascinò in piazza, con esiti drammatici. Un film formalmente molto complesso, "pieno di colesterolo", ricco di colori forti ed estremamente radicale politicamente. Tra l'altro, l'unico film italiano premiato a Venezia.

Nel mio amore *drammatico*
Di Susanna Tamaro con Licia Maglietta, Urbano Barberini

Amore, dolore, lacrime e tragedia, destino e volontà. La scrittrice di *Via dove ti porta il cuore*, firma come regista un film poco interessante tratto dal suo racconto *L'inferno non esiste*. Il difetto peggiore del film, a parte la difficoltà di tenere insieme l'enorme complessità narrativa in cui si tuffa la scrittrice a livello di sceneggiatura, sta nel voler alzare troppo il volume dell'emotività, quasi assordandola, e nel radicalizzare i temi forti di cui l'opera è pre-gna e che spesso banalizza.

a cura di Edoardo Semmola

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Hero**
280 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala **Una canzone per Bobby Long**
200 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **La mala educación**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **The Terminal**
15:15-17:45-20:10-22:30 (E 6,71)

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452
800 posti **Riposo**

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Le chiavi di casa**
19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Le chiavi di casa**
250 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa**
20:45-22:30 (E 5,00)
Garfield - Il film
15:30-17:30-19:15 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **King Arthur**
499 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 1 **Tutto in quella notte**
143 posti 17:45-20:15-22:15 (E 7,00)

SALA 2 **La mala educación**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 3 **Spider-Man 2**
143 posti 17:40 (E 7,00)
La vita che vorrei
20:20-22:50 (E 7,00)

SALA 4 **Una canzone per Bobby Long**
143 posti 17:00-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 5 **FBI: Protezione Testimoni 2**
143 posti 20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 6 **Se devo essere sincera**
216 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 7 **Spider-Man 2**
216 posti 16:45-19:30-22:15 (E 7,00)

SALA 9 **The Terminal**
216 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
Garfield - Il film
16:15-18:10 (E 7,00)

SALA 10 **Hellboy**
216 posti 17:00-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 11 **Hero**
320 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 12 **Spider-Man 2**
320 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 13 **The Bourne Supremacy**
216 posti 17:30-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 14 **Hero**
143 posti 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Spider-Man 2**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)
SALA 2 **King Arthur**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)
SALA 3 **Se devo essere sincera**
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
Campepe
via Convento, 4
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Fahrenheit 9/11**
21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Hellboy**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **La mala educación**
16:15-18:15-20:15-22:30 (E 3,70)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Fahrenheit 9/11**
21:00 (E 3,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Riposo**
300 posti
SALA 2 **Riposo**
200 posti
SALA 3 **Riposo**
150 posti

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Se devo essere sincera**
16:10-18:15-20:20-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **La mala educación**
16:10-18:15-20:20-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **King Arthur**
20:00-22:20 (E 4,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
La mala educación
20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **King Arthur**
20:15-22:30 (E 5,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Hero**
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **King Arthur**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Se devo essere sincera**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **La mala educación**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2 **Spider-Man 2**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3 **Una canzone per Bobby Long**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **The Terminal**
20:00-22:30 (E 7,00)

Garfield - Il film
15:30-17:00-18:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **La vita che vorrei**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via ColAprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Oro rosso
21:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Lavorare con lentezza**
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **La vita che vorrei**
20:00-22:15 (E 6,50)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Hero**
(E 6,20)
SALA 2 **Spider-Man 2**
(E 6,20)
SALA 3 **The Bourne Supremacy**
(E 6,20)
Garfield - Il film
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **The Terminal**
20:00-22:15 (E 4,00)

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**
184 posti
SALA 2 **Riposo**
448 posti
SALA 3 **Riposo**
181 posti

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa
15:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Se devo essere sincera**
20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **King Arthur**
20:15-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0196090353
480 posti **Starsky & Hutch**
16:00 (E 5,50)
L'amore ritrovato
20:15-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Riposo**

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **King Arthur**
20:15-22:30 (E 6,50)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo
CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
DELLA CORTE
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Giovedì ore 20.30 **La cantaura** regia Luca Ronconi, con Mariangela Melato. Aperte prenotazioni per tutte le repliche degli spettacoli del Festival Teatro d'Europa









DELLA TOSSE FOYER
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Venerdì ore 20.30 **Ivanov** di Anton Chechov, con e diretto da Jurij Ferrini. Aperte prenotazioni da lunedì 11 ottobre

GARAGE
via Casini, 5/3b - Tel. 0105222185
riposo
GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo
POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108303589
Domani ore 2.00, 18.00 e 21.00 **Genova per Gaber** ore 12.00 inaugurazione della Mostra "Qualcuno era... Giorgio Gaber", ore 18.00 "Destra-Sinistra", ore 21.00 proiezione del film "Qualcuno era... Giorgio Gaber"






di Manuela Trinci


Microbi: una raccolta esclusiva di voci, di sguardi, di congetture e digressioni sul "pianeta bambino"; una maniera di raccontare i processi della crescita rinunciando alle pigre certezze del pregiudizio, e soprattutto cercando di avvicinare gli adulti alla visione che i bambini hanno delle cose.

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Fahrenheit 9/11 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 20:15-22:30 (E 6,50)
120 posti	
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50)
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)
472 posti	
SALA 2	Se devo essere sincera 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,25)
208 posti	
SALA 3	Due fratelli 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 4,25)
154 posti	
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Hero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
437 posti	
SALA 2	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	The Bourne Supremacy 20:20-22:40 (E 4,00)
117 posti	
	Garfield - Il film 15:00-16:40-18:20 (E 4,00)
SALA 2	Spider-Man 2 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 4,00)
117 posti	
SALA 3	King Arthur 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
127 posti	
SALA 4	Hero 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 4,00)
127 posti	
SALA 5	Se devo essere sincera 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 3,50)
227 posti	
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 16:00-18:10 (E 4,00)
	Tutto in quella notte 20:30-22:30 (E 4,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)
295 posti	
SALA OMBREROSSE	L'amore ritrovato 16:10-18:20-20:35-22:35 (E 4,00)
149 posti	
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La vita che vorrei 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
220 posti	
GRANDE	La mala educacion 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
450 posti	
ROSSO	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
220 posti	
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Machuca 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	I diari della motocicletta 20:00-22:30 (E 4,00)
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	


ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Le conseguenze dell'amore 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00)
Sala Groucho	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 4,00)
Sala Harpo	Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa 18:30-20:45-22:35 (E 4,00)
	Garfield - Il film 15:00-16:45 (E 4,00)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/8 Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Se devo essere sincera 15:50-18:10-20:25-22:40 (E 4,00)
754 posti	
SALA 2	Hellboy 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
237 posti	
SALA 3	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
148 posti	
SALA 4	The Bourne Supremacy 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
141 posti	
SALA 5	The Terminal 20:00-22:30 (E 4,00)
132 posti	
	Due fratelli 15:15-17:30 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Hero 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 4,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Una canzone per Bobby Long 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,20)
480 posti	
Sala 2	Le chiavi di casa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,20)
149 posti	
Sala 3	CINERASSEGNA 18:15 (E 5,20)
149 posti	
	Quattro notti di un sognatore 16:30 (E 5,20)
	Il taglio del bosco (E 5,20)
	Socrate 20:15 (E 5,20)
	I fatti di Bronte 22:30 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1 MODUS	Hero 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)
262 posti	
SALA 2	Spider-Man 2 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 5,00)
201 posti	
SALA 3	Spider-Man 2 16:55-22:00 (E 5,00)
124 posti	
	Due fratelli 14:45-19:40 (E 5,00)

SALA 4	FBI: Protezione Testimoni 2 22:35 (E 5,00)
132 posti	
	Garfield - Il film 15:05-17:00-18:50-20:40 (E 5,00)
SALA 5	Hellboy 14:35-17:10-19:45-22:20 (E 5,00)
160 posti	
SALA 6	Se devo essere sincera 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 5,00)
160 posti	
SALA 7	The Bourne Supremacy 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 5,00)
132 posti	
SALA 8	Mucche alla riscossa 14:50-16:30 (E 5,00)
124 posti	
	La mala educacion 18:10-20:30-22:50 (E 5,00)

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Starsky & Hutch 21:00 (E 3,50)
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	
	18:15-21:30 (E 4,50)
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 20:15-22:30 (E 4,10)
300 posti	
SALA VALENTINO 2	19:15-22:00 (E 4,10)
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	La mala educacion 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Hellboy 15:00-17:30-20:05-22:45 (E 6,00)
141 posti	
SALA 2	Spider-Man 2 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 6,00)
141 posti	
SALA 3	Hero 15:05-17:35-10:00-22:30 (E 6,00)
137 posti	
SALA 4	FBI: Protezione Testimoni 2 20:20-22:40 (E 6,00)
140 posti	
	Due fratelli 15:00-17:30 (E 6,00)
	Mucche alla riscossa 15:00-17:00 (E 6,00)
	Spider-Man 2 19:00-22:00 (E 6,00)
SALA 6	King Arthur 16:00-19:00-22:00 (E 6,00)
702 posti	
SALA 7	Fahrenheit 9/11 22:30 (E 6,00)
280 posti	
	Garfield - Il film 15:30-17:45-20:00 (E 6,00)
SALA 8	La mala educacion 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 6,00)
141 posti	
SALA 9	Se devo essere sincera 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,00)
137 posti	
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 6,00)
SALA 11	The Terminal 15:00-20:00 (E 6,00)
	Le chiavi di casa 17:40-22:45 (E 6,00)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	L'amore ritrovato 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 4,10)
640 posti	
SALA 2	Se devo essere sincera 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,10)
430 posti	
SALA 3	King Arthur 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 4,10)
430 posti	
SALA 4	The Bourne Supremacy 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,10)
149 posti	
SALA 5	The Terminal 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)



cinema e teatri


SALA 2	La vita che vorrei 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	La mala educacion 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Garfield - Il film 20:15 (E 4,50)
	King Arthur 22:30 (E 4,50)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	

 Tel. 01136111	
sala 1	King Arthur 14:50-17:25-20:00-22:40 (E 7,20)
411 posti	
sala 2	Spider-Man 2 16:40-19:30-22:20 (E 7,20)
411 posti	
sala 3	Spider-Man 2 18:50-21:30 (E 7,20)
307 posti	
	Due fratelli 16:30 (E 7,20)
sala 4	The Bourne Supremacy 15:10-17:30-19:50-22:15 (E 7,20)
144 posti	
sala 5	Se devo essere sincera 14:55-17:10-19:35-22:10 (E 7,20)
144 posti	
sala 6	Hero 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
544 posti	
sala 7	Hellboy 14:45-17:15-19:55-22:30 (E 7,20)
246 posti	
sala 8	FBI: Protezione Testimoni 2 21:50 (E 7,20)
124 posti	
sala 9	La mala educacion 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,20)
124 posti	

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Se devo essere sincera 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	The Bourne Supremacy 21:00 (E 4,50)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Mucche alla riscossa 20:00 (E 4,50)
	The Bourne Supremacy 21:15- (E 4,50)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Se devo essere sincera 21:15 (E 4,50)

UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	The Terminal 20:05-22:30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Se devo essere sincera 20:15-22:15 (E 4,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	King Arthur 19:45-22:05 (E 4,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209384	

Ricco e Sfizioso

Il Paté non è mai
stato così buono

- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat

51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

LECHAT
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

ex libris

Le parole sono necrologi del pensiero

Stanislaw Jerzy Lec

TRE UOMINI IN BURQA
Beppe Sebaste

La conversione è una cosa seria e, direbbe Sant'Agostino, è un processo lento e sofferto che non finisce mai, come la confessione. Prossima all'esperienza dell'aporia - parola con cui i filosofi chiamano il passaggio là dove non vi è nessun passaggio visibile - la conversione conferisce un'intima pace, a partire dalla quale si cessa di sprecare parole per convincere se stessi e gli altri.

Tutt'altro è quel mutamento antropologico che da qualche tempo avviene in Italia: persone, in genere giornalisti o con altri ruoli pubblici, che lasciano l'orizzonte della sinistra per approdare al «luogo comune» della destra, cioè una serie di slogan e frasi fatte che non hanno altro slancio che la giustificazione dell'esistente, quale che sia. Il consigliere comunale Bondi, l'intellettuale Adornato, lo stalinista Ferrara, tutti ex comunisti, pretenderebbero l'esclusiva di questo argomento, come se solo un ex stalinista fosse autorizzato a criticare quel regime: e chi come noi non lo è mai stato? O ancora il terzista Battista e il

giornalista Toni Capuozzo: la lista è aggiornata dalle copertine di giornali come *Libero* o *Il Giornale*, pronte ad arruolare ogni voce che entri nel coro a sentenziare non più e non tanto contro il comunismo, ma contro il pacifismo, contro qualunque ipotesi alternativa al mero esistente, contro qualsiasi idea e pratica di un mondo diverso e possibile.

L'ultima occasione è stata la pulsione polemica contro le due Simone, colpevoli di non avere cambiato idea circa le cause del conflitto in Irak e i modi per sanarlo. Ma quello che colpisce è che non si tratta di idee circostanziate, di episodi isolati di consenso con gli slogan di una destra becera e guerrafondaia. Una volta data loro la parola, questi mutanti fanno un comiziaccio a 360 gradi, come se lo avessero preparato da tempo (da quando?) sparando contro qualunque aspetto della «sinistra», sconfessando se stessi e il mondo a cui sono appartenuti, ma senza confessare nulla, e senza indicare a quale orizzonte essi ora fanno



riferimento. Ovvero: a cosa credono, in cosa sperano, questi livorosi fulminati sulla via di Damasco (o di Arcore)?

È una domanda seria. Ho scritto sopra che entrano nel coro della destra, proprio perché prima non facevano parte di nessun coro, essendo la cosiddetta sinistra, almeno quella a cui faccio riferimento, una polifonia (a volte anche cacofonica ma libera) di voci accomunate da un'esigenza condivisa di orizzonti. Anche la parola orizzonte è scelta con cura. La sinistra a cui faccio riferimento ha motivazioni esistenziali prima ancora che politiche. Data la durata media della vita, ritengo che non solo le ingiustizie e l'istinto di sopravvivenza, ma anche un certo senso di futuro, un'apertura ai mondi possibili, siano parte integrante di un programma politico. Sono di sinistra perché le idee della destra mi danno la claustrofobia, perché le loro parole sono più angosciose del *no future* di certi vecchi gruppi punk. Si vietano e ci vietano un'orizzonte di vita e di immaginazione. Ora capisco meglio quello che voleva dire Jean-Paul Sartre chiamando «cani morti» gli anti-comunisti (e pensare che non sono mai stati comunisti). E anche come chiamare questi mutanti: prendete tre nomi a caso di quelli nominati sopra, vestiteli alla moda afghana, e scriveteleci sopra: Tre uomini in burka.

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Oreste Pivetta

INCONTRI

MARIO RIGONI STERN Tra Alba e il Don

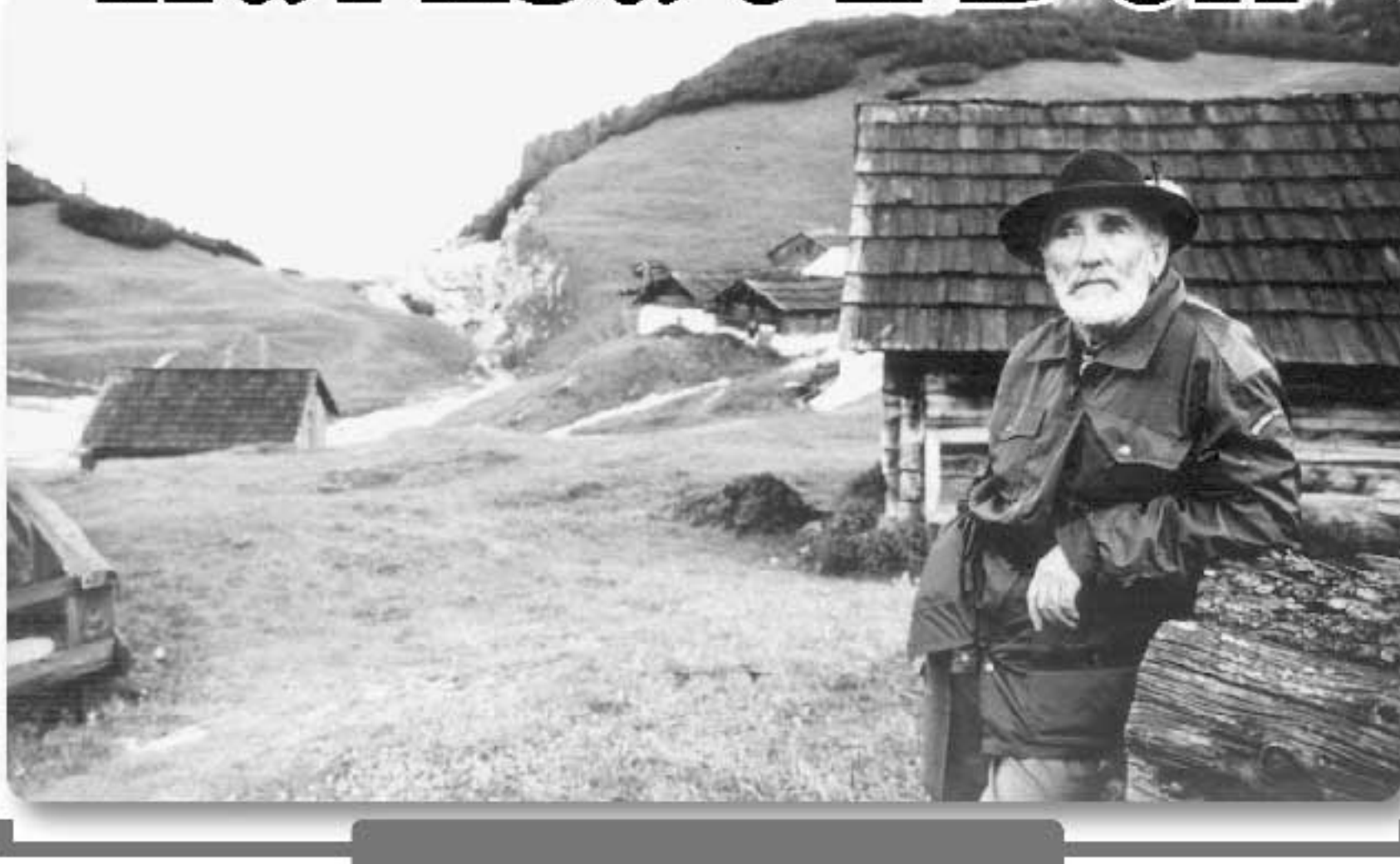


Foto di Mimmo Frassinetti

Sessant'anni fa Mario Rigoni Stern, che di anni ne compirà ottantatré fra pochi giorni (è nato ad Asiago il primo novembre del 1921 e pare che, durante la prima notte di vita, il fratello maggiore gli abbia nascosto sotto il cuscino un pezzo di pane, quasi un presagio della fame futura di pace e di guerra), lavorava nelle miniere della Stiria. Di ritorno dall'inverno e dalla tragedia del Don, gli capitò di venire rinchiuso nel lager 12/A-60, al passo di Prabichl, e di essere scelto per quel lavoro forzato: cavare il ferro. Cominciò allora a scrivere i suoi ricordi: sarebbero diventati il *Sergente nella neve*.

Sessant'anni fa Alba viveva la sua liberazione e Beppe Fenoglio la rievocò nei suoi racconti, *Ventitré giorni della città di Alba*. Tre settimane di libertà che finirono il pomeriggio del 2 novembre.

Un premio d'autunno, il Grinzane Cavour, porta Mario Rigoni ad Alba, tutta diversa rispetto ad allora, ricca, opulenta, dov'è mai la fame di una volta, neppure il ricordo. Invasione di tedeschi. Sessant'anni fa se ne andarono. La città fu riconquistata dai fascisti, che mobilitarono Reparti antipartigiani, Brigate nere, il gruppo corazzato Leonessa, la X Mas... Un'operazione di immagine: andavano sul sicuro contro poche centinaia di partigiani. I tedeschi di oggi sono qui per i funghi, per i tartufi, per i poderi.

Rigoni sta bene, un vecchio forte e dritto, coi bei capelli e la barba bianchi. Ha sempre da lavorare: «Non c'è mai una giornata vuota. Scrivo per riordinare i miei ricordi e insieme per ripensare nel presente i miei personaggi di un tempo». Parla di Asiago, dei suoi boschi, della sua guerra e delle nostre guerre. Scrive la sua storia, le vicende di un secolo di guerre, di strazio, di dura resistenza per la vita. Lo si vede circondato da amicizie e da stima. Schivo, riservato, quasi chiuso tra prati e boschi del suo altipiano (Asiago), raggiunto dal successo (quanti libri ha venduto Rigoni Stern), non ne sembra «toccato». Suoi amici sono anche qui, in questo fine settimana langarolo, bagnato dalle prime nebbie autunnali. Ci sono Folco Portinari, Ettore Paganelli, Bruno Vigna cacciatore e medico condotto (in pensione) della Valle Stura, dove sta Demonte, il paese di Lalla Romana...

Le guerre. Lui ne ha viste tante. I reduci e le rovine della prima guerra mondiale, le imprese coloniali. A sedici anni e mezzo si presentò alla leva: «Ma com'ero ingenuo e sprovveduto allora». E le macerie d'oggi che impressione possono destare in chi ne ha viste tante nel suo passato: «Orrore. La guerra in piedi è la guerra per il petrolio. Non me lo leva nessuno dalla testa. Non fanno la guerra per portare la democrazia, ma per il petrolio che servirà per altre armi e per altri morti. Armi per tutti. Il più grande arsenale è nel Medio Oriente.

«Mi sono indignato quando ho visto mandare laggiù gli italiani con la scusa della pacificazione. Come si porta la pace, con i cannoni e con i carri armati? Non ho mai visto nessuno portare la pace con i cannoni. San Francesco andava scalzo. «Bush ha cercato di farci credere che in Irak ci fossero armi tremende. Gli americani gli hanno creduto, condizionati dalle televisioni e dai giornali. Ma armi non ce n'erano, avevano ragione gli inviati dell'Onu. Adesso si stupiscono gli americani. Si sentono ingannati.

«È una guerra sporca. Quando vedo gli aereoporti che vanno a bombardare le città... Qualche giornale intitolava la strage degli innocenti... Le bombe cadono solo dove le lasciano andare e allora succede quel che succede... Ho visto tanta gente morire, ma credo mai in maniera così facile, in maniera così infingarda. Almeno Hitler lo diceva: vado per distruggere. Ordina: bisogna uccidere gli ebrei, bisogna uccidere gli zingari. Dopo l'8 settembre siamo arrivati noi, nell'ordine. Forse a Hitler dispiaceva di non aver armi sufficienti per

Da Asiago a Alba dall'altipiano teatro di guerra alla città medaglia d'oro che celebra i 60 anni dei suoi gloriosi «ventitré giorni» di libertà dal nazifascismo: i ricordi e le riflessioni su ieri e oggi di un grande scrittore

distruggere il mondo intero e restare solo lui con il suo popolo. Ma questi sono infingardi. È grave la storia».

Fiori e sangue.
«Il mondo che va a ramengo. Mario descri-

Nessuno mi leva dalla testa che la guerra all'Iraq è stata fatta non per portarci la democrazia ma per il petrolio

ve l'ostinata impresa di chi vuol salvare se stesso e qualcosa attorno» dice Folco Portinari. In fondo tutti i libri di Mario sono libri di guerra, guerra senza eroi. Non ci sono neppure nemici. Ci sono soltanto poveri cristi imbarcati nella stessa traversata per la sopravvivenza. La rovina non è una fatalità. I luoghi contano. Le api e i fiori volano e crescono non in un prato qualunque ma sull'altipiano che fu teatro di uno dei più mostruosi macelli dell'umanità.

Sui morti.
«Una volta venne a Asiago il mio primo traduttore in francese, Noel Caef, che aveva appena scritto un romanzo famoso, *Ascensore per il patibolo*, da cui Louis Malle trasse un film. Venne al catasto, mi chiese che cosa facessi lì in mezzo a carte polverose e registri. Allora si scriveva a mano con

il premio

A Mario Rigoni Stern è stato assegnato il Premio Grinzane Cavour Alba Pompeia, o destinato a persone, enti o istituzioni che si siano particolarmente distinti per il loro impegno nella promozione e nella valorizzazione dei territori culturali. Rigoni Stern è uno dei più famosi scrittori italiani. Tra i suoi libri: *Il sergente nella neve* (1953), *Il bosco degli urogalli* (1962), *Quota Albania* (1971), *Ritorno sul Don* (1973), *Storia di Tonle* (1978), *Le stagioni di Giacomo* (1995), *L'ultima partita a carte* (2002), *Aspettando l'alba e altri racconti* (2004), tutti pubblicati da Einaudi e un volume antologico dei Meridiani Mondadori, intitolato *Storie dell'Altipiano*.

l'inchiostro e il pennino. Risposi: lavoro. Poi lo accompagnai fuori, attraversammo i campi che erano tutti un fiore. Mi chiese ancora com'era il posto subito dopo la guerra, la prima guerra. Gli spiegai: arido, sassoso. Lui concluse: è stato concimato dai morti. È vero: si vede dove sono sepolti i soldati, i piccoli cimiteri provvisori scavati durante la battaglia, rettangoli improvvisati: l'erba è più verde e più fitta. Erba cresciuta sulla carne umana».

La nostra guerra.
Paganelli, democristiano «ispirato» da Dossetti, e Vigna, il medico e cacciatore, erano studenti liceali quando Alba visse i suoi «ventitré giorni». Paganelli ricorda l'euforia della città che tornava a vivere, come sospesa sopra la guerra attorno, ma anche la prudenza del vescovo, monsignor Luigi

Maria Grassi, che ripeteva a tutti: «State attenti, torneranno». Paganelli e Vigna citano spesso due nomi: Cocito e Chiodi. Due professori del liceo (lo furono anche per Beppe Fenoglio), Leonardo Cocito fu impiccato dai nazisti nel settembre del 1944, Pietro Chiodi fu deportato in Germania. «La nostra scuola antifascista», cita Paganelli, per dare una ragione alla «politica più onesta e più solidale d'allora». Vigna parla dei suoi malati di montagna, delle corse di notte per sentieri in cerca di un malato con i contrabbandieri a far da guide, ma anche di stambecchi e di cervi, dei camosci morti la primavera scorsa per la rogna, per eccesso di ripopolamento, perché non c'è più equilibrio nei cicli della natura, «contaminata» con la chimica dell'uomo.

Ambiente.
Anche Rigoni è un cacciatore e narra di cacciatori e bracconieri. La sua montagna e i suoi boschi non sono quadri idilliaci, sono il teatro di una lotta per sopravvivere. Se non c'è la guerra, è il bisogno quotidiano: la natura ti dà da campare, ma ci si vive dentro sempre faticando. Si fatica a racco-

La natura ti dà da campare ma ci si vive dentro faticando. Però vivere in città è difficile: l'aria è cattiva e l'acqua si compra in bottiglia

gliere la legna, si fatica a portare le bestie al pascolo... «Non sono un verde integralista o wwf, la natura selvaggia è come il sogno del buon selvaggio. Però bisogna rendersi conto quanto la mano dell'uomo pesi. Lo scriveva Leopardi, in una pagina dello *Zibaldone* nel 1820, quasi due secoli fa. L'uomo senza natura non può vivere, sarebbe come un albero cui si tagliano le radici. Scriveva Leopardi allora dello sproporzionato progresso tecnologico. I nostri posteri se ne accorgeranno, scriveva. Difatti vedo che vivere in città è molto difficile, non ne sarei capace. L'aria è cattiva. L'acqua si compra in bottiglia. Si cammina lungo strade invase dai gas di scarico. Distruggiamo la natura e la natura non si ricrea rapidamente. La natura ha tempi lunghi».

Identità.
«Sono sempre vissuto ad Asiago. È la mia terra. Parlo il dialetto. Penso in dialetto spesso e poi scrivo in italiano».

Nel mondo.
Come fa Mario Rigoni Stern a conciliare questa sua identità con l'esperienza che ha vissuto e con l'insegnamento universale che ne ha saputo trarre. In termini contemporanei si potrebbe semplificare: locale e globale. «Ne scrivo in uno dei racconti del *Bosco degli Urogalli*. Siamo tutti compaesani. È veramente così. Nel primo inverno in Russia, quando i tedeschi furono fermati davanti a Mosca, nell'inverno più freddo che la storia ricordi, si andava a cinquanta gradi sotto zero, il nostro treno di alpini traversava la Polonia, ma si bloccò per il gelo nei pressi di Leopoli. Vidi arrivare un vecchio. Correva lungo il convoglio e gridava: io Italia, io Asiago. Stavo giocando a carte con gli amici, mi affacciai e urlai: «anca mi son de Asiago». Scesi e ci abbracciammo come due vecchi compagni che si ritrovano in un'altra parte del mondo. In una lingua che era parole di francese, italiano, tedesco, ungherese, mi fece capire che era stato davvero ad Asiago durante la prima guerra, soldato con gli austriaci. Caduto prigioniero degli italiani era rimasto in un campo di concentramento e poi aveva lavorato per seppellire i morti e sgomberare le macerie. Era vero, perché ricordavo che dietro casa mia, al limite del bosco c'era il campo dei prigionieri e che i prigionieri lavoravano e scambiavano borselli di ottone intagliati con un chiodo con un pezzo di pane. Mi disse: aspetta, torno subito. Se ne andò correndo verso il villaggio. Tornò con due secchi di birra. Raccolsi tra i compagni gallette, erano buone le gallette italiane, sigarette, sapone. Quando il treno ripartì mi salutò a lungo con la mano... Allora pensai: siamo tutti compaesani e chissà quanti compaesani uccideremo».

Immigrati.
«No, dobbiamo fare in altro modo. Perché non aiutare chi viene qui perché ha bisogno, perché vuole lavorare. Come i nostri emigranti in Germania e in America». Conosce la notizia d'apertura del giornale radio regionale? Vasto rastrellamento di polizia e carabinieri per identificare i clandestini tra gli immigrati che raccolgono l'uva nei vigneti delle Langhe, del Monferrato e del Roero, espulsi rumeni e bulgari senza permesso di soggiorno. «E se viene pioggia domani, l'uva la lasciano marcire? A badare alle nostre malghe ci sono adesso gli indiani sikh. Ma non è solo l'utilità. Dovrebbe valere anche la solidarietà».

Politica.
Ogni pagina di Rigoni Stern è una pagina di politica. La sua morale del mondo e della vita è chiara, non s'astrae mai dalle condizioni di sofferenza dell'uomo, è una accusa al potere dei generali e dei graduati, dei prefetti e di qualsiasi superiore con stellette o senza. Rigoni è lo scrittore degli umili, dà voce alla loro storia. Qualcuno ha proposto che il Presidente della Repubblica lo nominasse senatore a vita. «Ho sempre detto le cose che pensavo e non mi sono mai preoccupato di nascondermi. Naturalmente ci si deve rendere conto di che cosa stiamo vivendo...».

ROMA O CARA: RITRATTI DI UNA CITTÀ CHE NON C'È PIÙ

Flavia Matitti

Una Roma grandiosa, austera, solenne, eroica oppure fatiscente, chiassosa, sudicia, melanconica si delinea a poco a poco sotto i nostri occhi osservando le vedute della città, e dei suoi dintorni, riunite nella bella mostra intitolata *Roma o cara. La città ritratta 1774-1945* (fino al 13/11), con la quale la Nuova Galleria Campo dei Fiori riprende la stagione espositiva dopo la pausa estiva. Curata da Lela Djokic, con la collaborazione di Daina Maja Titonel, la rassegna presenta le opere di oltre quaranta artisti, tra italiani e stranieri, che dall'epoca d'oro del Grand Tour alla prima metà del Novecento hanno raffigurato l'Urbe e la sua campagna, immortalando così luoghi ormai spariti. Tra le opere esposte spicca la scenografica veduta del Tevere all'altezza del Porto di Ripa Grande, con l'ospizio del S. Michele sulla destra e uno scorcio del colle Aventino

sulla sinistra, realizzata dal napoletano Giacinto Gigante nel 1844. Il dipinto documenta, fra l'altro, l'aspetto che avevano le sponde del fiume prima della costruzione dei Lungotevere e nell'acqua si scorgono ancora le rovine del ponte Sublicio, il più antico di Roma, che verranno fatte esplodere nel 1878. Ma il rigore realistico di questo ameno paesaggio fluviale si stempera poi nella luce velata e nelle trasparenze dell'acqua, su cui si riflettono case e barche, e l'atmosfera della composizione trascolora in un delicato lirismo. Appare invece trasfigurata in una visione quasi fantastica la veduta con *Il Tevere a Castel Sant'Angelo* (fine '700) del pittore e architetto francese Charles-Louis Clérisseau, amico di Robert Adam. A lungo attivo a Roma, Clérisseau ha lasciato una magnifica testimonianza di quel gusto per il rovinismo già diffuso in età preromantica



realizzando nel Convento della SS. Trinità dei Monti la *Stanza delle rovine*, un piccolo ambiente interamente decorato come fosse l'interno di un tempio romano semicrollato.

La mostra offre poi l'occasione per mettere a confronto quattro vedute del Colosseo, che con S. Pietro ha sempre rappresentato il simbolo di Roma, eseguite da artisti diversi, in epoche diverse. Numerose sono anche le opere dedicate alla Campagna romana (da Sartorio a Cambellotti), con acquedotti in rovina, bufali, pecore e butteri, mentre ancora tra le vedute urbane ricorre il tema festoso del Carnevale. A completare questo ideale viaggio nel tempo alla scoperta di luoghi e costumi scomparsi la rassegna presenta dodici fotografie d'epoca che ritraggono celebri piazze, monumenti e palazzi della città.

mostre

Quando l'Italia era un Paese a sovranità limitata

Dopo le rivelazioni pubblicate dal «Sole 24 Ore» su Berlinguer spiato dalla Cia

Nicola Tranfaglia

C'è un primo mistero da chiarire sull'articolo di Claudio Gatti, apparso ieri sulla prima pagina del supplemento domenicale del *Sole 24 Ore* e dedicato a *Le cimici di Enrico*. Si tratta di un racconto che il giornalista attribuisce a documenti della Cia che vanno dal 1976 al 1984 e che seguono da vicino gli anni della segreteria del Pci di Enrico Berlinguer grazie ai microfoni nascosti nell'abitazione di Tonino Tatò che era in quegli anni capo dell'ufficio stampa e della segreteria del leader comunista.

Il mistero sta nel fatto che Gatti parla di documenti della Cia ma nel commento di Piero Melograni pubblicati nella stessa pagina si afferma correttamente che almeno fino ad oggi quei documenti non sono accessibili agli studiosi e dunque i casi sono due: o Gatti ha potuto vederli malgrado il divieto di accessibilità per motivi di studio o li ha ricostruiti grazie alle confidenze di agenti dei servizi americani che gli hanno rivelato il contenuto di quelle carte o glie ne hanno fornito una copia. Ma il giornalista nulla dice al riguardo e la comunità degli studiosi ha il diritto di chiedere agli archivi nazionali americani che cosa è successo e come è stato possibile utilizzarli da parte di un giornalista che non dovrebbe godere di maggiori diritti di chi di quelle

carte fa materia di studio e di ricostruzione storica.

Ma l'elemento centrale che scaturisce da quella documentazione, di cui in questo momento non si può né garantire l'autenticità né metterla particolarmente in dubbio vista la sua indubbia verosimiglianza, sta nei fatti che vengono narrati da cui risultano alcuni elementi di notevole importanza.

Il primo è che a metà degli anni settanta, di fronte al progetto di compromesso storico avanzato dal Pci di Berlinguer, la Cia aveva avuto modo - anche attraverso le sue pratiche di «intercettazione ambientale» per usare il gergo giudiziario - che il segretario comunista si era staccato da Mosca ed era in grado di muoversi con piena autonomia nella politica italiana. Ma questo non bastò né all'ambasciatore Gardner (di cui sono apparse assai di recente in Italia le reticenti memorie con il titolo *Mission: Italy. Gli anni di piombo raccontati dall'ambasciatore americano a Roma 1977-1981*, edite da Mondadori) né al dipartimento di Stato per dare il via libera a un governo con la partecipazione dei comunisti.

Melograni, nel suo commento all'articolo di Gatti, si chiede perché Berlinguer non abbia rotto con i sovietici apertamente in quegli anni, ma non si chiede invece se quell'atteggiamento dell'ambasciatore Gardner e del Dipartimento di Stato (durante l'amministrazione del de-

mocratico Carter) non abbia significato ancora una volta, come era avvenuto quindici anni prima di fronte al centro-sinistra, una manifestazione assai chiara della «sovranità limitata» di cui godeva l'Italia non solo in politica estera ma anche in politica interna rispetto alla potenza americana. Eppure proprio i documenti della Cia, secondo il resoconto che ne dà Claudio Gatti riferendo testimonianze di alcuni agenti che erano in quel momento a Roma, confermano in maniera limpida una situazione di profonda soggezione della classe dirigente di governo rispetto alle scelte americane.

Si decide, proprio sulla base delle indicazioni statunitensi, prima di allungare il cammino verso l'incontro e la collaborazione tra democristiani e comunisti, quindi di non ostacolare l'uscita dei comunisti e la formazione di una nuova piattaforma che vede la Dc dialogare con i socialisti e i partiti laici piuttosto che con i comunisti pur di scongiurare l'ingresso del Pci nell'area di governo e non solo della maggioranza. Ed è significativo che la Cia, secondo il racconto di Gatti, dichiarò di non aver neppure avvertito i servizi segreti italiani per un'operazione importante come quella di penetrazione all'interno del più grande partito comunista europeo.

E dire che in Italia i revisionisti della storia repubblicana ancora cercano di negare che, all'indomani della seconda guerra mondiale, i servizi segreti italiani



Enrico Berlinguer e Tonino Tatò. In alto un dipinto di Giacinto Gigante

una cimice contro il «calamaro diabolico»

Il racconto di Claudio Gatti sul *Sole 24 Ore* è degno di una *spy-story* (e di questo, in fondo, si tratta). L'operazione, in codice «Devil Star» scatta all'alba del giorno di Ferragosto del 1979, con un finto furto in casa di Tonino Tatò, nel centro di Roma. I ladri non portano via niente dall'appartamento del segretario di Berlinguer, ma in compenso ci lasciano qualcosa: una microspia nascosta in un tassello di legno appiccicato sotto una credenza. La «cimice» farà egregiamente il suo lavoro che è quello di trasmettere le conversazioni che si svolgono tra la cucina e il salotto ad una stazione di ascolto che si trovava in un appartamento a poche centinaia di metri dalla casa di Tatò.

Ma c'è un imprevisto, nell'operazione «Devil Star» (Berlinguer, sempre nel codice della Cia, era soprannominato «Devil Squid», ovvero il «calamaro diabolico»: ed è quando la famiglia Tatò trasloca in un altro appartamento e la credenza con la «cimice» finisce da un antiquario per essere restaurata. Gli agenti della Cia seguono il furgone che trasporta il mobile dall'antiquario e la notte successiva entrano nel negozio-laboratorio e staccano il tassello di legno con la compromettente «cimice».

stipularono accordi di ferro prima con l'Oss e poi con la Cia e che mantennero nel primo cinquantennio repubblicano una condizione di subalternità rispetto a quei servizi. A chi scrive è addirittura capitato di pubblicare di recente documenti americani sullo sbarco in Sicilia del 1943 e sulla Sicilia di quegli anni e trovare studiosi di diverse tendenze negare che possa esserci stata una presenza determinante degli americani in quegli anni.

Ora che si parla degli anni settanta l'atteggiamento sembra mutato ma si tende, (ed è paradossale) a ritenere del tutto normale che il segretario del maggior partito di opposizione sia spiato nella sua vita quotidiana dai servizi segreti del maggior alleato senza che né gli organi costituzionali né i servizi segreti italiani siano messi al corrente dell'iniziativa. E si continua a negare che si debba parlare di sovranità limitata.

Mi pare davvero il colmo.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola
L'UNIVERSO
 con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 20 ottobre **LA TERRA**

pileole di scienza

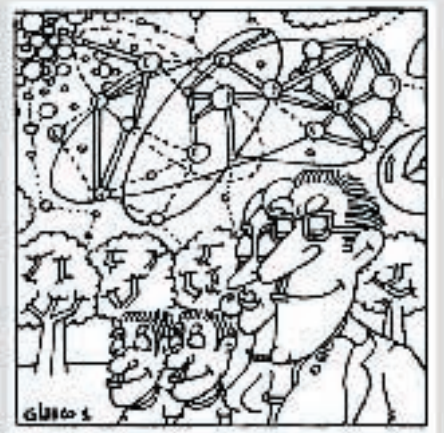
Da «New Scientist» Scoperta una scimmia di una specie sconosciuta

Un elusivo esemplare di una specie forse del tutto nuova di grandi scimmie è stata individuata nelle foreste dell'Africa centrale. La specie sembra essere una via di mezzo tra un gorilla e uno scimpanzé, almeno secondo un articolo pubblicato sulla rivista «New Scientist». La scimmia è stata avvistata nelle foreste attorno alla città di Bondo e Bili, nelle propaggini settentrionali della repubblica democratica del Congo. L'animale ha una faccia nera e larga, è alto due metri e dovrebbe pesare tra gli 85 e i 102 chili. Queste dimensioni sembrerebbero indicare che si tratta di un gorilla, ma il fatto che abita a circa 500 chilometri dalle normali regioni dove vivono questi animali, rende poco probabile l'identificazione con i gorilla. Inoltre, la morfologia del cranio sembra indicare che sia uno scimpanzé.

Sperimentazioni Una nuova terapia per l'ipertrofia prostatica benigna

È allo studio una nuova terapia per trattare l'ipertrofia prostatica benigna, un disturbo che colpisce milioni di uomini soprattutto, ma non solo, di mezza età, aprendo la strada a complicazioni anche gravi. La sperimentazione clinica su 120 pazienti mostra che una nuova molecola in grado di frenare la crescita delle cellule - il BXL 628, un analogo della vitamina D3 prodotto dalla società italiana Bioxell - avrebbe mostrato una buona efficacia anche su brevi periodi, e con effetti collaterali minimi. Un risultato che aiuterebbe a colmare un vuoto terapeutico: oggi i farmaci disponibili per l'ipertrofia sono solo sintomatici - i cosiddetti "alfa-bloccanti" - o antiandrogenici come il finasteride, che contrasta l'attività degli ormoni maschili ma ha pesanti effetti collaterali sull'attività sessuale che lo rendono poco accettabile soprattutto per i pazienti più giovani. La speranza è che ulteriori sperimentazioni confermino i risultati ottenuti, mentre si sta valutando l'efficacia del BXL 68 anche su altre patologie come la vescica iperattiva, un disturbo soprattutto femminile che colpisce in particolare le donne in menopausa.

scienza & ambiente



Nasa L'Antartico diventerà più caldo nei prossimi 50 anni

L'Antartico diventerà più caldo nei prossimi 50 anni, invertendo un trend che aveva visto le sue temperature calare negli ultimi 30 anni. Sono queste le previsioni di uno studio della Nasa realizzato attraverso una simulazione al computer pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Geophysical Research Letters». Secondo i ricercatori, la riduzione dello strato d'ozono e l'accumulo di gas serra ha contribuito alla fase «positiva» di un fenomeno noto come Southern Annular Mode (SAM). In poche parole, questo tipo di circolazione atmosferica ha fatto sì che negli ultimi anni l'aria più fredda rimanesse isolata nelle regioni più interne del continente di ghiaccio, contribuendo ad abbassarne la temperatura media. Nei prossimi decenni, la ricostruzione dello strato d'ozono grazie ai trattati internazionali contro i clorofluorocarburi potrebbe invertire la fase del SAM.

Da «Nature» Ricostruito in laboratorio il virus della Spagnola

Grazie a un gene ricostruito dal virus originale dell'influenza del 1918 (la Spagnola), ricercatori delle Università del Wisconsin-Madison e di Tokyo sono riusciti a trasformare un normale virus dell'influenza moderno in un ceppo altamente letale. In un articolo pubblicato sulla rivista «Nature», i ricercatori spiegano che un piccolo cambiamento genetico è stato più che sufficiente a creare un ceppo simile a quello del 1918, che in laboratorio ha ucciso tutti i topi ai quali è stato somministrato. Il gene in questione è quello che codifica la proteina emoagglutinina, una delle «chiavi» che aiuta il virus a entrare nelle cellule ed infettarle. Questo gene è stato aggiunto a un virus A piuttosto moderato. I topi infettati infatti mostravano sintomi del tutto simili a quelli delle persone colpite dalla Spagnola e cioè emorragie, infezioni dei polmoni e infiammazioni.

Il sogno di una scienza senza confini

L'Istituto di fisica teorica di Trieste compie 40 anni e ancora fa da ponte tra il nord e il sud del mondo

Pietro Greco

in sintesi

«Il pensiero scientifico è un patrimonio dell'intera umanità». La frase di Abdus Salam è diventata il motto dell'ICTP,

L'International Centre for Theoretical Physics, fondato nel 1964 a Trieste. Il Centro, che è ora dedicato al suo fondatore, Abdus Salam appunto, opera sulla base di un accordo tripartito tra l'Italia e due agenzie delle Nazioni Unite, l'UNESCO (l'agenzia che si occupa di educazione, scienza e cultura) e l'AIEA (l'agenzia che si occupa del controllo dell'energia atomica) per rendere possibile l'accesso alla ricerca e all'educazione scientifica anche a quei giovani che, abitando nelle regioni povere del mondo, ne sarebbero esclusi.

L'ICTP si occupa di ricerca teorica nel campo della fisica. Ogni anno passano per il Centro Abdus Salam di Trieste almeno 5.000 diversi ricercatori. E in 40 anni sono stati almeno 100.000 gli scienziati che hanno partecipato a un qualche suo progetto di ricerca. Il 50% di questi ricercatori proveniva da un paese del Terzo Mondo. Ma l'ICTP si occupa soprattutto di formazione. In questi 40 anni migliaia di giovani del Terzo Mondo hanno potuto partecipare ai suoi corsi. Potendo contare su docenti di primissimo livello. Su strutture accoglienti. Su una biblioteca che, con 62.000 volumi e 3.000 riviste, è tra le maggiori in Europa nel campo della fisica e della matematica.

Il fondatore e il primo direttore dell'ICTP, abbiamo detto, è stato Abdus Salam. Il premio Nobel pakistano ha lasciato la direzione dell'ICTP nel 1994, per motivi di salute. Tra il 1964 e il 1978 ha avuto come collaboratore primario l'italiano Paolo Budinich. Dal 1995 a pochi mesi fa l'ICTP è stato diretto dal fisico argentino Miguel Virasoro. Alla scadenza del suo mandato è stato eletto l'indiano Katappalli R. Sreenivasan.



Un ricercatore indiano durante una lezione all'Ictp di Trieste

opportunità di questa sfida, lanciata da Abdus Salam e dal suo alter ego, Paolo Budinich. Il Terzo e, addirittura, il Quarto Mondo hanno davvero bisogno di fisici teorici e, più in generale, di ricercatori «curiosity-driven», motivati dalla curiosità? O non hanno bisogno di ricercatori molto più sperimentali, «necessity-driven», motivati dai bisogni immediati e spesso drammatici delle popolazioni dei paesi in cui vivono? Non c'era (non c'è) una fuga elitaria nella missione che si è dato il Centro Internazionale di Fisica Teorica quarant'anni fa?

Abdus Salam, primo direttore a 38 anni dell'ICTP, successivamente vincitore di un premio Nobel (il primo Nobel di uno scienziato islamico), motivava questa scelta col fatto che la fisica teorica e, più in generale, la scienza di base attira, in genere, le persone più capaci e più passionante. Se questo tipo di scienza si effettua solo nei paesi ricchi, allora si crea un «brain drain», un drenaggio dei cervelli che dal Sud migrano verso il Nord del mondo e non fanno più ritorno in patria. In questo modo i paesi più poveri perdono le loro migliori intelligenze. E perdono le ricadute, anche di tipo applicativo, si hanno a seguito del lavoro di queste intelligenze.

Ecco perché, tra gli obiettivi prioritari della politica della ricerca anche nei paesi poveri, deve esserci lo sviluppo, in loco, di centri di ricerca di base in grado di trattenerne le migliori intelligenze scientifiche. O di farle ritornare, dopo che queste si sono formate all'estero. Questa idea non deve essere, in alcun modo, vista come una scelta «contro» la ricerca applicata. Perché ne è, anzi, il suo naturale complemento. Verrebbe da dire che l'intuizione di Abdus Salam oggi è più valida che mai. Sia nei paesi più poveri, che continuano ad assistere impotenti alla fuga dei loro migliori cervelli. Sia nei paesi emergenti, come la Cina o l'India, che nella loro tumultuosa crescita rischiano di privilegiare la ricerca applicata, lasciando indietro lo sviluppo della ricerca di base. Ed è valida persino in Europa, in Nord America e in Giappone ove molti ritengono un'autentica distorsione e un pericolo per la stessa scienza l'attenzione maniacale ai risultati immediati della ricerca, a scapito della ricerca fondamentale.

L'ICTP, ha scritto Paolo Budinich, è stato un sogno. Fruttuoso. Ma non ancora del tutto realizzato. Ecco, la festa dei primi quarant'anni del Centro di fisica a Miramare, alle porte di Trieste, a questo deve servire. Ad accelerare la completa realizzazione di quel sogno.

Pagine che cambiano

LA SALUTE NELLA SCIENZA

La foliazione fa male alla salute. Non quella nostra e dei nostri lettori, naturalmente, ma quella con la S maiuscola che fino a pochi giorni fa dava il nome alla pagina di informazione medica del venerdì. Motivi di spazio, di foliazione appunto, ci costringono a rinunciare a quella pagina che, a partire da oggi, viene accorpata a questa, «Scienza&Ambiente», che trovate ogni lunedì con l'Unità. Proprio qui a lato, ad esempio potete leggere un articolo sul virus Hiv dopo le sorprendenti dichiarazioni del nuovo premio Nobel per la pace, Wangari Maathai, circa le origini dell'Aids.

Certo, i temi della salute e della medicina richiederebbero ben altri spazi: proprio per questo verrà potenziata e allargata la sezione scientifica del sito online

(www.unita.it) dove potrete trovare una selezione delle notizie più importanti e i link per i necessari approfondimenti.

Come abbiamo detto martedì a proposito della pagina «Liberi Tutti», che per gli stessi motivi di spazio uscirà adesso ogni quattordici giorni, speriamo che queste restrizioni siano solo temporanee. E che col vostro aiuto (in attesa che il mercato pubblicitario si accorga dell'Unità) si possa tornare quanto prima a una foliazione più ampia. Già, perché un modo per aiutare l'Unità: leggere il giornale tutti i giorni e, magari, convincere gli altri a fare lo stesso. La Salute - quella con la S maiuscola, quella della pagina che non c'è più - vien leggendo.

in questi anni hanno frequentato il Centro di Miramare centinaia di ragazzi provenienti dall'America latina, dall'Africa, dall'Asia, dai paesi dell'Est europeo. Ragazzi che hanno avuto accesso a un sapere che non era accessibile nei loro paesi. Cosicché non è retorico affermare che nel Centro di Trieste su cui sventola la bandiera delle Nazioni Unite si è realizzato un piccolo, ma non banale, esperimento di «democrazia cognitiva». Ma il Centro è stato ed è tuttora frequentato anche da decine di professori di ogni parte del mondo. Cosicché anche la metafora del ponte culturale tra Nord e Sud non è mera retorica, ma costituisce un fatto concreto. Magari piccolo, ma prezioso.

Il terzo grande motivo che rende davvero degno di nota il quarantesimo compleanno dell'ICTP di Trieste risiede nel suo specifico progetto culturale. Si è discusso a lungo e tuttora si discute sull'op-

portunità di questa sfida, lanciata da Abdus Salam e dal suo alter ego, Paolo Budinich. Il Terzo e, addirittura, il Quarto Mondo hanno davvero bisogno di fisici teorici e, più in generale, di ricercatori «curiosity-driven», motivati dalla curiosità? O non hanno bisogno di ricercatori molto più sperimentali, «necessity-driven», motivati dai bisogni immediati e spesso drammatici delle popolazioni dei paesi in cui vivono? Non c'era (non c'è) una fuga elitaria nella missione che si è dato il Centro Internazionale di Fisica Teorica quarant'anni fa?

Abdus Salam, primo direttore a 38 anni dell'ICTP, successivamente vincitore di un premio Nobel (il primo Nobel di uno scienziato islamico), motivava questa scelta col fatto che la fisica teorica e, più in generale, la scienza di base attira, in genere, le persone più capaci e più passionante. Se questo tipo di scienza si effettua solo nei paesi ricchi, allora si crea un «brain drain», un drenaggio dei cervelli che dal Sud migrano verso il Nord del mondo e non fanno più ritorno in patria. In questo modo i paesi più poveri perdono le loro migliori intelligenze. E perdono le ricadute, anche di tipo applicativo, si hanno a seguito del lavoro di queste intelligenze.

Per il fisico italiano non c'è prova di danni alla salute collegati al consumo di cibo geneticamente modificato e il principio di precauzione è diventato un «principio di bloccaggio»

Tullio Regge: «Sugli Ogm c'è una campagna di disinformazione»

Edoardo Altomare

Una strategia suicida sta distruggendo, uno alla volta, i nostri prodotti più tipici, dal riso Carnaroli al pomodoro San Marzano: è l'effetto della politica autolesionistica sugli organismi geneticamente modificati portata avanti, negli ultimi anni, dai due titolari del dicastero dell'Agricoltura (Pecoraro Scario ed Alemanno). Lo sostiene, anche in un libro dall'eloquente titolo *Biotechnologie per la salvaguardia dei prodotti tipici italiani* (2003, ed. Il Secolo XXI), il professor Francesco Sala, docente di Botanica e Biotecnologie all'Università di Milano. Ma ne è convinto anche Tullio Regge, eminente fisico teorico attualmente in pensione - ha insegnato all'Università di

Torino - nonché pungente opinionista (è stato anche parlamentare europeo negli anni dal 1989 al 1994). «La maggioranza degli italiani - sostiene l'illustre studioso - è stata convinta che gli Ogm sono una mostruosità per effetto di una campagna di disinformazione». Ogm, energia nucleare, cellule staminali ed elettrosmog ormai impersonano il demone, ma la scelta del bersaglio è basata su pregiudizi che non fanno riferimento a fatti, dati statistici o indagini epidemiologiche.

Professor Regge, esistono controindicazioni ad una dieta che contenga Ogm?

È ciò che continuo a chiedere ad esperti di chiara fama internazionale, ottenendo sempre risposte negative. Di recente ho posto il quesito anche al celebre

epidemiologo Richard Doll: niente di niente, non c'è prova di danni alla salute collegati al consumo di cibo geneticamente modificato.

Gli ambientalisti si richiamano alla cautela e all'opportunità di rispettare, per la protezione dell'ambiente, il cosiddetto principio di precauzione. Già due anni fa alcuni tra i più stimati epidemiologi italiani l'hanno accusata di mettere alla berlina tale principio.

Ho risposto che le opinioni di quei valenti colleghi vanno tenute nella giusta considerazione. Ho però anche ricordato che moltissime varietà di uso alimentare diffuse in Italia e altrove, sono modificate mediante mutazione indotta (da radiazione, ad esempio) e liberamente in vendita sin dagli anni '70. Come il grano duro

Cappelli, inizialmente coltivato solo in Puglia e modificato nel 1974 da radiazioni emesse da reattori nucleari: un'autentica bestia nera per gli ambientalisti, che però continuano a nutrirsi della variante geneticamente modificata del Cappelli, denominata «Creso». Nell'attuale movimento ambientalista c'è diffidenza verso la scienza ed eccesso di demagogia. La lotta contro gli Ogm non ha più basi razionali, ed è diventata una guerra di religione. I vati dell'ambiente dovrebbero meditare sul fatto che la scarsità di cibo provoca circa 29.000 vittime al giorno in tutto il mondo: cifra che potrebbe essere sostanzialmente ridotta migliorando la resa alimentare dei raccolti. Quanto al principio di precauzione, viene usato come trucco retorico e «principio di bloccaggio» che chiude la bocca all'avversario,

evitando di discutere dettagli imbarazzanti.

Può spiegarsi meglio?

Nella sua prima versione, il documento originale proposto anni fa a Rio richiedeva l'assoluta sicurezza per qualsiasi innovazione tecnologica. Il punto, però, è che la sicurezza assoluta non esiste, se non come concetto da usare per scopi demagogici. Del principio di precauzione esistono ormai decine di varianti - e talune versioni, stese da esperti, sono del tutto ragionevoli - ma il cui contenuto non viene quasi mai discusso nei dibattiti: serve solo come strumento politico per bloccare iniziative ideologicamente sgradite.

Qual è oggi la diffusione delle coltivazioni Ogm nel mondo?

Oramai gli Ogm sono estesamente coltivati nelle Americhe e dilagano anche

in Asia. Fra pochi anni più della metà della popolazione mondiale si nutrirà con Ogm: e soprattutto il Terzo Mondo, dove il vero nemico è la fame. La Cina ha già sviluppato circa 85 varietà geneticamente modificate, non solo alimentari, e l'India è ben avviata in questa direzione. Anche l'Argentina è ormai partita sulla strada degli Ogm, con i seguenti effetti: il costo delle coltivazioni è diminuito del 20%, è riapparsa la flora batterica in un terreno non più eroso, ed il fiume Paraná è ridiventato trasparente. Esperti italiani hanno creato a Cuba, in collaborazione con ricercatori locali, la canna da zucchero Ogm. Risultato: i relativi brevetti sono di proprietà cubana, è aumentata la produttività e i cubani non devono più acquistare pesticidi a prezzi esosi dalle odiate multinazionali.

IL NOBEL E I COLPEVOLI DELL'AIDS

Cristiana Pulcinelli

Il premio Nobel per la pace Wangari Maathai ha detto due giorni fa che è impossibile che l'Aids venga dalle scimmie perché gli africani convivono da sempre con questi animali, «mentre ora siamo sterminati più di ogni altro popolo del pianeta». L'Aids, ha aggiunto, «è stato creato in laboratorio per ragioni di guerra biologica, altrimenti perché ci sarebbero tanti misteri su questo virus?». L'accusa del premio Nobel ha qualche fondamento? In realtà, i misteri che circondano l'Aids sono gli stessi che circondano numerose altre malattie: sappiamo perché viene l'Alzheimer? Sappiamo qual è il ruolo dei virus nei tumori? Dobbiamo rassegnarci: la medicina è una scienza in divenire.

Purtroppo, quando si ha a che fare con epidemie terribili come l'Aids, sembra che gli uomini debbano trovare un colpevole in carne ed ossa. È successo con la peste che scatenò la caccia agli untori. È successo con Ebola. È successo con l'Aids. Un giornalista americano ha condotto ricerche durate vent'anni per dimostrare che il passaggio del virus Hiv dalle scimmie all'uomo sarebbe avvenuto durante la produzione di un vaccino. Un errore umano, dunque, sarebbe la causa dell'apparire di questa nuova malattia nel mondo. La sua tesi però non ha trovato mai conferme.

Dell'Aids non si sanno ancora molte cose, però la comunità scientifica oggi non ha dubbi che l'Hiv ne sia la causa. Si può fare qualsiasi ipotesi fantascientifica sull'origine di una malattia, ma spesso la realtà è più complessa e anche più spaventosa. Su un recente numero della rivista medica «New England Journal of Medicine», è apparso un editoriale dal titolo: «Un piccolo passo all'uomo, un grande balzo all'umanità». L'autore non parlava dell'esplorazione della Luna, ma di influenza aviaria. I virus, sosteneva, passano continuamente dagli animali all'uomo, ma molto raramente si adattano alla specie umana causando epidemie. Per nostra fortuna. Quando succede, possiamo avere la Spagnola, l'Aids, la Sars.

Sempre pochi mesi fa, un articolo su «Lancet» dimostrava che in alcune popolazioni di cacciatori africani erano stati trovati anticorpi contro vari retrovirus che normalmente colpiscono le scimmie. I virus, in questo caso, sono passati all'uomo, ma non all'umanità. Se da un punto di vista scientifico, dunque, la tesi del premio Nobel fa acqua, dal punto di vista politico contiene una verità. L'Aids colpisce in modo drammatico l'Africa. Non perché colpisca solo i neri, ma perché i neri sono i più poveri. L'occasione molto probabilmente non ha costruito un'arma biologica per sterminare gli africani, ma li ha costretti in una condizione umana che sta favorendo il loro sterminio.

L'immigrazione e le parole di Pisanu

Segue dalla prima

Nonostante i dati forniti e le rassicurazioni date, non ci ha convinto la sua ricostruzione di quanto è avvenuto a Lampedusa. Lei ha sostenuto che non si è trattato di espulsioni collettive bensì di respingimenti individuali come indicato dall'articolo 10 del Decreto Legislativo 286/98 e che tutte le persone sono state individualmente identificate. Ma questa sua affermazione è contraddetta dalla strategia del rimpatrio veloce attuata attraverso i ponti aerei con la Libia, dal fatto che per alcuni giorni è stato impedito l'accesso nel centro di permanenza di Lampedusa al delegato dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite e non è stata data la possibilità a tutte le associazioni umanitarie di accedere alle strutture dove erano presenti gli immigrati e dove per altro mancavano gli interpreti o gli avvocati. I tempi sono stati così brevi da far sorgere il motivato dubbio che non sia stata possibile una reale identificazione delle singole persone e non sia stata consentita in modo reale la presentazione delle domande per il diritto d'asilo. Il problema dei tempi e delle modalità con cui si esplica la procedura dell'identificazione e si avanza la domanda del diritto d'asilo può sembrare un dettaglio. Ed invece, come lei sa, è la sostanza del diritto d'asilo. Perché quest'ultimo è essenzialmente il diritto di accesso alla procedura e di un adeguato grado di tutela giurisdizionale durante tutte le fasi della procedura. Il diritto d'asilo si sostanzia principalmente nell'esercizio del diritto consuetudinario internazionale che stabilisce il divieto di respingimento (*refoulement*) verso i Paesi in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla

tortura, o ad altre pene, o a trattamenti inumani o degradanti. Il diritto d'asilo non può essere in mano agli uffici della polizia di frontiera: questo è contrario alle leggi italiane ed internazionali. Servono uffici specifici alle frontiere con personale esperto e indipendente. E non può valere per determinare chi ha diritto e chi no a fare domanda un criterio etnico. Il diritto d'asilo, per la nostra Costituzione e per la Convenzione di Ginevra è un diritto soggettivo e non una concessione da dare su base etnica o nazionale. Non si può dire che agli eritrei è stata data la facoltà di accedere alla procedura. E ai magrebini no. Perché se è vero che la maggior parte dei richiedenti asilo possono arrivare da Paesi come l'Eritrea, il Sudan, la Sierra Leone, la Somalia, la Liberia è anche vero che non si può escludere che i richiedenti asilo arrivino da altre parti dell'Africa. L'eventuale esclusione costituisce anche essa una violazione delle norme prima ricordate. L'articolo 4 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo stabilisce con chiarezza che «le espulsioni collettive sono vietate». La differenza quindi tra respingimenti collettivi ed espulsioni collettive è molto labile. Non è detto che nel vietare le une vengano ammesse le altre. La differenza la fa proprio il processo di identificazione: nel caso dei rimpatri di Lampedusa pensiamo che il processo di identificazione sia avvenuto non nelle forme dovute tali da far assomigliare molto i respingimenti collettivi a delle espulsioni collettive. Per questo ribadiamo la nostra indignazione morale e la nostra netta contrarietà rispetto a queste modalità di svolgere i respingimenti e i rimpatri. Ci auguriamo che fatti di questo tipo non accadano più nel nostro Paese. Lei signor Ministro ha

La Convenzione sui Diritti dell'Uomo dice che «le espulsioni collettive sono vietate» Eppure è quanto avvenuto a Lampedusa

LIVIA TURCO

riaffermato, nel corso della sua informativa, della necessità di una politica europea sull'immigrazione. Siamo ovviamente d'accordo. Ma anche qui bisogna entrare nel merito e compiere delle scelte. Politica europea vuol dire che i governi nazionali cedano un po' della propria sovranità a favore della Commissione Europea e che sono disponibili ad una politica comune. Ciò che è mancato in questi anni, nono-

stante l'impegno del commissario Vittorino e di Romano Prodi. Non a caso l'unico atto significativo che i governi hanno concordato è stato l'avvio ed il finanziamento dell'Agenzia Europea per la polizia di frontiera la cui costituzione era stata avviata durante i governi dell'Ulivo. Non basta dire «più Europa». Bisogna dire quale politica europea per l'immigrazione. Ed allora io credo sia necessario essere coerenti con quanto sancito nel Vertice di Tampere, disatteso dai governi nazionali, ed ora rilanciato al Vertice di Salonicco, che colloca la politica migratoria nell'ambito della politica estera e di cooperazione dello sviluppo e di pace e considera le politiche migratorie politiche globali ed integrate. Ciò deve significare alcune scelte concrete: l'apertura dell'ingresso regolare per lavoro; l'adozione della direttiva sul diritto d'asilo per definire una omogeneità delle procedure di domanda e degli standard di accoglienza; la definizione di regole comuni per l'integrazione; il rilancio delle politiche di cooperazione dello sviluppo. In modo particolare l'Europa deve prendere una iniziativa significativa nei confronti dell'Africa. I rapporti e i problemi con l'Africa non possono essere gestiti solo dai ministri degli Interni della UE. Va aperto un tavolo ai massimi livelli tra la UE e i Paesi nord africani di transito degli irregolari, ma anche quelli subsahariani di origine. Bisogna arrivare ad una conferenza euroafricana su politiche di cooperazione e flussi migratori e lì concordare una strategia vera e duratura di aiuti economici e sociali a quei Paesi, di risoluzione di conflitti, di assistenza ai profughi che fuggono dalle zone di guerra come il Sudan, la Liberia, la Sierra Leone ecc. Lei signor ministro ha detto che è fonda-

mentale una politica di ingresso regolare. Lei è un ministro chiave del suo governo. Per questo non può continuare a ripetere un'affermazione continuamente smentita dagli atti del suo governo. Perché il suo governo ha operato in senso opposto da quello da lei auspicato. Ha bloccato l'ingresso regolare per lavoro attuando decreti relativi alle quote decisamente insufficienti rispetto alle esigenze delle famiglie e delle imprese. Non ha attuato accordi bilaterali significativi, ma ha siglato solo alcuni accordi di riammissione dei clandestini. Nella finanziaria del 2003 ha ridotto le risorse per le politiche di cooperazione dello sviluppo. Le politiche di integrazione sono state cancellate dalla vostra agenda e delegate agli Enti locali. E non è stato costruito nessun centro di accoglienza e nessun centro di permanenza temporanea. Lei ha detto di auspicare un ampio dibattito parlamentare. Abbiamo espresso la nostra disponibilità e il nostro apprezzamento per questa sua indicazione. Ma affinché un dibattito sia utile deve sostanziarsi di fatti e scelte concrete. Pertanto la sollecitiamo a compiere alcuni atti concreti. Ascolti le ragioni dell'opposizione in sede di conversione del decreto legge che recepisce le eccezioni di costituzionalità mosse alla Bossi-Fini; modifichi subito la Bossi-Fini almeno sul punto relativo al rinnovo dei permessi di soggiorno portando il tempo necessario ad almeno due anni; presenti il programma triennale per le politiche migratorie; si adoperi per l'approvazione della legge sul diritto d'asilo; faccia ripartire l'iter della legge sulla libertà religiosa ed accelera l'iter della legge sul diritto d'asilo. Queste nostre considerazioni come lei ha compreso nascono da un reale intento costruttivo guardando al bene del nostro Paese.



Non riapriamo la «questione cattolica»

PIERLUIGI CASTAGNETTI

Segue dalla prima

Potrei fermarmi qui. Ma non rifiuto di confrontarmi con la tesi di Tranfaglia il quale sostanzialmente dice: questo Papa è avanzatissimo quando parla di pace, di capitalismo e di sottosviluppo, ma è oscurantista quando parla di diritti della donna e di libertà della scienza. Di nuovo non condivido. Non è possibile giudicare il magistero del pontefice con categorie ideologiche o politiche. Non è necessario essere credenti per cercare di capire se per ca-

so non vi sia una logica unitaria e coerente nel pensiero della Chiesa. E non è difficile trovarla. Le parole della Chiesa sono «durate», non parlano solo in questo tempo e per questo tempo, non intervengono nella quotidianità politica, non rincorrono le mode e i pensieri dominanti. Si comprenderà allora che i discorsi sulla pace e sulla guerra, sul capitalismo e sull'egoismo dell'uomo, sui diritti della donna, degli uomini e dei bambini, sui diritti dei cittadini residenti e di quelli immigrati, sui diritti e sui doveri cioè sulla libertà e

sulla responsabilità della scienza, hanno tutti un punto di partenza che coincide con il fine: la persona umana, la imprescindibile centralità della persona umana. E se, per venire al tema più importante proposto da Tranfaglia, fosse vero, come sembra dimostrabile, che per una efficace procreazione assistita è possibile operare attraverso la crioconservazione degli ovociti anziché degli embrioni, così come se fosse vero, come sembra che si stia dimostrando, che la ricerca scientifica (i ricercatori italiani sono all'avanguardia su questo

e stanno pervenendo a tale conclusione non in virtù di condizionamenti confessionali, come il lavoro del professor Vescovi dimostra) può rinunciare a lavorare sulle cellule staminali embrionali essendo più importati i risultati ottenuti con le cellule adulte, perché prendersela con il Papa che difende con tutte le sue forze la sacralità del punto d'inizio della vita? Ma, obietta Tranfaglia, il fatto è che il Papa pretende di imporre il suo pensiero a tutti i credenti, soprattutto agli uomini politici, e lo afferma

senza farsi attraversare dal dubbio e i politici credenti, o almeno una parte di essi, insieme a una parte di politici non credenti, condividono liberamente, cioè autonomamente, queste tesi. Ecco il problema. È difficile dialogare e confrontarsi quando si hanno convinzioni etiche diverse, ma bisogna farlo, rispettandosi e cercando di capirsi. Io non difendo certo tutto quello che dice o che fa una parte della gerarchia cattolica italiana, soprattutto quando si muove sul terreno politico. Non difendo la riforma Moratti

né le altre presunte riforme di questo governo. Mi consentirà però Tranfaglia di contestargli un atteggiamento involontariamente «berlusconiano» quando lamenta l'ingratitudine della Chiesa italiana dopo «le concessioni, peraltro discutibili e discusse, del centro sinistra in materia scolastica», atteggiamento rivelatore quantomeno di un pregiudizio anticlericale. La parità scolastica non è stata una «concessione», ma una scelta giusta e finalizzata a garantire i diritti soggettivi dei bambini italiani che frequentano scuole non

statali integrate nel sistema scolastico pubblico. Riconosco che questa opinione può essere discutibile e discussa. Ma, se è così, entriamo nel merito delle questioni e rinunciamo a pregiudizi più o meno ideologici sulle persone che le sostengono. Ho voluto replicare a Tranfaglia perché non vorrei che, finita la stagione delle ideologie e abbattuti da tempo gli steccati tra guelfi e ghibellini, riemergesse oggi in Italia una «questione cattolica» fuori tempo, fuori luogo e fuori da ogni senso.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

PAOLA CHE NON ASPETTA LA RIVOLUZIONE

C'è un'opera teatrale di Samuel Beckett dal titolo «Aspettando Godot». È un titolo che mi è balzato alla mente leggendo sulla mailing list «arteofficina@mail.cgil.it» uno scambio di messaggi sotto un altro titolo che ha una qualche parentela con Beckett: «Aspettando la rivoluzione». È un confronto che ha a che fare con tanti dibattiti dentro la sinistra contemporanea. Meglio di tanti discorsi e documenti. I protagonisti sono donne e uomini che un po' come tanti «dottor Jekyll» sono lavoratori dipendenti e nello stesso tempo «socio», in qualche modo imprenditori. E raccontano le loro difficili esperienze. Le sintetizza Paola che è, appunto, una «socio-lavoratrice» di una grande cooperativa che gestisce i servizi aggiuntivi di siti archeologici e musei dislocati in tre regioni italia-

ne. Sono riusciti a raggiungere, dopo quattro anni di lotta sindacale tre accordi. Non è stato facile perché la direzione aziendale (in teoria loro «soci») adottava un sistematico boicottaggio delle agitazioni sindacali condotte dal Nidil-Cgil e dalla Filcams. La motivazione era che si correva il rischio di spingere la soprintendenza ai beni culturali ad interrompere la concessione dei servizi. Fatto sta che per anni hanno vissuto senza Tf, quattordicesima mensilità, maggiorazioni per le festività lavorate e straordinari, con i tre giorni di carenza di malattia mai retribuiti. E c'era, nell'occasione di scontri e trattative, un Direttore dell'Ufficio Risorse Umane che minacciava di ritirarsi a vita monastica se fossero state accolte le richieste sindacali. Costui, racconta Paola, amava

presentarsi come un «riformista di destra», facente parte della sinistra. La verità, commenta, è che oggi «c'è un po' di confusione su cosa significhi essere di sinistra». Comunque gli accordi sono stati fatti e la cooperativa non è crollata. Non solo, oggi parla di sé come di «un'azienda che costruisce la sua forza sulla tutela dei diritti dei lavoratori». I dettagli di questa vicenda Paola li espone per far capire agli altri partecipanti alla «mailing list» che se si vuole il riconoscimento dei diritti fondamentali bisogna far crescere la presenza e la forza del sindacato. Solo così è possibile contrastare la legge 30 sul mercato del lavoro, voluta dal governo di centrodestra, spiega, e mettere dei paletti alla continua richiesta di flessibilità e precarietà. «Non sono - precisa - «un'ossessionata dal sindacato, sono solo una storica dell'arte, convinta che le nostre professionalità possano e debbano essere riconosciute e tutelate». Tra chi le risponde c'è però Marco, informatico e

«incalzato col Paese che l'ha illuso con una laurea». Per questo obietta: «Non credi che sia proprio il sistema delle cooperative che deve essere superato? Non pensi che sarebbe assai più ragionevole che la Sovrintendenza assumesse a tempo indeterminato una grande quantità di lavoratrici e di lavoratori? Non pensi che dovrebbe definitivamente scomparire il precariato?». Paola risponde elencando quanto hanno saputo conquistare nella sua cooperativa con la metà del Co.Co.Co diventati a tempo determinato (contratti di formazione lavoro, inserimento, apprendistato, ecc.), mentre gli operatori didattici hanno avuto contratti a progetto. Ora c'è un rapporto lavorativo che consente ai collaboratori da un lato di essere realmente dei lavoratori che operano in piena autonomia e dall'altra di esigere dei diritti che prima non avevano. Con la possibilità di avere una propria rappresentanza, di svolgere assemblee, la sicurezza di avere un contratto per almeno un anno e la consapevolezza di godere di

un diritto di prelazione secondo il quale la cooperativa è tenuta a rinnovare i vecchi contratti prima di poterne stipulare altri. E alla fine Paola tira queste conclusioni: «Non è il migliore dei mondi possibili, certo. Caspita se mi piacerebbe essere assunta io stessa e tutti i lavoratori atipici direttamente dalla Soprintendenza, farei carte false perché non esistesse più alcuna forma di precariato e ingiustizia sociale, e sono perfettamente d'accordo sul fatto che le cooperative dovrebbero avere una diversa regolamentazione, ma adesso penso che non possiamo più permetterci di aspettare, trincerandoci nel rimpianto di quel che avrebbe potuto essere e che non è stato. Non pensate anche voi che a volte ci vuole più coraggio a combattere le battaglie di tutti i giorni, quelle che passano inosservate, quelle che sono spesso poco comprese, che vendendo più impegnati ci espongono alle critiche più feroci, piuttosto che aspettare eroiche rivoluzioni?». Ben detto.



cara unità...

Il Salone di Genova e le foto di Berlusconi

Egidio
Cara Unità, annoiandomi in questo pomeriggio davanti alle tv di Stato e non, ho voluto visitare il sito del 43° Salone nautico di Genova. In un dei link (Photo shop) ho trovato la proposta per l'eventuale acquisto di fotografie relative al Salone Nautico ma sono rimasto sorpreso quando ho scoperto che le prime 50 (!) portano l'immagine di Silvio Berlusconi. Ora, che vi siano in Italia elettori che lo votano è (purtroppo) una realtà, ma scoprire che può esserci (a parte Emilio Fede) anche qualcuno disposto a spendere qualche soldo per acquistarne la fotografia di ricordo mi sembra veramente il colmo! Speriamo bene.

Chi ha paura di Michael Moore

Corrado Corcioni, Verona

Una sola domanda a Benedetto Marzullo in merito all'articolo su «Fahrenheit 9/11» di Michael Moore: qui in Italia chi avrebbe potuto fare e dire anche solo la metà di concetti simili a quelli illustrati nel suo documentario sul nostro presidente del Consiglio senza essere posto a tacere (vedi Biagi, Santoro, Guzzanti, Travaglio, Luttazzi etc.) o venire additato al pubblico ludibrio sui «liberali e autorevoli» quotidiani filopremier («Liberio» e «Il Foglio» avanti a tutti)? Circa la pingue cittadina l'errore è marchiano: da subito nell'intervista lei e il marito chiedono perché loro figlio sia morto in una guerra che non avevano né appoggiata, né capita, né condivisa. È un'altra donna che cerca di mettere la prima a tacere. Esattamente come nei testi scolastici di oggi si tenta di mettere a tacere la storia.

La riforma Moratti e il cestino della mia classe

Mario Fermante, docente scuola pubblica

Cara Unità, l'altro giorno ho fatto una predica ai miei alunni dopo la ricreazione. Le solite cose: «A casa vostra lo fate? Possibile che la nostra scuola vinca premi al basket e poi non faccia centro nel cestino con la carta della merenda?», ecc. ecc. Poi però, ho visto che il cestino era quello degli anni scorsi, e

loro, bambini di una classe prima, erano 24. Hai voglia a compattare le cartacce! Il cestino tracima! Ho percepito un senso di non so bene cosa a vedere quelle le cartacceunte come le leggi della Moratti e il cestino stracolmo come la nostra povera scuola...

L'oscuro business delle comunità terapeutiche

Antonio

Mi chiamo Antonio, ho 50 anni e ho avuto un vissuto tormentato. Da giovane nella droga e poi finito nella morsa dell'alcolismo, che è ancora peggiore. Ho avuto mio malgrado esperienze dirette in comunità terapeutiche, dove la terapia della rieducazione ha un solo nome «repressione», dove neanche i familiari possono sapere quello che succede all'interno. Io mi sono liberato dai miei problemi, ma non grazie a loro, visto che in comunità ho rischiato di morire, per incuria e superficialità ed anche una buona dose di cattiveria, dove i diritti della persona sono solo immaginari. Queste comunità nate come funghi, basate solo sull'affare personale sfiorano oggi l'80% di quelle esistenti. Possibile che non si riesca a parlare di queste mega truffe perpetrate ai danni dei malcapitati accolti, di cui il mondo civile nulla sa o non vuol sapere, soprattutto alla vigilia della nuova legge Fini che rafforzerà ulteriormente

questa triste realtà, dove le solite note continuano a ingrassare e ad accumulare capitali immuni da ogni controllo legale e fiscale e con la benedizione del Vaticano? Io penso che tutto questo non può essere possibile in un Paese civile e democratico.

Fecondazione e Ogm: qualcosa non torna

Giovanna Ragionieri, Firenze

Mi sembra da sottolineare un raro esempio di «coerenza» da parte del presidente del Consiglio, che ha bloccato un provvedimento di limitazione delle coltivazioni «Ogm», definito «illegale», ma ha promosso la legge sulla fecondazione assistita, che pone ostacoli di ogni genere alla ricerca scientifica e alle aspirazioni di tanti a essere genitori. Dobbiamo ancora ripetere che nessuno obbligherebbe nessun altro a sottoporsi a certe pratiche mediche, mentre la presenza di coltivazioni Ogm in un'area geografica rischia di soppiantare le altre colture?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Le parole socialmente sgradevoli sono in evoluzione. Negli anni 80 in Rhodesia era sconveniente parlare di "parità razziale"

Nell'Italia che ammanetta gli immigrati e li tratta come pacchi da spedire, chi non parla la nostra lingua, anzi il dialetto, è un nemico

Nuovo Dizionario delle Brutte Parole

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

Insomma, storia di quel coso o quella cosa ripescati nei simboli e dispersi nell'allergia spregiativa del linguaggio quotidiano, da Bolzano a Palermo. Dopo il '68 si è pensato bene di ritoccare la copertina accademica in una ristampa di divulgazione, Oscar Mondadori. Senza ipocrisie è diventato «Le brutte parole». Ormai insidiavano ogni nicchia sociale, dalla curva sud ai salotti. E sono ancora lì. Anche perché le parole ritenute sgradevoli stavano un'altra volta cambiando. Anni '80. I giornalisti in viaggio nell'Africa dei diamanti o nella Rhodesia dove gli ultimi bianchi resistevano ai movimenti di liberazione giocando a golf nel prato immenso affacciato sulle cascate Victoria, scoprono la svenevolezza del fare domande a tavola sull'ipotesi della «parità razziale» che la convivenza stava ormai per imporre. Diventa duro lo sguardo della signora impegnata a versare il tè: «Bisogna vivere qui, per capire quale tragedia comporterebbe la parità...». E l'incantevole cameriera nera che avanzava con una cesta di frutta, veniva accarezzata con la simpatia riservata ai cagnolini: «Per il suo bene, almeno una volta la settimana le do una ripassata». Voce italiana; moglie del direttore della grande fabbrica di Milano tripartita a Johannesburg. Ma l'evoluzione era più radicale di quanto la cultura normale di una società normalmente egoista lasciasse immaginare. Subito dopo l'assassinio del vescovo Romero, il generale Abdul Gutiérrez, capo delle forze armate e burattinaio della giunta militare, si piega verso i giornalisti che chiedono come mai il vescovo tanto amato di un Paese cattolico sia stato ucciso sull'altare, e da chi: «Era un terzomondista...». Il generale giustifica con innocenza l'impulso degli assassini aspettando dai giornalisti un gesto di comprensione. Più o meno il sussurro confidenziale del Berlusconi, e dell'apposito senatore Guzzanti, quando parlano di comunismo. Perché essere vescovo e terzomondista

costituiva un'aggravante criminale indifendibile. Doveva sparire. Bisogna ammettere che negli ultimi vent'anni il principio si è rafforzato. Chi si vergogna del ministro italiano quando i disperati in fuga dalle «nostre» guerre e dalle «nostre» carestie, vengono caricati come pacchi sugli aerei della deportazione appena approdano sfiniti a Lampedusa; chi non sopporta di vederli sfilare nelle rare immagini rubate dalle Tv, ammanettati «per ordini superiori», lacci di plastica attorno al polsi; chi non ci sta a battere le mani ai meriti dell'espulsione lampo suscita sospetti ormai perfino più sgradevoli di quelli che accompagnano i terroristi. Almeno loro si dichiarano, mentre i senza nome di buona volontà che vanno in ufficio, a scuola o prendono il treno dei pendolari, sembrano persone normali, invece sono il diavolo in seno. Con l'aggravante di un pacifismo che quei colonnelli dagli occhiali neri del continente latino non riuscivano a definire non avendo mai combattuto una guerra vera, contro il nemico schierato. Erano e sono allenati al tipo di repressione che i ragazzi della caserma di Genova hanno scoperto durante la notte dei cristalli, famoso G8. Ma non è solo la mano robusta di qualche divisa o dei teologi della guerra a tutti i costi, proprio perché hanno evitato con le



Presidenziali 2004: dopo l'Iraq, si parla di problemi nazionali. «Il mio podio è troppo alto, non vedo niente», dice Bush dal cratere del bilancio federale. (The Washington Post, pubblicato in Italia dalla rivista Internazionale)

raccomandazioni il servizio militare. Il linguaggio di certi giornali e di troppe Tv invita quotidianamente allo scontro. Chi non parla il nostro dialetto è nostro nemico. E chi dà una mano al nemico diventa l'avversario più viscido, che è doveroso solo insultare. Per il momento. Pazienza, pensavo: i fragili per cultura e infantilismo, egoismi o sangue debole della vecchiaia, ascoltano e magari raccolgono i messaggi dei caporali del giornalismo. Ma il nostro è un Paese mediamente informato dalla stampa scritta e con almeno due generazioni che non hanno perso la memoria. Nessun pericolo: la borghesia ci salverà. Sbagliavo. Nel ristorante di una città benestante, un professore di università dall'eleganza adunca consueta a tanti brianzoli, ascoltava le chiacchiere delle signore sedute allo stesso tavolo. Raccontavano del padre marocchino che ha ucciso la figlia, calci e bastone, per impedire di sposare l'amore desiderato. Il professore posò la forchetta e rivolto alle signore si lascia andare con la ferocezza di un profeta: «La parola marocchino dice tutto. Ogni volta che incontro un marocchino mi vien voglia di sputargli in faccia». Voce alta, sala ammutolita. Tre giovanotti, giubba da moto, fanno sì con la testa: ha ragione. Ma una ragazza non nasconde la rabbia che il generalizzare scatena nella sua

normale cultura. E risponde al professore con le brutte parole di Nora Galli de' Paratesi. Il professore si giustifica, sorpreso dallo scatto di nervi: «Ogni mattina sui giornali, ogni sera in Tv, un marocchino ruba, un senegalese spacca, un tunisino imbroglia per non parlare degli albanesi. Bisogna fare qualcosa...». Purtroppo ha ragione. Intanto adeguare i titoli a tutti i protagonisti della cronaca per evitare psicosi e persecuzioni etniche. Esercizio subito applicato dai ragazzi che frequentano un corso all'università. Si sono esercitati ad allargare agli italiani la metodologia imposta agli ospiti stranieri. «Veronese uccide fidanzata», «Automobilista di Alessandria investe due persone e le lascia morire senza soccorrerle». «Due ragazzi di antica famiglia milanese tentato di dar fuoco a un barbone». «Foglio di via obbligatorio per una prostituta modenese e magnacchia di Mantova». «Insospettabile ragioniere di Genova rapina e uccide un gioielliere di Valenza». «Professore di Treviso prende a schiaffi bambini senegalesi». «Quattro studenti di Pordenone nascondono la droga nel bagagliaio fingendosi nomadi». «La cultura satanica della Val Chiavenna favorisce la deviazione delle ragazze che hanno ucciso la suora?». «Sette bambini bergamaschi picchiano un coetaneo che rifiutava di pagare 70 euro di pizzo». Ecco un po' di titoli, ma i testi ritoccati dagli studenti risultano ancora più divertenti. Divertenti per noi che scherziamo, ma per marocchini, tunisini, senegalesi, indiani e albanesi dalla vita onorata, ogni mattina un colpo al cuore quando sbirciano le locandine dei giornali. L'uguaglianza del gioco universitario era stata anticipata - ma non era un gioco - da Franco Basaglia, medico che ha cancellato la cultura poliziesca che incatenava la psichiatria italiana. Chiedeva ai giornali di dargli una mano con qualche titolo adeguato: «Sano di mente stermina la famiglia», e il povero matto leggendo avrebbe sorriso: «Finalmente non siamo solo noi».

lettera al presidente della Camera

Il Parlamento «distratto» e le esigenze dei non vedenti

Illustrissimo Presidente,

con entusiasmo e attenzione ho seguito i suoi ultimi interventi nei quali richiama il Parlamento a porre attenzione ai valori contenuti nella Costituzione, al ruolo delle minoranze e degli interessi dei deboli. È proprio per questo suo ruolo in difesa della democrazia che sento il dovere di farle presente come con una frequenza inusitata in questi giorni alla Camera si stiano discutendo proposte di legge su materie che sono di pertinenza non più dello Stato ma delle Regioni e che non tengono conto di quelli che sono elementi importanti che si leggono

nella relazione di un organo di vigilanza neutrale qual è la Corte dei Conti. Faccio riferimento in particolare ai provvedimenti che riguardano il finanziamento all'Unione italiana Ciechi, proposta di legge n. 5198 riguardante il contributo straordinario all'Unione Italiana Ciechi per la realizzazione di un centro polifunzionale, proposta di legge n. 4868 riguardante l'aumento del contributo alla Biblioteca di Monza il cui controllo è interamente dell'Unione Italiana Ciechi, proposta di legge n. 3673 riguardante il contributo all'IRIFOR dell'Unione Italiana Ciechi, solo per citarne alcune. Io so Presidente della sua grande attenzione alle persone bisognose e ai ciechi, ma so anche del suo appassionato interesse per la giustizia e l'equità sociale.

Ora accade che nonostante le tante cose importanti e utili che vengono fatte per l'integrazione e partecipazione sociale dei ciechi, da grandi e piccole organizzazioni, nel Trentino come in Sicilia, in Piemon-

te come in Friuli, la buona capacità di relazionarsi con il parlamento dell'Unione Italiana Ciechi, sta realizzando il paradosso che ai tanti che sul territorio operano non resti più nulla. Mi piacerebbe tanto, Presidente, che Lei potesse richiamare gli Onorevoli Parlamentari a documentarsi prima di deliberare finanziamenti, a prendere contatto con la composta ed articolata realtà di impegno e di generosità che sul territorio italiano è espressa, e legiferare poi con attenzione ed equità.

Questo è un momento in cui più di un tempo il Paese non si può permettere sprechi e tanto meno sprechi nell'area dove tanti sono i bisogni e le sofferenze. Grave sarebbe scoprire che anche tra i bisognosi ci sono i privilegiati, c'è chi prende tutto e chi mai non avrà nulla.

Davide Cervellini

Già presidente della Commissione Handicap di Confindustria, imprenditore non vedente

mchierici2@libero.it

I reduci dell'Iraq e quelle cicatrici nella mente

LUIGI CANCRINI

Caro Cancrini,

lo studio del New England Journal of Medicine di cui parla Matthew J. Friedman su l'Unità del 7 Ottobre mi ha molto colpito. Pensavo (sono una tua allieva) che la sindrome post traumatica da stress riguardasse soprattutto quelli che subiscono la guerra e il trauma che la guerra determina nella popolazione che la subisce. Perché, ora, i soldati? Ma che cos'è davvero la sindrome post-traumatica?

Franca Rossi

rispondo citando prima di tutto il Manuale Diagnostico delle Malattie Mentali oggi più in uso, noto come DSM IV. «La caratteristica essenziale del Disturbo Post-traumatico da Stress (PTSD), dice il DSM IV, è lo sviluppo di sintomi tipici che seguono l'esposizione ad un fattore traumatico estremo che implica l'esperienza personale diretta di un evento che causa o può comportare morte o lesioni gravi, o altre minacce all'integrità fisica o la presenza ad un evento che comporta morte, lesioni o altre minacce all'integrità fisica di un'altra persona. La risposta delle persone all'evento dimostra una paura intensa, un sentirsi inerte o un provare orrore e si manifesta abitualmente nei bambini, in forma di comportamento disorganizzato o di agitazione. I sintomi caratteristici includono il continuo rivivere l'evento traumatico, l'evitamento persistente degli stimoli associati con il trauma, l'ottundimento della reattività generale. Gli individui con disturbo post traumatico da stress possono descrivere dolorosi sentimenti di colpa per il fatto di essere sopravvissuti a differenza degli altri o per ciò che hanno dovuto fare per sopravvivere, presentano: una compromissione della modulazione affettiva, dei comportamenti auto-lesivi e impulsivi, dei sintomi dissociativi, delle lamentele somatiche, dei sentimenti di inefficienza, vergogna, disperazione, mancanza di speranza; possono sentirsi irrimediabilmente danneggiati e perdere convinzioni precedentemente sostenute; possono manifestare ostilità, ritiro sociale, sensazione di minaccia costante, compromettere le loro relazioni con gli altri e cambiare le le caratteristiche precedenti di personalità». Il testo contiene, come vedi, una risposta chiara alla tua prima domanda. La sindrome posttraumatica da stress colpisce anche i soldati in quanto persone «esposte ad eventi che comportano morte, lesioni o altre minacce all'integrità fisica di un'altra persona»: esponendoli alla esperienza e alla cognizione del dolore ma esponendoli, soprattutto, alla violenza disarmante dei sensi di colpa. Quello che verrebbe da chiedersi, tuttavia, leggendo le cifre proposte dai ricercatori che pubblicano sul New England Journal of Medicine (Hoge, Castro, Messer, McGurk, Cotting e Koffman) è come stanno gli altri: quelli che, comunque in maggioranza, riescono ad affrontare, senza presentare dei sintomi, esperienze così tremende come quelle affrontate da chi spara o getta bombe che non possono evitare in nessun caso di ferire, di

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di

una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

uccidere o di terrorizzare una quantità enorme di persone inermi. Costringendoli a confrontarsi non solo con la morte e con la sofferenza drammatica dell'altro ma anche, e soprattutto, con la consapevolezza di aver contribuito a determinarle. Tenterò di proporre la questione, dal mio punto di vista, nel modo più chiaro possibile dicendo che si fa una certa fatica, come psichiatri e come psicoterapeuti, a considerare il disturbo post traumatico da stress come una «malattia».

Lavorando con bambini che hanno subito un abuso sessuale, sono stati esposti a un lutto o ad un trauma di intensità estrema (come quelli sopravvissuti al crollo della scuola di San Giuliano) quello che si vede è che il PTSD altro non è che il manifestarsi, naturale anche se indiretto, di una condizione di sofferenza di cui una persona non può o non riesce a parlare con persone capaci di dare un ascolto empatico, affettuoso e partecipe, alla sua esperienza. L'elaborazione del lutto prevede, in effetti, pro-

prio tale situazione di ascolto e la guarigione, nel caso della PTSD, passa proprio attraverso un lavoro psicoterapeutico capace di riattivare i canali di comunicazione affettiva più naturali (la terapia della coppia o della famiglia) o di aprirne di nuovi (la terapia centrata sulla persona facilitata oggi notevolmente dall'utilizzo di tecniche come l'MDR che aiutano chi ha subito il trauma a liberare, esprimere e poi elaborare il ricordo). Michael Moore in Fahrenheit ha documentato molto bene la provenienza sociale dei soldati, tutti volontari, impiegati in questa guerra combattuta a distanza enorme da casa: ragazzi e ragazze che hanno bisogno di guadagnare che non trovano altre occasioni di lavoro normale e che si trovano sbattuti su un fronte di cui non comprendono bene il senso e rischiano la vita loro e di tante altre persone di cui non sanno nulla o quasi nulla. Quello che noi possiamo ragionevolmente chiederci, a questo punto, è quale sia il modo più sano di rispondere al trauma costituito dall'incontro con la morte che loro stessi hanno provocato o contribuito a provocare. Quello della persona che supera il trauma apprende il suo cuore a persone che gli sono vicine, che gli vogliono bene, che sono sinceramente interessate a quello che gli accade dentro, quello delle persone che cercano la possibilità di parlare con dei terapeuti in grado di aiutarle o quello delle persone che riescono a negare a sé stesse il trauma che comunque hanno vissuto nascondendolo dietro una maschera di cinismo, di indifferenza (disperata) o di rigidità paranoicale? È da questo punto di vista, credo, che diventa possibile considerare la mancanza di sofferenza e di dolore legata ad un trauma di guerra come la reazione più patologica di tutte quelle che possono essere esibite da un essere umano. Proponendo l'idea per cui sani sono quelli che sono in grado di integrare una esperienza dolorosa assumendone fino in fondo il peso e la criticità all'interno di una sindrome post traumatica risolta in «casa» o con un aiuto esterno. Mentre malati più o meno gravi sono quelli che riescono ad evitare l'incontro con l'esperienza dolorosa restando a casa (come fanno i grandi capi, quelli che prendono le decisioni politiche e al fronte mandano chi ha meno potere di loro) o utilizzando meccanismi molto primitivi di difesa: del tipo negazione («non è successo nulla»), dell'evitamento delle emozioni («questo è solo il un lavoro») o dell'integrazione delle emozioni stesse all'interno di una visione aggressiva del mondo popolata di «cattivi da eliminare». Andando incontro cioè, invece che a delle PTSD a delle paranoie («stiamo combattendo per la causa giusta, per difendere il mondo dal male») o l'antisocialità sadica di quelli che si sono trasformati in torturatori o in spettatori, silenziosi e complici, delle torture. Riproponendo il paradosso di una psichiatria costretta ad occuparsi solo di quelli che stanno abbastanza bene da saper chiedere aiuto e ad assistere, impotente, al dispiegarsi delle follie più o meno criminali alla base di tante violenze e di tante guerre.

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p style="text-align: center;">Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 6964611, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.a. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.a. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.a. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 10 ottobre è stata di 153.329 copie</p>	

La cucina sapiente e la tavola contenta



serafino zani

Oggetti quotidiani che funzionano bene, e di grande qualità. Per una normalità quieta, fatta di accuratezza tutti i giorni. Serafino Zani ha scelto **Sottsass Associati** per **La cucina sapiente e la tavola contenta**, il nuovo programma di pentole e di posate che si ispirano a una normalità senza clamori, ma realmente straordinaria. Semplicemente.

Zani Serafino srl via Zanagnolo 17b 25066 Lumezzane Gazzolo (Brescia) Italia t +39 030871861 f +39 0308970620 zani@serafinozani.it www.serafinozani.it

La cucina sapiente e la tavola contenta



serafino zani

Oggetti quotidiani che funzionano bene, e di grande qualità. Per una normalità quieta, fatta di accuratezza tutti i giorni. Serafino Zani ha scelto **Sottsass Associati** per **La cucina sapiente e la tavola contenta**, il nuovo programma di pentole e di posate che si ispirano a una normalità senza clamori, ma realmente straordinaria. Semplicemente.

Zani Serafino srl via Zanagnolo 17b 25066 Lumezzane Gazzolo (Brescia) Italia t +39 030871861 f +39 0308970620 zani@serafinozani.it www.serafinozani.it